

**Beni culturali
un coro di no
alla riforma**
Del Fra pag. 21

**Il ritorno
di Gian Burrasca**
Dario Fo pag. 17



**Elliott Gould
«lo, un mito
per caso»**
Crespi pag. 19

U:

Berlusconi già all'opposizione

● Parla di «documenti Usa» e chiede la revisione del processo ● Minacce ai senatori: se votate la mia decadenza ve ne pentirete ● Il Pd: si va avanti ● Oggi la rottura con il governo ● Letta: il Cav irrilevante

Berlusconi insiste: tira fuori documenti Usa, parla di 7 nuovi testi e chiede la revisione del processo. Poi minaccia i senatori: se votate la decadenza ve ne pentirete. Oggi Fi sancirà la rottura con il governo. Il Pd: si va avanti, fa solo il caimano. Letta: Cav irrilevante.

COLLINI FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-6

Il finale solitario del condannato

MICHELE PROSPERO

● **IMPLORAVA PERDONO E INVECE HA RICEVUTO IL COLPO DI GRAZIA.** PER QUESTO SGARBO INTOLLERABILE, il Quirinale torna ad essere il bersaglio preferito delle furie distruttive di Silvio Berlusconi. Nel suo assalto all'arma bianca, il Cavaliere condannato strizza l'occhio ad altri sovversivismi (e in giro ce ne sono tanti) che puntano sul Colle più alto per abbattere l'ultima fortezza di una Repubblica che mai prima d'ora era apparsa così fragile.

SEGUE A PAG. 3



Putin a Roma tra il sacro e il profano

Il presidente russo ricevuto dal Papa: nel colloquio privato di 35 minuti i temi della Siria e del Medio Oriente. Dopo gli incontri con Napolitano e Prodi, la cena con l'amico Silvio

DE GIOVANNANGELI MONTEFORTE A PAG. 9

LA POLEMICA

I «clandestini» di Travaglio

LUIGI MANCONI

Qualche giorno fa, nel corso della trasmissione *Servizio Pubblico*, condotta da Michele Santoro (Michele Santoro!), si è ascoltato Marco Travaglio (Marco Travaglio!) parlare di un «centro per immigrati clandestini». Va detto subito che in Italia, tra i molti centri (nessuno dei quali particolarmente ospitale) destinati a stranieri, non si annovera un C.I.C.: ovvero l'acronimo che starebbe per «centro per immigrati clandestini». Probabilmente Travaglio si riferiva al CIE (centro di identificazione ed espulsione) di Ponte Galeria.

SEGUE A PAG. 8

Quella politica senza dignità

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Nella già indecente scena della baruffa in consiglio comunale a Roma per l'approvazione del bilancio, il dettaglio del consigliere Dario Rossin (Fratelli d'Italia), che si avvicina allo scranno del sindaco per protestare, ha qualcosa di vergognoso. Il punto non è solo l'aggressività del gesto (di cui ha fatto le spese Marino, ricevendo un colpo in testa).

SEGUE A PAG. 16

Fiducia sulla Stabilità. Casa, arriva la Iuc

- Fondi per le detrazioni sull'abitazione principale
- Stop agli interventi su spiagge e stadi
- Intervista a Legnini: più risorse dalle pensioni d'oro

Il governo pone la fiducia sulla Stabilità. Anche per verificare, dice Franceschini, il rapporto governo-maggioranza. Accordo sulla casa, arriva la Iuc (imposta unica comunale): esenti le prime abitazioni, tranne quelle di lusso. Intervista al sottosegretario Legnini.

BONZI DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 4-5

Staino

IL GOVERNO
PONE LA FIDUCIA.



È DIVENTATO
UN GOVERNO
"NORMALE"?



IL CASO

Renzi a Letta: o fa o è «finish» Cuperlo: slogan

● Il sindaco: finora troppa pazienza. Lo sfidante: da lui nessuna risposta

A PAG. 7

VERSO IL BOICOTTAGGIO

No ai pomodori degli schiavi

● **Sindacati europei contro le condizioni di lavoro dei migranti in Puglia**

In Norvegia, Francia e Inghilterra cresce la mobilitazione contro gli «schiavi del pomodoro» nel sud Italia. In Svezia un'organizzazione etica ha chiesto alle grandi catene di effettuare controlli. E su France 2 va in onda un'inchiesta sul lavoro nei campi pugliesi.

MARTINA A PAG. 12



Senza coraggio l'Italia frana

L'INTERVENTO

ENRICO ROSSI

Supertifoni, cicloni fuori stagione, bombe d'acqua sempre più frequenti, troppe alluvioni e un diluvio di frane. Ma la cosa eccezionale - diceva bene Luca Landò domenica su *L'Unità* - è che di fronte al ripetersi di queste tragedie si continui a far finta di nulla.

SEGUE A PAG. 16

GIORNATA ONU CONTRO LA VIOLENZA

Un Cavaliere di nome Lucia

● **Napolitano nomina la donna sfregiata con l'acido lo scorso aprile**

Nella giornata mondiale dell'Onu contro la violenza sulle donne, il Presidente della Repubblica ha nominato «Cavaliere al merito» Lucia Annibaldi, la donna aggredita da un uomo lo scorso aprile e sfregiata al volto con l'acido. Manifestazioni in tutta Italia.

BUCCIANINI A PAG. 13



POLITICA

Berlusconi ha deciso: da oggi Forza Italia all'opposizione

- Il Cavaliere aspetta la calendarizzazione del voto sulla decadenza e prepara le contromosse
- Lettera ai senatori Pd e M5S: «Una scelta contro di me graverebbe sulla vostra coscienza»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Il Cavaliere, tra rabbia e disperazione, gioca le ultime carte. Rinvia a oggi l'assemblea congiunta dei gruppi per fissare l'atteggiamento sulla legge di Stabilità. Anche se il passaggio all'opposizione è dato per scontato, come il voto contrario alla manovra (i forzisti hanno già cominciato a smarcarsi sugli emendamenti), Berlusconi vuole tenersi coperto fino all'ultimo. Aspetta il maxiemendamento del governo, non vuole farsi intrappolare. Del resto, solo stamattina la capigruppo calendarizzerà l'incastro tra la Stabilità, con la fiducia autorizzata dal Consiglio dei ministri, e il voto sulla decadenza di mercoledì 27. Tempi strettissimi, difficile se non impossibile votare la fiducia stasera, anche se a Palazzo Madama non sono necessarie le 24 ore di pausa.

E dunque l'ex premier sogna un rinvio dell'ultimo istante e attende qualche ora prima di formalizzare lo strappo definitivo. Tutto ballerino: un'apparizione a «Porta a Porta», un'altra conferenza stampa. Mentre si è trovato l'accordo per il nuovo capogruppo al Senato. A sostituire Renato Schifani sarà Paolo Romani, il pontiere che pure aveva suscitato le riserve dell'ala dura. Vicaria Anna Maria Bernini. E ieri sera, alla riunione dei senatori, Silvio si è lamentato: «Hanno accelerato per buttarli fuori dal Senato, mai visto prima». Nel merito, pochi si aspettano sorprese sulla Stabilità: «Non hanno recepito la nostra visione, i nostri elettori non capirebbero se dicessimo sì». Due ore per sfogarsi, anche contro Angelino Alfano, reo di aver detto che Silvio è «violentato» dai cattivi consiglieri. Espressione che ha irritato l'interessato: «Sono un uomo di impresa che prende decisioni valutando i pro e i contro, non mi faccio violentare da nessuno».

In questo finale di partita mosse politiche e giudiziarie si intersecano. Come nella conferenza stampa al primo

piano di piazza San Lorenzo in Lucina, la nuova sede di Forza Italia. Sala affollatissima, per gli onorevoli non c'è posto. Ma al fianco dell'ex premier - che legge personalmente e nei dettagli la testimonianza «clamorosa» in arrivo dall'America - sotto la regia di Gasparotti, oltre agli avvocati Longo e Ghedini, si materializzano Bergamini, Bernini, Brunetta, Gelmini, D'Alessandro, Capezzone. I falchi che stanno organizzando, mercoledì alle 14 di fronte a Palazzo Grazioli, la manifestazione «in difesa della Costituzione, della democrazia, della libertà», e naturalmente di Silvio.

Dietro le quinte lavorano Denis Ver-



...
Alla manifestazione del 27 lavorano Verdini e Santanchè, che avvisa i ministri: «Dovete esserci»

...
Ma il Cav in conferenza stampa ammette: con Napolitano nessun patto su salvacondotti

dini e Daniela Santanchè, che avvisa i ministri: «Chi non sarà in piazza sbaglia, questo è accanimento contro Berlusconi». Il quale socchiude gli occhi, sembra divagare, ma - al netto di una complicata ricostruzione dei rapporti tra Mr Agrama, Mr Lorenzano, Mr Gordon e Mr Chan, su cui la maggioranza dei giornalisti si perde - non si sottrae alle domande.

L'APPELLO A PD E M5S

Più che una strategia, è la testimonianza dell'incrollabile volontà di non soccombere agli eventi che appaiono segnati. Di qui la lettera-appello ai senatori Pd e M5S affinché, pur da «avversari», rispettino «le regole e le persone» valutando le nuove prove a suo favore: «Non assumetevi una responsabilità che graverebbe per sempre sulle vostre coscienze e di cui potreste vergognarvi di fronte ai vostri figli e agli italiani». La fiducia nel testimone chiave e nella vagonata di documenti in arrivo (15mila solo da Hong Kong) che porteranno «necessariamente» alla revisione del processo Mediaset. E dunque devono condurre «incontrovertibilmente» al rinvio del voto sulla decadenza. Magari, come ha chiesto Casini, fino alla pronuncia della Cassazione sulle pene accessorie.

E poi l'accento alla delusione per l'esito del governo di larghe intese, il cui presupposto era il dialogo tra le forze politiche: «Senza pacificazione, cioè legittimazione politica, l'Italia non conoscerà stabilità». Toni bassi su Napolitano, con cui «non c'era un patto sul salvacondotto, e nemmeno una contrattazione». L'assicurazione che non cercherà «scorciatoie» all'estero, che né Putin né altri gli hanno offerto un passaporto diplomatico né lui lo cerca. Con il presidente russo, insomma, solo una cena a base di penne tricolori e quattro chiacchiere tra vecchi amici a Palazzo Grazioli.

E insieme l'amarezza per una situazione che gli sta sfuggendo di mano, quel «golpe» ribadito ieri alla radio, la tentazione di sottrarsi all'«umiliazione» dei servizi sociali (ma gli avvocati gli hanno già sconsigliato la strada dei domiciliari), la sofferza (e quasi definitiva) decisione di non andare nell'emiclo di Palazzo Madama a difendersi di persona «anche se ho scritto gran par-

te di un discorso che non riguarda la mia persona ma la democrazia, la riforma della giustizia». Troppo incandescente il clima, troppo alto il rischio di sberleffi e contestazioni. Un «effetto Craxi» da evitare. Al di là della speranza ultima dea, Berlusconi sa che il capitolo del suo scranno parlamentare in questa legislatura è chiuso, e difficilmente potrà riaprirsi. Forse non a causa dell'«assalto delle Procure, da Napoli a Milano»: basterà l'approdo in Cassazione del processo Ruby, quando non sarà più incensurato e avrà già beneficiato dell'indulto. Eppure, in un modo o nell'altro, giura che sarà in campo. Dopo la scissione: «È indispensabile che io resti per avviare Forza Italia». Cita i sondaggi Euromedia, con gli azzurri al 21% e Alfano al 3,9%. Solo due punti dietro il centrosinistra. Ma la campagna elettorale, questo confida il Cavaliere nei suoi colloqui privati, «sarà Renzi ad avviarla, e noi ci dobbiamo far trovare pronti».



Silvio Berlusconi si prepara per la conferenza stampa di ieri
FOTO LAPRESSE

PALAZZO MADAMA

Pregiudiziale di Casini: il Senato aspetti a votare la decadenza

Una pregiudiziale perché il Senato attenda sul voto per la decadenza di Silvio Berlusconi: Pier Ferdinando Casini ieri ha formalizzato una questione pregiudiziale che sarà presentata in Senato «in apertura di seduta» il 27, perché l'aula aspetti a votare la decadenza del Cavaliere finché non sia arrivato il pronunciamento definitivo della Cassazione sulla durata dell'interdizione dai pubblici uffici.

Il leader Udc spiega di voler rendere questa vicenda «limpida e lineare», e nessuno si dica «vittima di una persecuzione politica». Una iniziativa che «prescinde totalmente» dalle nuove prove sulla base della quali Berlusconi chiede la revisione del processo Mediatrade, ha precisato Casini, che invece vuole evitare una «lacerazione politica» per una questione «tecnicamente e

politicamente inesistente». Secondo il leader Udc senza applicare la legge Severino, basterebbe attendere l'interdizione di Berlusconi «che determinerà la sua automatica decadenza da parlamentare», sulla quale il Senato dovrebbe pronunciarsi con una «mera presa d'atto» senza «pretestuose strumentalizzazioni».

La pregiudiziale di Casini non dovrebbe passare, il Pd ha annunciato che voterà contro. Ma da Forza Italia apprezzano l'iniziativa del leader Udc in modo diverso: se Ghedini, avvocato di Berlusconi, la prende come «una proposta molto seria» e Bondi spera «che apra degli spiragli e aiuti una riflessione anche all'interno del Pd» per rinviare il voto sulla decadenza «in attesa della decisione della Cassazione e del pronunciamento della Corte europea dei diritti umani», più sospettosa è Stefania Prestigiacomo: «Casini vuole l'eliminazione dalla vita politica di Silvio Berlusconi ma vuole non metterci la faccia. Non vuol pagare il dazio che deriva da scelte miopi e non dettate dal criterio dell'equità».

Decadenza, si parte il 27 ma il voto non è immediato

Il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli attraversa a passi lenti e nella penombra del pomeriggio il corridoio delle statue al Senato. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama è appena terminata. Con un rinvio. A stamani. Tra la certezza di Pd, Sel e Cinque stelle che la decadenza sarà votata domani. E la certezza di Fi, Nuovo centrodestra e Lega che invece «è ancora tutto da decidere». Intanto giungono dalla sede di Forza Italia gli appelli quasi disperati di Berlusconi: «Non votate, mi avrete sulla coscienza». Calderoli, che sta ai regolamenti del Senato come le api al miele, non sembra avere dubbi: «Si comincia il 27 (domani, ndr) ma il punto è che non si sa quando finisce...». Ed è la seconda parte dell'affermazione che nasconde, ma neppure troppo, la sfida quasi disperata e il thriller mozzafiato della decadenza. Che, invece, dovrebbe essere solo l'automatica applicazione di una legge dello Stato che impone l'immediata uscita dal Parlamento dell'eletto condannato in via definitiva.

Ma andiamo con ordine. La capigruppo convocata a palazzo Madama ieri pomeriggio alle 15 doveva finalmente

IL RETROSCENA

C.FUS.
@claudiafusani

Rinviata a stamattina la riunione dei capigruppo in Senato: Pd, 5 Stelle e Sel tengono il punto sulla data Fi, Ncd e Lega cercano escamotage per il rinvio



Pietro Grasso, Presidente Senato
FOTO LAPRESSE

risolvere tutti i nodi che da giorni ballano sull'agenda politica del paese. Ovvero quando sarà votata la legge di Stabilità e quando la decadenza. Perché le due cose sono state legate l'una all'altra in maniera quasi indissolubile tre settimane fa in un'analoga riunione quando Schifani e Gasparri (allora c'era ancora il Pdl) dettero l'ok al voto sulla decadenza il giorno 27 ma lo vincolarono a un avverbio: il voto avrà luogo «al termine» del via libera alla manovra. È chiaro quindi che la decadenza non può essere votata se prima la Stabilità non prende la via della Camera per la seconda lettura.

Dopo un'ora e mezzo di riunione e di confronto, dalla capigruppo sale però una fumata nera. Paolo Romani, presidente dei senatori di Forza Italia, chiede ed ottiene di aggiornare la riunione a stamani (ore 9). D'accordo Maurizio Sacconi, capogruppo del Nuovo centrodestra. Saranno di nuovo insieme in aula al Senato per difendere il loro Presidente. «Ci aggiorniamo a domattina» afferma soddisfatto il capogruppo leghista Massimo Bitonci che precisa: «Ci serve ancora tempo per discutere la legge di Stabilità in commissione». Melina

perché tutti sanno, Carroccio compreso, che oggi sarà messa la fiducia. Infatti dopo Bitonci arrivano a dichiarare prima Loredana De Petris (Sel) e poi Luigi Zanda. Che sono categorici: «La decadenza sarà votata il 27». Così ha detto il presidente Piero Grasso.

Domani, dunque. E torniamo ai passi lenti di Calderoli. Perché uno dice «votazione». Ma mica sarà così semplice. La seduta dedicata al senatore Berlusconi comincerà con la relazione del presidente della Giunta Dario Stefano che chiederà di «non convalidare l'elezione del senatore Berlusconi». Poi comincerà la discussione generale in cui ogni gruppo avrà a disposizione dai 20 ai 60 minuti. A seguire le pregiudiziali, saranno tante. Anche Casini ha presentato la sua. Poi venti senatori chiederanno comunque il voto segreto cercando di ribaltare la decisione della Giunta del regolamento (voto palese). Conclusa questa parte, inizierà la jungla degli ordini del giorno su cui la presidenza dovrà essere abile e lesta per individuare trappole e trabocchetti. Solo dopo tutto questo si arriverà al voto. Come dice Calderoli: «Sappiamo quando si comincia, ma non quando si finisce».



Il Cav chiede la revisione del processo ma le carte su Agrama sono un flop

- Undici testimoni di cui sette nuovi
- Ma una di loro ha beneficiato degli stessi fondi neri

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La «clamorosa verità in arrivo dagli Stati Uniti» dura lo spazio di poche ore. E il jolly dal suono vagamente magico - mrs Dominique Appleby - vive il tempo di un clic di computer che fruga negli atti del processo Mediatrade. E rinvia a pagina 63 della corposa consulenza consegnata anni fa dalla società Kpmg ai giudici di Milano nell'ambito di quello stesso processo. In quella pagina si legge infatti che la dirigente ed ex amministratore delegato del gruppo Agrama issata oggi a teste chiave a discolora del coinvolgimento di Mr Berlusconi nel sistema di frode fiscale nascosto dietro il sistema di compravendita dei Diritti tv (in base a sentenza già definitiva) è in realtà una signora che ha beneficiato a sua volta dei fondi neri originati da quello stesso sistema per una somma pari a circa quattro milioni di dollari. La revisione di un processo può essere ottenuta solo se i giudici dell'Appello (in questo caso di Brescia) ritengono «originali e dirimenti» le «nuove» prove portate alla loro attenzione. Francamente, non sembra essere questo il caso.

Le annunciava da sabato le «clamorose rivelazioni che mi scagioneranno». Ha cercato di creare la necessaria suspense. «Avrò la revisione del processo grazie a testimonianze decisive» ha ripetuto ai suoi collaboratori, onorevoli avvocati compresi, che hanno invece tentato di dissuaderlo per evitargli una nuova terribile delusione. Ma il Cavaliere va dritto per la sua strada. Come sempre.

È stanco, dorme poco, quasi nulla, e molti temono che questo stress lo possa debilitare oltre modo. Niente da fare. Ieri a metà mattinata annuncia una conferenza stampa nella sede di Forza Italia in piazza San Lorenzo in Lucina. Alle 15 è già tutto pieno, decine di telecamere, giornalisti stranieri, cronisti seduti anche in terra. Alle quattro devono aprire una seconda sala dove arriva solo il sonoro. Berlusconi siede davanti ai micro-

foni. Ai lati gli angeli custodi: da un lato gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo; dall'altro l'onorevole Deborah Bergamini nominata responsabile della comunicazione come già fu nel 2000 quando le campagne azzurre strappavano consensi bulgari.

Oggetto della conferenza stampa è la sua «innocenza», le «nuove prove che mi scagionano» e rendono necessario «un processo di revisione che i miei avvocati stanno per chiedere alla Corte d'Appello di Brescia». Il tutto, ovviamente, deve poter giustificare il rinvio del voto sulla decadenza previsto per domani. Non è il titolo di senatore il bene a cui il Cavaliere non vuole rinunciare. Lo preoccupa la perdita dell'immunità parlamentare (ma è impossibile che possa finire in carcere vista l'età). E non sopporta di veder sporcato «il suo nome di cittadino esemplare che ha fatto solo del bene a questo paese creando milioni di posti di lavoro». È disperato, Berlu-

sconi. E non finge. «Dal primo di agosto ad oggi sto passando i giorni più brutti della mia vita».

Ma veniamo alle carte. Il Cavaliere legge e ogni tanto inciampa nelle parole. Stanchezza. Il primo documento è la testimonianza «formalizzata in data 20 novembre 2013 a Los Angeles» da Dominique Appleby. «Posso affermare che Mr Berlusconi non ha avuto alcun pagamento da Mr Agrama e non ha partecipato e neppure era consapevole» dello schema costruito da «Mr Agrama, Mr Gordon e Mr Lorenzano per spartirsi i profitti dello schema elaborato».

Seguono altre undici dichiarazioni «assolutamente conformi» precisa Berlusconi, maschera assurda e drammatica del giudice di se stesso, l'unico giudice che può tollerare. Undici manager a vario titolo coinvolti nel sistema della compravendita dei diritti tv (più società intermediarie tra Paramount o Century Fox, titolari dei diritti dei film, e Mediaset che li comparava, in modo di far crescere i prezzi e creare provviste di fondi neri all'estero. Berlusconi oltre che *dominus* era anche socio occulto in una di queste società). E tutti, sottolinea il Cavaliere, «smentiscono il presupposto della condanna visto che i giudici della Cassazione sono convinti che Agrama sia stato fittiziamente interposto da me tra la Paramount e Mediaset e che quei profitti fossero spartiti tra di noi in quanto io sarei stato socio occulto di Agrama».

Dodici testimoni, sette nuovi, e poi altre carte in arrivo da Svizzera e Hong Kong. Ma tutto rischia di svanire nel tempo di un clic di computer. Mrs Appleby-O'Reilly, infatti, è già nota agli atti dell'inchiesta. «A suo nome, infatti - si legge a pag. 63 della consulenza Kpmg - è stato trovato un conto da quattro milioni 292 mila dollari intestato a Frank Agrama». Secondo la procura (il pm di Milano Fabio De Pasquale) questo denaro è stato «erogato in nero dalle società Wiltshire Trading e Harmony Gold tra il 1995 e il 1997 a favore del conto numero 694.463 denominato *Ragtime* e poi *Gander* acceso presso la Ubs di Lugano, cointestato ad Agrama ed a Dominique Appleby-O'Reilly». La quale dice oggi di aver saputo solo a luglio del processo. Per questo ha parlato cinque giorni fa. Peccato che per tre volte nel 2007 avesse rifiutato di farsi interrogare in rogatoria. Molto poco per riaprire un processo.

LA LETTERA

M5S: «Per lui 180mila di liquidazione Il Senato la blocchi»

Il Movimento 5 Stelle ha inviato una lettera direttamente a Grasso per chiedergli di «convocare urgentemente il consiglio di presidenza al fine di decidere la soppressione ai senatori condannati in via definitiva» degli assegni previsti da parte del Senato. La missiva è stata annunciata dalla capogruppo grillina al Senato, Paola Taverna, la quale ha ricordato che, nel caso avesse luogo la decadenza, Silvio Berlusconi avrebbe diritto a un assegno di fine mandato - come liquidazione per essere stato parlamentare dal 1994 - da circa 180mila euro e a un vitalizio da 8mila euro al mese. Questo rappresenta «una beffa agli italiani» e un atto «spregevole» da parte del Senato nei confronti di un «colpevole in via definitiva» davanti al fisco, che «non può e non deve in alcun modo accadere», ha contestato ufficialmente la grillina Taverna.

Il finale solitario del condannato

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Allontanato fuori dalle istituzioni parlamentari per via del macigno insuperabile della decadenza e dell'interdizione, e invitato ad accomodarsi lontano dal governo per la scissione dell'ala responsabile del suo vecchio movimento, Berlusconi vuole tramutare la crisi radicale del sistema politico in una catastrofe istituzionale incontrollabile.

Per simulare una prova di forza risolutiva, che proprio dalle macerie gli doni il magico tocco della rinascita, indossa la maschera del leader rivoltoso e temibile perché carico di odio. Senza più nulla da perdere, se ne infischia delle regole, ride della correttezza istituzionale, trascura gli effetti perversi delle proprie minacce, non assume il peso delle azioni devianti. Tutte le strade degli amanti del peggio che affollano un sistema allo sbando portano al Quirinale, individuato come il luogo del terminale duello per spezzare ogni residuo momento di equilibrio e accelerare la dissoluzione della repubblica parlamentare.

L'annuncio del nuovo partito di Alfano di non partecipare alle manifestazioni di piazza convocate da Berlusconi nella sua folle sfida allo Stato di diritto, ha mandato su tutte le furie il Cavaliere, che si sente tradito proprio nella prova più ardua. Ma la scelta di Alfano contribuisce al positivo rischiarimento della fase politica torbida. Dopo tante stucchevoli dichiarazioni d'amore verso l'antico padre padrone appena abbandonato al suo destino, il nuovo centro destra è costretto a scandire con voce più nitida da che parte si colloca tra i fuochi delle barricate.

È chiaro che dinanzi alla guerra senza prigionieri dichiarata da Berlusconi contro la Repubblica ferita, la fuga degli uomini di Alfano è un gesto di esplicita inimicizia. È presto caduta ogni facile illusione sulla possibilità di gestire una tranquilla separazione concordata, con la suddivisione dei compiti tra una destra di lotta e una destra di governo. Dinanzi a un Cavaliere che nulla concede ad una strategia politica di più ampio respiro, e tutto affida invece alla brutale resa dei conti, la frattura tra i due partiti della destra è inevitabile, ardua da ricomporre. E ha un impatto strategico.

Anche il governo assume ora un'altra dimensione.

Nato dalla estrema necessità di rimediare a un tripolarismo paralizzante che non lasciava alcuno scampo oltre la dissoluzione immediata della legislatura, l'esecutivo di Letta perde le finzioni delle larghe intese (che mai sono state reali e perciò la strana maggioranza suonava ad ogni passo cruciale uno stridulo inno all'immobilismo) ed è costretto dagli eventi traumatici che accompagnano la resa definitiva di Berlusconi ad assumere il significato di un delicato argine utile per la difesa della lealtà costituzionale aggredita.

In politica si gestisce un problema emergenziale alla volta, e si affida poi alla maturazione di nuovi rapporti di forza il disvelamento del senso di vecchie dispute rimaste irrisolte e l'inquadramento di nuove sfide sorte dalle circostanze mutate. E il nodo più rilevante di oggi è quello che riguarda la messa in sicurezza delle istituzioni dalla cieca volontà di impotenza del Cavaliere. Sterilizzare la carica distruttiva dell'impotenza berlusconiana non è agevole perché, più che sulla piazza in armi, può confidare sugli effetti perversi di giochi di sponda nei palazzi.

Il Cavaliere impotente può nuocere ma non riuscirà certo a vincere lo scontro. La chiamata alle armi lo lascerà ancora più isolato. Non che il blocco di interessi che da vent'anni lo sostiene sia un mondo tranquillo, per definizione immune dalle spinte disgreganti. Al contrario. Ci sono stati persino cenni di violenza di classe, quando ad esempio il movimento dei forconi minacciava sfaceli, o gli agricoltori delle quote latte si abbandonavano alla furia devastatrice. Ma i ceti sociali che Berlusconi ha rappresentato sono disposti alla difesa anche violenta di interessi monetari angusti: i loro però, non quelli di un altro. Non temono il peggio per custodire i loro affari che valutano in denaro sonante, ma non sembrano per nulla disposti a rischiare la pelle per la tutela di quelli del Cavaliere. Una volta che ha separato il proprio personale destino (penale) dalla difesa di interessi più ampi, che avrebbe dovuto presidiare come imprenditore prestato alla politica, Berlusconi ha perso anche la possibilità di contare su una mobilitazione in suo soccorso da parte del vasto blocco sociale micropadronale. Può ricorrere ancora a colpi di coda nocivi, ma non riuscirà a superare la solitudine di un leader sconfitto.

...
Teste chiave è Mrs Appleby Ma nel 2007 si rifiutò di rispondere ai giudici sull'origine di 4 milioni

ECONOMIA

Fiducia sulla Stabilità Casa, arriva la Iuc

- **Rush finale in Senato: FI decide oggi come votare in aula**
- **500 milioni per le detrazioni sull'abitazione principale**
- **Stop su spiagge e stadi**
- **Cartelle Equitalia: cancellati gli interessi di mora**

**B. DI G.
ROMA**

La legge di Stabilità si avvicina al giro di boa - grazie anche allo sblocco della partita sulla service tax - e le tensioni politiche esplodono. «Porremo la questione di fiducia», annuncia in mattinata il ministro Dario Franceschini, confermando i rumors della vigilia. Da quel momento il calendario si inceppa. Il testo, che avrebbe dovuto uscire dalla commissione Bilancio a metà giornata, resta sotto esame fino a notte inoltrata, affrontando una seduta fiume. Oggi è atteso in aula, dove il governo punta a blindarlo nella formulazione uscita dalla commissione. Ma nella capigruppo che si tiene a metà giornata i partiti di opposizione si irrigidiscono. La Lega annuncia l'ostruzionismo, FI fa muro e rinvia qualsiasi decisione a oggi, quando si terrà la riunione dei gruppi parlamentari che dovrà decidere sulla posizione da assumere sul voto di fiducia al governo. Ieri il barometro dei rapporti tra i berlusconiani e l'esecutivo Letta segnava tempesta. Alla fine l'unica cosa certa è che oggi la Stabilità arriva in aula. Su tutto il resto si dovrà decidere con una nuova riunione. Il calendario proposto dal presidente Piero Grasso - messo in stand-by - prevede la relazione sui documenti fino alle 10,30, poi l'esame delle pregiudiziali e discussione generale fino alle 14. Alle 14,30 il governo dovrebbe presentare il maxi-emendamento su cui porre la fiducia. Bocce ferme anche sul decreto sulla seconda rata Imu, che sarà varato solo dopo il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Insomma, si è a uno snodo decisivo per la tenuta dell'esecutivo.

Mentre scriviamo molti nodi si sono sciolti. A partire da quello sulla casa: al posto della Trise arriva la Iuc, imposta unica comunale. Vengono stanziati 500 milioni di euro in più all'anno a favore dei Comuni (la dote complessiva sale a 1,5 miliardi) da destinare alle detrazioni per le famiglie con redditi bassi. Dalla nuova Imposta comunale uni-

ca sugli immobili che sostituirà l'Imu dal 2014 sarà esentata la prima casa (ma resta la ripartizione tra tassa sui rifiuti e sui servizi indivisibili) ad esclusione delle case di lusso e l'aliquota massima sarà del 10,6 per mille.

Sempre in serata è stato definito anche l'emendamento sulle cartelle esattoriali: si cancellano gli interessi di mora, ma i contribuenti dovranno comunque pagare il 100% dell'importo delle sanzioni e le imposte. Non si tratta quindi di una sanatoria. In via di soluzione anche il «caso» spiagge: arriva infatti «una delega regolamentare» per sanare i conflitti «sulle aree demaniali prossime alle spiagge», spiegano i due relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd).

Quanto agli stadi, l'intervento si ridimensiona. Non si prevedono nuove strutture, ma solo finanziamenti per la sicurezza e la manutenzione di quelle esistenti. Si tratta di 10 milioni nel 2014, 15 nel 2015 e 20 nel 2016 attribuiti al Fondo di garanzia per gli impianti

sportivi. Rispetto alle bozze annunciate, dunque, salta tutta la parte ordinamentale che riduceva i tempi per la ristrutturazione e la costruzione di impianti sportivi e degli stadi e la possibilità che era stata data ai costruttori di edificare palazzi per garantire la sostenibilità finanziaria dell'intervento.

In serata il governo recepisce l'emendamento a firma Francesco Verducci per il reinserimento lavorativo e scolastico. Vengono stanziati 40 milioni per ciascun anno del triennio 2014-16 per finanziare interventi in favore di nuclei familiari sotto la soglia di povertà, in cui sia presente almeno un minore e in cui gli adulti abbiano perso il lavoro. «È un fatto molto importante e per noi del Pd qualificante - dichiara Verducci - È il primo passo del nostro Paese per istituire uno strumento universale contro la povertà e in favore del reinserimento sociale». Ai 40 milioni potrebbero aggiungersi le risorse già stanziati per altri strumenti, come la social card.

Fumata nera per le rivalutazioni pensionistiche, anche se per il governo la partita potrebbe riaprirsi alla Camera. Confermato invece l'emendamento dei relatori che istituisce un fondo da 26,5 milioni per il 2014 per interventi per la ricostruzione e la messa in sicurezza del territorio per le regioni colpite da calamità naturali: in particolare, per i territori colpiti dai terremoti in Abruzzo, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Molise, e dalle alluvioni nelle Marche, Liguria e Toscana. «Il Fondo - spiega il testo - può essere utilizzato anche per la concessione di contributi per scorte e beni mobili strumentali all'attività produttiva, purché i danni siano in nesso di causalità con l'evento e dimostrabili con perizia giurata risalente al periodo dell'evento».

Nonostante i correttivi su cuneo fiscale e gli interventi in favore del credito alle imprese, la legge non convince le parti sociali. Possibili cambiamenti sostanziosi alla Camera, dove Francesco Boccia ha già annunciato la riproposizione della web tax.

...

**Il calendario prevede il varo entro stasera
Slitta il decreto sulla seconda rata dell'Imu**



I banchi del governo al Senato FOT. LAPRESSE

Alla sanità privata regalo di 430 milioni

**LUIGINA VENTURELLI
MILANO**

«Temo che la scomoda verità sia una sola: per alcuni i soldi si trovano sempre, per altri non si trovano mai». L'amarezza con cui la senatrice del Pd Nerina Dirindin commenta l'emendamento proposto dal governo alla legge di Stabilità per regalare 430 milioni di euro a tre ospedali privati romani si spiega, soprattutto, nel contesto degli emendamenti che in questi giorni sono già stati bocciati. Due, in particolare, le

stroncature che hanno scatenato l'ira della capogruppo democratica in commissione Sanità a Palazzo Madama: quella della modifica per garantire un'adeguata assistenza sanitaria alle persone gravemente non autosufficienti (in aggiunta ai 75 milioni finora stanziati per l'assistenza sociale) e quella della norma per destinare 20 milioni di euro alla tutela della salute delle persone detenute in carcere.

Niente da fare. Entrambe le proposte sono state bocciate per mancanza di coperture, mentre sembra intoccabile il finanziamento di 50 milioni di eu-

Agricoltura in rivolta: «Non riesumate Federconsorzi»

A volte ritornano. Nella Legge di Stabilità spunta un sub emendamento per «resuscitare» Federconsorzi, istituzione più che centenaria che, nei primi anni '90, sprofondò sotto il peso di un crac da 6 mila miliardi di vecchie lire e una pioggia di azioni legali non ancora concluse. Giuseppe Marinello, senatore del Nuovo Centrodestra, ha presentato a palazzo Madama un testo che propone di attribuire a Federconsorzi i crediti spettanti ai consorzi agrari per i vecchi «ammassi» svolti nell'interesse dello Stato, al fine di sottrarli alle pretese di terzi: si tratta di circa 400 milioni di euro.

Una mossa che ha fatto infuriare gran parte del mondo agricolo, in totale disaccordo con le modalità del conferimento di quella somma, tanto più in un periodo di vacche magre: «È un colpo di mano, uno scippo agli italiani - attacca Giuseppe Politi, coordinatore di Agrinsieme, che riunisce Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane - In un momento economico difficile come questo, è inammissibile che si risusciti lo spettro di Federconsorzi, uno degli scandali più grandi della storia della nostra

IL CASO

**ANDREA BONZI
BOLOGNA**

Il crac del colosso verde nel 1991, schiacciato da un «rosso» di 6 mila miliardi di lire. Ora si punta a dargli 400 milioni per ripagare parte dei debiti

Repubblica».

UN CARROZZONE

Difficile riassumere in poche righe la vicenda della Federconsorzi. Nata nel 1892 a Piacenza, rappresenta una fondamentale svolta positiva dell'agricoltura: tra le altre cose, rese possibile fare acquisti collettivi per ottenere prezzi più bassi su fertilizzanti e macchinari, in modo da aumentare la competitività delle aziende. Nel Dopoguerra, sotto la gestione di Paolo Bonomi, fondatore della Coltivatori Diretti, l'ente diventa anche un grande serbatoio di consensi per la Democrazia Cristiana. La battaglia si fa anche politica. Passano gli anni, e inizia il declino: il grosso della crisi viene collocato negli anni 1988/90, e nel 1991 arriva il commissariamento.

Il crac è clamoroso: 6 mila miliardi di lire. Due commissioni di inchiesta - una ministeriale, del 1994, e una parlamentare, nel 1998 - evidenziano le omissioni del cda, dei vertici delle associazioni e delle banche, che avevano chiuso gli occhi sull'esposizione finanziaria della Federconsorzi. Si susseguono i commissari, con scarsi risultati: in otto anni, su 55

milioni di euro di uscite, i creditori ne hanno incassati solo 15. E i contenziosi continuano. Giovedì, infatti, si terrà l'ennesimo round in tribunale, davanti alla Corte di Cassazione. In Appello, lo Stato è stato condannato a pagare 900 milioni di euro (interessi compresi) all'ex gigante verde. Decisione che è stata, appunto, impugnata dal Ministero dell'Agricoltura. Arriviamo quindi a ieri.

LA «TECNOSTRUTTURA»

«È un golpe alla giustizia e all'equità sociale del Paese - tuona Giuliano Poletti, presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane - Si regalano 400 milioni di euro di ammassi che verrebbero così sottratti ai propri creditori e ai produttori agricoli del Paese». «Uno sfregio imperdonabile - va giù duro Poletti - nei confronti delle famiglie e dei lavoratori che








...

**Agrinsieme: «È un colpo di mano, in un momento difficile per l'economia»
Contrario anche il M5S**

annaspano in una crisi senza fine». Le cooperative contestato in primo luogo lo spreco, visto che basterebbero 350 milioni di euro per coprire la seconda rata Imu dei fabbricati agricoli. Ma la questione è anche politica, in quanto si parla di una Federconsorzi «consegnata a una tecnostuttura controllata da un'unica organizzazione», chiude Poletti. Il riferimento è a Coldiretti, storica associazione «bianca» del settore, che, invece, «è favorevole all'operazione e rappresenta la parte più qualificata dell'agricoltura italiana», sostiene Marinello. All'attacco anche il M5S, i cui parlamentari definiscono «agghiacciante» l'intenzione e propongono di «usare quelle risorse per la copertura finanziaria utile all'abolizione dell'Imu agricola 2013».

Non è la prima volta che la vicenda Federconsorzi fa capolino nella Legge di Stabilità: la scorsa settimana, un emendamento simile a firma di Ugo Spesetti (Pd) era stato bocciato. Ieri i senatori democratici in commissione Agricoltura, per bocca di Roberto Ruta, hanno chiarito: «Non è questa la sede per affrontare un tema così significativo».

IMU: LE ALIQUOTE MEDIE PER TIPOLOGIE DI CASE

Così le aliquote		2012	2013	
	Seconde case non affittate			
	• Tutti i Comuni	0,85	0,87	↑
	• Capoluoghi	0,96	0,98	↑
	Abitazioni affittate a canone libero			
	• Tutti i Comuni	0,84	0,85	↑
	• Capoluoghi	0,97	0,99	↑
	Abitazioni principali			
	• Tutti i Comuni	0,42	0,42	↔
	• Capoluoghi	0,45	0,47	↑
	Aliquota ordinaria			
	• Tutti i Comuni	0,84	0,86	↑
	• Capoluoghi	0,99	1,00	↑
	Abitazioni date in uso ai familiari			
	• Tutti i Comuni	0,83	0,83	↔
	Case sfitte da più di due anni			
	• Tutti i Comuni	0,85	0,87	↑
	Abitazioni affittate a canone concordato			
	• Tutti i Comuni	0,83	0,83	↔

Fonte: Elaborazione su dati IISole24Ore

«Più risorse dalle pensioni d'oro Nuovo impegno contro la povertà»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ha appena depositato i testi dei relatori sulla casa, e si dichiara soddisfatto. «Abbiamo fatto un buon lavoro», dice Giovanni Legnini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, impegnato nel *tour de force* della legge di Stabilità anche per via della sua lunga esperienza (da senatore ne ha seguite parecchie). Si percepisce la fatica del mediatore, in un contesto appesantito da innumerevoli tensioni politiche. «C'è stato il cambiamento del quadro politico con la scissione del Pdl», osserva Legnini, e adesso c'è il passaggio più duro: il voto sulla decadenza. Qualche assaggio del clima si è avuto ieri alla capigruppo. «C'è stato un irrigidimento di FI e l'annuncio dell'ostruzionismo della Lega. Vedremo cosa accadrà in nottata», commenta il sottosegretario. Sono quasi le 19 quando si sblocca la partita più pesante, con l'arrivo della Iuc, Imposta unica comunale.

Quali sono le caratteristiche della nuova imposta?

«Premetto che in questo momento stiamo parlando di un testo appena depositato, che potrebbe essere subemendato».

C'è qualche modifica a cui pensa in particolare?

«Stiamo lavorando all'ipotesi di estendere la deduzione anche agli immobili strumentali delle attività produttive. Naturalmente la modifica comporterebbe nuovi oneri, su cui stiamo cercando la copertura. Ma sulle cifre non posso dare dettagli».

Con il nuovo stanziamento di 500 milioni cosa cambia in concreto?

«Posso dire con tranquillità che con questo intervento è rafforzata la riduzione dell'imposizione complessiva sulla casa. L'obiettivo si raggiunge attraverso due interventi. Prima di tutto c'è il fondo da 500 milioni destinato ai Comuni e vincolato alle detrazioni sulla Tasi prima casa in base alle rendite e ai carichi familiari. Il quantum dello sconto sarà deciso dai sindaci, che potranno anche aggiungere risorse proprie per eventuali maggiori sgravi».

E il secondo intervento?

«Si stabilisce che l'aliquota massima

...
«Abbiamo rafforzato la manovra sul fronte del fisco e delle politiche per lo sviluppo»

L'INTERVISTA

Giovanni Legnini

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio illustra gli emendamenti alla manovra, mentre cambia la struttura della maggioranza di governo



IL CASO

Spending review: «Trentadue miliardi entro il 2016»

L'obiettivo della nuova spending review del governo è ottenere risorse per 32 miliardi entro il 2016. Lo afferma Palazzo Chigi, sottolineando che si tratta di almeno due punti percentuali di Pil, «con risparmi significativi anche nel 2014 e nel 2015». «La maggior parte di queste risorse - aggiunge la presidenza del Consiglio - saranno utilizzate per abbattere la tassazione sul lavoro verso la media dei paesi dell'area euro. Una parte sarà destinata a investimenti e alla riduzione del deficit e del debito pubblico».

dell'Imu (che resta su seconde case e altri immobili) è il 10,6 per mille, quindi l'aliquota dell'1 per mille introdotta dalla legge deve essere inglobata in quel tetto».

Seguire questa legge di Stabilità è stato più complicato delle volte precedenti?

«Certo che sì, e le ragioni sono note a tutti. Durante l'esame c'è stata la scissione del Pdl, e questo ha rallentato il lavoro, che già era complesso per effetto della necessità di comporre posizioni diverse all'interno della maggioranza. Il risultato comunque è positivo, e non solo sulla casa».

Cos'altro lei considera qualificante?

«Abbiamo aumentato il fondo per la non autosufficienza (da cui si attinge anche per i malati di Sla, ndr) di 100 milioni. Poi abbiamo eliminato gli interessi di mora sulle cartelle esattoriali: non è né un condono né una rottamazione. Semmai c'è l'eliminazione della parte più iniqua della riscossione, cioè gli interessi di mora, ma si paga il capitale e le sanzioni. Tra gli altri punti, c'è la risposta che abbiamo dato all'autotrasporto (oltre 300 milioni), e alle emergenze a partire dalla Sardegna. Si sono concentrati poi i benefici del cuneo sui redditi più bassi».

Ci sono partite rimaste aperte per la Camera?

«La questione degli stadi andrà affrontata lì, così come sulle spiagge abbiamo riaperto la delega al governo varata nel dicembre 2011».

E sulle pensioni?

«Sulle pensioni non è detta l'ultima parola. Noi consideriamo la questione ancora aperta, e puntiamo a reperire più risorse dalle pensioni d'oro. Un altro tema su cui si sta lavorando è la lotta alla povertà».

Come risponde alle critiche delle parti sociali?

«Dico che la manovra è stata molto rafforzata, sia sull'abbassamento del carico fiscale, sia sugli obiettivi di crescita. Non dimentichiamo la piattaforma di garanzie pubbliche per le piccole imprese, la ricerca e l'innovazione e le famiglie. Tutti sappiamo che occorre altro, ma come ha detto Enrico Letta l'attività del governo non finisce con la Stabilità. Questo è un passo in avanti, ce ne saranno altri».

...
Aumentato di 100 milioni il Fondo per la non autosufficienza. 300 milioni all'autotrasporto

ro per il 2014 e di 35 milioni all'anno per i prossimi dieci anni (dal 2015 al 2024) in favore dei policlinici universitari gestiti da università non statali (definizione in cui rientrano solo il Policlinico Gemelli - Columbus e il Campus Bio-medico di Roma), a cui si aggiungono 30 milioni di euro per il 2014 al Bambin Gesù. Risorse che, oltretutto, vengono assegnate alle tre strutture ospedaliere per un generico «sostegno alle attività istituzionali», e non in cambio di determinate prestazioni sanitarie.

«È davvero sconcertante, soprattutto in un momento economico così difficile» accusa Dirindin, «che tutte queste

risorse siano assicurate a strutture private che nell'esercizio della loro attività si comportano come vogliono, senza rispettare le norme del pubblico su concorsi e appalti, e per le quali non può e non deve venir meno il principio che i disavanzi finanziari sono a carico di chi li produce».

Sugli stessi toni la segretaria nazionale della Cgil, Vera Lamonica: «Mentre le risorse per la sanità, per la formazione e per la ricerca pubblica subiscono tagli pesantissimi, si finanzia la sanità privata con risorse dello Stato e si coprono, in alcuni casi, i buchi di bilancio dei policlinici privati. L'emendamento va ritirato perché ben altre sono le priorità su cui investire per garantire il diritto alla salute e alle cure, la ricerca e la formazione di personale sanitario. E, in ogni caso, i dissesti finanziari di aziende private non possono essere scaricati sui cittadini».

...
L'emendamento del governo prevede lo stanziamento per tre policlinici romani

IL CASO

Scioperi a Genova: cento autisti denunciati e indagine del Garante

Gli scioperi e le proteste di Genova nel mirino della Procura e del Garante. La prima ha aperto tre fascicoli, uno dei quali coinvolge un centinaio di manifestanti denunciati per resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento e violenza e minacce a corpo amministrativo. Reati per cui si rischiano fino a 7 anni di reclusione, contestati in seguito o all'irruzione dei dipendenti di Amt, la compagnia di trasporto pubblico genovese, in consiglio comunale avvenuta martedì scorso. Gli altri due fascicoli sono contro ignoti per interruzione di pubblico servizio e per la spedizione di un proiettile e una lettera minatoria al manager Amt. L'Autorità di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici ha invece deciso di aprire «un procedimento di valutazione del comportamento dei sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, UilT e Faisa-Cisal in occasione delle giornate di astensione improvvisa dal servizio».

Ai sindacati non basta, nuove mobilitazioni

● Non c'è più la rivalutazione degli assegni fino a 2000 euro lordi, resta il nodo della tutela del reddito ● Venerdì protesta dei pensionati Cgil Cisl e Uil valutano il da farsi dopo lo sciopero

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Retromarcia sulla rivalutazione delle pensioni. Dopo aver annunciato in pompa magna un emendamento per rendere possibile la rivalutazione del 100 per cento le pensioni fino a circa 2mila euro lordi, nella bagarre per chiudere il testo in commissione Bilancio e arrivare in aula, dove l'aspetta la fiducia, l'emendamento è stato ritirato dai relatori Santini e D'Alì.

Ad annunciare la marcia indietro è stato il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini (Ncd). La proposta di modifica finanziava la maggior rivalutazione (nel testo attuale è ora prevista solo al 90 per cento) tramite un prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro già a quota 90mila euro l'an-

no (con il 5%) che saliva fino al 15% per gli importi oltre i 190mila euro annui. Il testo quindi uscirà dal Senato con le sole pensioni fino a 1.500 euro lordi rivalutate al 100 per cento, mentre lo scaglione da 2.000 a 2.500 euro lo sarà al 75%, da 2.500 a 3.000 euro al 50%. Oltre i 3.000 euro non ci sarà alcuna rivalutazione. Mentre l'intero meccanismo è stato modificato: se fino a quest'anno lo schema era a scaglioni (ogni parte della pensione aveva una rivalutazione), ora si passa a fasce (dall'anno prossimo l'intero importo ricadrà in un'unica fascia).

Gli stessi relatori e fonti del governo ribadiscono l'impegno a tornare sull'argomento nel passaggio alla Camera. Ma le critiche dei sindacati sono fortissime. Il governo «non può lavarsene le mani», attacca il segretario generale

dello Spi-Cgil Carla Cantone. «Il governo trovi la forza e la volontà politica di dare un segno tangibile di cambiamento. Rivalutare le pensioni rappresenta un modo per ridurre concretamente le disuguaglianze, perché sono anni che il potere d'acquisto dei pensionati viene duramente colpito». «Bisogna ritornare - aggiunge Cantone - al sistema di rivalutazione introdotto dal governo Prodi e aprire immediatamente il tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali dei pensionati. Non mi pare una grande soluzione lavarsene le mani, è troppo comodo. I pensionati - conclude - attendono risposte e non le solite promesse che restano regolarmente solo sulla carta». Anche la Fnp Cisl chiede al governo di tornare indietro: «Reintrodurre la rivalutazione delle pensioni per restituire ai pensionati il potere d'acquisto che è stato tolto loro nel corso degli ultimi anni», attacca il segretario generale dei pensionati Cisl Gigi Bonfanti. Una manifestazione unitaria nazionale di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil era già stata convocata per venerdì, ma dopo ieri assume ancora più valore. La manifestazione si svolgerà

presso il teatro Italia, in via Bari 18, con inizio alle ore 9,30 e termine entro le 13. I sindacati chiederanno tutela del potere d'acquisto delle pensioni, equa redistribuzione della ricchezza a favore di lavoratori e pensionati, politiche in grado di garantire un welfare universalistico, una legge nazionale a sostegno delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie.

OGGI ESECUTIVI DI CGIL, CISL E UIL

Questa mattina invece si riuniranno unitariamente gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil per valutare gli esiti dello sciopero territoriale di 4 ore e nuove mobilitazioni. Il «niet» di Raffaele Bonanni a nuovi scioperi fa propendere per una serie di iniziative per riuscire ad ottenere i cambiamenti richiesti alla legge di Stabilità, concentrandosi ora sulla Camera. Probabile l'avvio di una campagna di informazione su larga scala sulle richieste sindacali. Difficile invece che ci siano iniziative comuni con Confindustria e Rete Imprese, mentre è probabile che verrà ribadita la richiesta di un incontro al premier Enrico Letta.

POLITICA

Letta pensa al dopo «Il Cav è irrilevante»

Forza Italia va all'opposizione? Enrico Letta non è preoccupato da un simile scenario, anzi, perché l'uscita dalla maggioranza di Berlusconi e soci non può che determinare una «situazione più chiara», un «quadro politico più stabile», un'alleanza dal profilo «più europeista e più moderato». E dunque, in definitiva, «un governo più forte». Le ragioni di tanta sicurezza di fronte alle minacce di Berlusconi per il voto di domani sulla decadenza il presidente del Consiglio le ha spiegate agli interlocutori con cui nelle ultime ore ha parlato della «nuova maggioranza» che si va profilando all'orizzonte. E la ragione in cima alla lista è questa: «Berlusconi è irrilevante sul piano del sostegno al governo».

La cosa era chiara al presidente del Consiglio, che ieri in una conferenza stampa a Palazzo Chigi ha illustrato le iniziative del governo per prevenire e combattere la violenza contro le donne, fin dal voto di fiducia del 2 ottobre. Ma ciò che era stato mascherato quel giorno con il colpo di teatro dell'ex premier (a sorpresa aveva annunciato in Aula dopo tanti tira e molla il sì alla fiducia) sarà evidente quando questa sera o al massimo domattina il Senato voterà la legge di Stabilità. «Giravolte» come quelle dell'altra volta non saranno possibili a questo giro, e Letta si aspetta che il voto sulla manovra diventi, con il pronunciamento contrario di Forza Italia e quello favorevole del Nuovo centrodestra insieme a Pd e Scelta civica, un «atto politico di verifica della nuova maggioranza».

Il fatto che la coalizione su cui si regge il governo vada restringendosi dal punto di vista numerico non è per Letta un problema. Stando ai ragionamenti che va facendo in queste ore, l'esecutivo ne guadagnerebbe in qualità, considerando il profilo «più moderato e anche più europeista» che la coalizione acquisisce grazie all'allontanarsi di personalità come Berlusconi o Brunetta o Santanchè. Un aspetto questo tutt'altro che secondario per un premier come Letta, che definisce l'Europa la vera «priorità» di questo governo e il semestre di presidenza italiana dell'Ue un passaggio «tutt'altro che formale» e che va anzi valorizzato il più possibile. Anche dal punto di vista «generazio-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Il presidente del Consiglio è convinto che adesso la situazione si sia fatta più chiara: governo più forte e maggioranza più stabile

na» la scissione del Pdl, con Forza Italia da una parte e Nuovo centrodestra dall'altra, viene vista come un fattore positivo. Letta è infatti convinto che vada dato atto ad Angelino Alfano, contrariamente alle previsioni di tanti, di essere andato fino in fondo nell'operazione di allontanamento da Berlusconi. L'asse con il vicepremier è saldo e si escludono sorprese da questo fronte.

A Palazzo Chigi sanno bene che il Pdl si ricompatterà per votare no alla decadenza da senatore di Berlusconi, ma sanno anche che quello sarà un atto dovuto e un passaggio che non influirà sulle successive sfide che attendono il governo. Che starà in piedi, è il refrain di Letta, finché dimostrerà di fare ciò che serve al Paese, di approvare le riforme che servono al Paese. E lo scontato via libera alla legge di Stabilità, da questo punto di vista, viene segnato come un innegabile punto a favore, a prescindere da un voto di fiducia reso necessario dal prolungarsi dei tempi più che

...

Il sindaco di Firenze non lo preoccupa: «Normale che alzi i toni a pochi giorni dalle primarie»

dal timore di impallinature in Aula.

Che il governo rimane in sella «per fare le cose necessarie» e che «galleggiare» non è nei desideri di Letta è il messaggio che viene indirizzato anche sul fronte opposto a quello del centrodestra. Vale a dire il Pd, e in particolare quello che viene dato come favorito nella corsa per la segreteria del partito di maggioranza assoluta alla Camera e relativa al Senato, cioè Matteo Renzi.

Il presidente del Consiglio guarda con attenzione alle mosse del sindaco e stando a quanto riferito dagli interlocutori con cui ha discusso delle ultime uscite di «Matteo» anche in questo caso non è preoccupato. «È normale che alzi i toni negli ultimi giorni di campagna per le primarie», è il ragionamento che fa Letta di fronte all'escalation di Renzi, che ieri ha non solo detto che finora ha «fatto il bravo» e che però «adesso la pazienza è finita», ma ha anche aggiunto questa frase che suona come un vero e proprio ultimatum: «Se vinciamo noi e il governo non fa quello che diciamo, finish».

Parole che Letta derubrica appunto a slogan elettorali, convinto com'è che non sarà Renzi a far cadere un governo a guida centrosinistra. Per più motivi. Il primo: si è visto tante volte in passato a cosa abbiano portato le «rivalità personali» e Letta, che non vuole replicare a sinistra dinamiche da «galli nel pollaio», punta ad avere un rapporto di cooperazione con Renzi. Che il premier vuole coinvolgere, tenendo conto anche delle sue doti comunicative, in un pressing per approvare entro poche settimane la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, che è stato un cavallo di battaglia del sindaco e che, se non ci sarà un nulla di fatto a breve, sarà al centro di un decreto del governo.

Ma poi c'è anche un secondo motivo per cui Letta non è troppo preoccupato per l'ultimatum lanciato da Renzi (che, come spiegano a Palazzo Chigi, dovesse diventare segretario Pd si renderebbe subito conto che «nessuno ha la bacchetta magica»): come si è visto sul voto di sfiducia (fallito) alla ministra della Giustizia Annamaria Cancellieri, i gruppi parlamentari sono in maggioranza nettamente contrari a creare difficoltà al governo, o addirittura a farlo cadere. E difficilmente, è il ragionamento, questo equilibrio verrà modificato dopo le primarie dell'8 dicembre.



IL CASO

De Luca al premier: deleghe subito, no a ricatti

«Non intendo accettare nessun ricatto politico nell'ambito del ministero, né ruoli contemplativi e subalterni, rispetto a logiche burocratico-lobbistiche, che vanno combattute e sconfitte». Lo ha scritto il viceministro alle Infrastrutture e Trasporti e sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, in una lettera al presidente del Consiglio, Enrico Letta, in merito al mancato conferimento delle deleghe, per le quali ora chiede una soluzione «definitiva».

«Nel nostro colloquio di lunedì 4 novembre ci siamo lasciati con il Tuo impegno a risolvere, nel giro di pochi giorni, la questione della definizione della responsabilità nell'ambito del Ministero Infrastrutture e Trasporti», scrive De Luca, che prosegue così: «È trascorso molto tempo, senza alcun

fatto nuovo, e dopo mesi di mie sollecitazioni scritte. Credo di aver aspettato anche troppo, per puro senso di responsabilità». «Ho sentito circolare qua e là - ha aggiunto - l'opinione che non si definiscono le mie deleghe a causa della mia permanente funzione di sindaco. Come Tu sai bene, si tratta di un argomento falso», perché «già quattro mesi fa mi era stata avanzata una proposta di deleghe che io ho respinto perché provocatoria ed in violazione del dettato della legge 81/2001».

De Luca, che ha ricevuto un avviso di garanzia per l'Hotel Crescent a Salerno, invita il premier a «risolvere definitivamente la questione, perché lui, conclude non accetta «ricatti» o contentini.

Il Pd respinge gli appelli: «La decadenza atto dovuto»

In casa Pd sbatte contro un muro l'appello lanciato da Silvio Berlusconi a rinviare il voto sulla decadenza, in calendario domani a Palazzo Madama.

«Berlusconi considera una vergogna la sua decadenza da senatore. Viceversa, va considerato un atto dovuto la decadenza di un uomo pubblico dopo una condanna definitiva passata in giudicato», è la replica gelida che il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza consegna alle agenzie di stampa. Non è passata neanche un'ora da quando, al termine della capigruppo, il suo omologo al Senato Luigi Zanda ribadisce che la data fatidica non si sposta, come confermato dal presidente dell'aula Pietro Grasso. «In altri contesti e con una diversa considerazione della res pubblica - taglia corto Speranza - non ci sarebbe nemmeno bisogno di un voto del Parlamento: sarebbero intervenute dimissioni volontarie. Questi tentativi estremi per sfuggire alla giustizia ci consegnano Berlusconi sempre più caimano e sempre meno uomo di Stato». Di certo le verità processuali si costruiscono in tribunale e non attraverso i

LE REAZIONI

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Il capogruppo Speranza: «In altri contesti non servirebbe neanche il voto del Parlamento». Leva: «Il media evitino di mandare in onda questi soliloqui»

mezzi d'informazione, tanto meno in conferenze stampa a reti unificate, come sottolinea Danilo Leva, che del Partito democratico è il responsabile Giustizia. Già, perché c'è anche il modo in cui il Cavaliere continua a usare le tv che mandano in onda la sua conferenza stampa senza ricordare, durante quel discorso fiume, che a parlare è un condannato.

«La revisione di una sentenza è un mezzo di impugnazione straordinaria prevista dal codice di procedura penale. Non è un quarto grado - spiega durissimo Leva - e non ha effetti sospensivi. Pertanto in presenza di una sentenza di condanna per frode fiscale passata in giudicato, la politica non può che assumersi le sue responsabilità applicando la legge Severino. Allo stesso modo - contesta - i mezzi di informazione dovrebbero assumersi la responsabilità di evitare la possibilità di soliloqui e di ricordare sempre i fatti».

Insomma, non sorprende come non riesca a fare breccia la lettera aperta con cui Berlusconi chiede ai senatori Pd e M5S di rinviare il voto per far decidere alla magistratura - del resto co-

stantemente nel mirino del Cav - perché in caso contrario «sarebbe un voto falsato e ve ne dovrete assumere le responsabilità». Né al Pd può suonare ricevibile l'appello affinché «non prevalga alla giustizia l'opportunismo politico» e si prenda «una decisione di cui in futuro dovrete vergognarvi di fronte a tutti gli italiani».

Dalla Camera di commercio di Prato, Matteo Renzi è netto: «Adesso basta parlare di Berlusconi, ne abbiamo parlato per vent'anni. Adesso parliamo del futuro». Punto. Dai Democratici non interviene più nessuno a commentare l'ultima uscita dell'ex presidente del Consiglio, che ieri si è rivolto ai senatori democratici ricordando di aver «formato un governo per fermare la crisi economica e varare le risorse necessarie per modernizzare il Paese», un governo che «presupponeva un clima politico più sereno e dialogante, ma così non è stato», si è crucciato il Cav, dicendosi ancora convinto che «senza un'autentica pacificazione l'Italia non caratterizzerà quella fase di maturità politica degna di ogni Paese europeo». Un appello su doppio binario, quello di Ber-

lusconi, che al Movimento cinque stelle invece si è rivolto con toni ammiccanti, stavolta con poco successo («Molti di voi sono animati da autentica passione politica e sincero amore per l'Italia. La vostra indignazione è anche in gran parte fondata e comprensibile, per questo non dovrete rinunciare a esercitarle ma sempre nel rispetto dell'avversario politico. Per questo vi chiedo di riflettere nell'intimo della vostra coscienza»).

Né in casa Pd c'è qualcuno che ritenga degno di replica l'attacco che il condannato, dalla nuova sede di Forza Italia, indirizza al segretario del partito Guglielmo Epifani accusandolo di avere pregiudizi nei suoi confronti. «Se ritenessi che questi signori potessero considerare i fatti secondo coscienza - dice il Cav - non dovrei avere timore. Purtroppo ci sono dichiarazioni assolutamente ferme da parte di Epifani che, qualche minuto dopo la lettura della sentenza del collegio feriale della Cassazione, comparve in tv, circondato da due arcigni signori, per annunciare che il Pd avrebbe votato la decadenza. Era, evidentemente, una dichiarazione già scritta». Ma nessuno gli risponde.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

Ma Renzi attacca: «Se il governo non fa quel che diciamo, finish»

- **Ultimatum del sindaco a Palazzo Chigi: «Finora ho fatto il bravo, ora la pazienza è finita»**
- **Cuperlo: «Matteo alza i toni, ma da lui solo slogan, zero risposte. Non è così che si cambia»**

S.C.
ROMA

Nei giorni scorsi aveva detto che dal 9 dicembre sarebbe cambiato tutto, che dal giorno dopo le primarie da cui uscirà il nuovo segretario sarà il Pd a dettare l'agenda al governo. Ma ora Matteo Renzi lancia un vero e proprio ultimatum all'indirizzo di Palazzo Chigi: «Se vinciamo noi e il governo non fa quello che diciamo, finish!». Il sindaco di Firenze parla da Prato, prima tappa della campagna per la sfida ai gazebo dopo la Convenzione nazionale di domenica. Rispetto all'appuntamento di Roma i toni sono più alti, com'è normale per un'iniziativa elettorale, e fanno salire la temperatura anche all'interno del confronto con gli altri candidati. «Ho fatto il bravo ma la pazienza è finita», dice il sindaco passando poi a ricapitolare tutti i passaggi critici per il Pd: «Mi hanno detto "fai il bravo" sulla Cancellieri, su Alfano, sull'Imu. Ho fatto il bravo. Ora la pazienza è finita».

L'appello che il candidato alla segreteria del Pd rivolge alle tante persone arrivate all'iniziativa di Prato è questo: «Se votate per me l'8 dicembre il Pd dice con forza al governo che sulle riforme elettorali e istituzionali si smette di prendere in giro i cittadini e in un tempo limitato si portano a casa i risultati». Dice che bisogna farla finita di parlare di Berlusconi e «di cosa succede dall'altra parte» perché «bisogna parlare di futuro», che lui vuole «rottamare i politici che siedono da 50 anni in Parlamento, non i valori di cinquant'anni fa a cui invece bisognerebbe ritornare», che serve una legge elettorale per cui «chi vince vince» e anche che «quelli che votano Cuperlo e Civati non li abbandoneremo e li terremo con noi».

Parole a cui Cuperlo non replica, perché sono le uscite di Renzi sul governo a preoccupare lo sfidante del sindaco. E, soprattutto, è sui silenzi del favorito alle primarie dell'8 dicembre che il deputato triestino vuole incalzare: «Vedo che Renzi dopo il confronto di ieri ha deciso di alzare i toni. Ma continua a non rispondere alle

questioni che io ho posto. Quello che propone è un vero cambiamento? Sulle questioni economiche, sulle privatizzazioni, sulle pensioni e sul mercato del lavoro, ad esempio, continuo ad ascoltare slogan e spot che ricordano troppo da vicino ricette che hanno fallito». Cuperlo punta anche il dito sull'ambiguità di Renzi sulla legge elettorale perché «dire che ne serve una per cui chi vince vince, non vuol dire niente»: «Dobbiamo cancellare il Porcellum al più presto per evitare che si torni a votare con una legge che ha rovinato le istituzioni. Non ho ancora capito quale strada Renzi voglia percorrere per arrivare in fretta a una nuova legge elettorale».

Ma è sul governo che si gioca il confronto congressuale, ora che Renzi alza i toni e lancia ultimatum. Cuperlo non intende lasciare al sindaco tutto lo spazio su questo fronte e chiede a Letta di compiere «in fretta scelte nel senso dell'equità e della giustizia sociale» perché ora che c'è stata la scissione del Pd l'esecutivo «non ha più ali».



bi»: «Di solo rigore si muore e per questo cerco di dire che cosa sarebbe giusto, per una forza seria di sinistra e riformista, si facesse. Mi piacerebbe ascoltare da questo punto di vista, non i solo titoli, ma anche le proposte del sindaco di Firenze. La questione che io pongo è quella del vero cambiamento. E non è alzando i toni che si cambia. Comprendo che Renzi, anche attraverso battute sinceramente fuori luogo come quella su chi alle primarie non sceglierà lui, voglia galvanizzare il suo pubblico. Ma sarebbe meglio che ci confrontassimo sulle questioni vere e di fondo che devono essere alla base del nostro confronto da qui all'8 dicembre, ne guadagnerebbe il nostro partito e il Paese».

Civati si tiene fuori da questo scontro a due. Sorride di chi lo definisce un «outsider» dicendo che è proprio chi viene considerato tale ad essere favorito, e incassa il sostegno esplicito di Fabrizio Barca. L'ex ministro, che prima dello svolgimento dei congressi tra gli iscritti aveva annunciato che avrebbe votato ma «né per Renzi né per Cuperlo», ieri ha chiarito quello che si era comunque già capito: «Ho votato Pippo Civati. La ragione è molto semplice: il suo documento è molto attento, anche se contiene diverse critiche. Ritengo che in contrapposizione al candidato principale, quindi a Matteo Renzi, persona che si propone sul filone dell'innovazione, bisogna contrapporre un altro esponente che vuole il cambiamento. È una battaglia generazionale e i valori si vedranno quando il vincitore avrà in mano il partito».

Guarda a distanza ma con attenzione i movimenti dei candidati segretari anche Massimo D'Alema, per il quale Renzi, se eletto segretario del Pd, non farà cadere il governo Letta: «Non sono tra coloro che spingono il sindaco di Firenze a diventare un segretario del Pd che fa cadere il governo - dice a margine di un convegno organizzato da Italianieuropei a Milano - Non credo che accadrà nonostante le sue legittime aspirazioni, non vedo cosa ci possa guadagnare un leader del Pd a fare da sponda a un Brunetta o a una Santanchè». E le ultime uscite del sindaco? Dice D'Alema negando che ci sia un «clima da guerra civile» nel Pd che Renzi è una persona «seria e ragionevole»: «Certo, c'è da aspettarsi che dopo il congresso il Pd spingerà il governo a muoversi per la crescita e per un maggiore ruolo del Paese in Europa, ma tutto nell'interesse dell'Italia».

LA POLEMICA

Fioroni: no alla grande sinistra unita nel Pse

«In un partito uno può starci anche stretto, ma io mi impegno fino all'8 dicembre e lo faremo con l'iniziativa pubblica del 6 dicembre, affinché non si cada nella tentazione di mettere in piedi una grande sinistra unita, che faccia sentire meno solo il Nuovo centrodestra». Così Beppe Fioroni, ieri in tv. Alla Convenzione del Pd Fioroni non c'era ma ha ascoltato gli interventi e ha notato «che avevano una parola in comune che era il termine socialismo». «Noi abbiamo dato vita a un soggetto che si chiama Pd - contesta Fioroni - ma vedo che ci preoccupiamo di essere o la parte buona della destra o la parte cattiva della sinistra, io vorrei invece ricordare che il Pd è nato per essere un soggetto di centrosinistra». E dopo la polemica, sulla stessa onda,

che aveva sollevata nei giorni scorsi, ha proseguito: «Vorrei evitare che scompaia una delle tradizioni fondanti del Pd, cioè i cattolici democratici e il popolarismo, che ieri (domenica, ndr) sono stati i grandi assenti su quella platea. Anche chi poteva ricordarne la storia, per interessi di cassa e di bottega ha infatti continuato a scavalcare a sinistra». Per Fioroni si dice preoccupato perché «in un colpo solo si annuncia che si organizza il congresso del Pse «e se si va all'iscrizione del Pd nel Partito socialista europeo, si entra nell'Internazionale socialista e si fanno le liste alle Europee con Vendola, e questa è una grande sinistra che si riorganizza, mentre io ritengo che bisogna fare un grande centrosinistra».

Roma, rischio default. Marino: «È il conto di Alemanno»

- **Il sindaco: «Rissa causata da chi ha lasciato il buco»**
- **Marchini scatena l'ostruzionismo**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il sindaco Ignazio Marino, in visita al cantiere della Nuvola di Fuksas, rigira il caschetto bianco fra le mani: «Me lo porto in Aula», medita, con riferimento al clima di domenica sera, quando in Campidoglio si è aperta la discussione sul bilancio 2013. Strumento di programmazione della spesa che il predecessore Gianni Alemanno avrebbe dovuto far approvare un anno fa. Fischii, botte, ostruzionismo, l'opposizione di centrodestra ha considerato (non si sa bene perché) offensiva la convocazione di domenica sera, coadiuvata dal gruppo di Marchini che ha depositato 100.000 ordini del giorno con il dichiarato intento di portare la capitale al commissariamento. Così, mentre l'ex presidente dell'aula Giulio Cesare, Marco Pomarici, dirige la cacofonica grida dal pubblico, un altro pasdaran, il fascistissimo

Dario Rossin, si precipitava al banco della presidenza, colpendo con il gomito la testa del primo cittadino, nell'intento di strappare il microfono al presidente. Un fallo «non volontario», si è scusato ieri. «Danno derivante da altro reato» reciterebbe il codice, perché effettivamente, ammesso che il Rossin non si sia accorto di aver colpito il sindaco, la furia con cui si è scagliato non era involontaria e, anzi, è proseguita con un ceffone a freddo contro il capogruppo di Sel Gianluca Peciola, il quale orgogliosamente è rimasto fermo «come un bud- da».

Dario Rossin è quello dei manifesti elettorali con la frase di Wojtyła, «semo romani damose da fà» subito corretta nel web da un più appropriato «semo coatti». Non è la prima volta che, come si dice a Roma, si è fatto «riconoscere»: contro Alemanno, durante la vicenda della vendita di Acea, rovesciò la scrivania delle stenografe. Poi è passato dalla

destra (Polverini l'aveva nominato, in quota Storace, al vertice dell'istituto Arturo Carlo Jemolo) a Fli e al sostegno dell'ex sindaco, con argomenti di difficile comprensione come questi: «Le forme democratiche di un'eventuale scelta, adottate invece dalla formazione politica alla quale si vorrebbe aprire, non sono state seguite». La sceneggiata sul bilancio pare sia originata da una nuova esigenza di visibilità legata alle spaccature del centrodestra, con la nascita - annunciata ieri - del gruppo di Forza Italia capitolino.

Purtroppo, la situazione a Roma, se non è seria è molto grave. Il bilancio deve essere approvato per legge entro il 30 novembre, pena il commissariamento, e, ieri sera, ordini del giorno ed emendamenti avevano raggiunto quota 160.000, la previsione è che oggi saranno 200.000. Per quanto la discussione generale si concluda questa sera, e le votazioni inizino mercoledì, è fisicamente impossibile, se le cose restano come sono, approvare il bilancio dentro la scadenza. «Complimenti! - è la reazione del sindaco - Stiamo cercando di riparare al danno del disavanzo di quasi 1 miliardo

di euro che coloro che ieri hanno alzato le mani fisicamente in aula, hanno causato». E ha ribadito: «Con serietà e rigore, cercheremo di chiudere il bilancio dell'amministrazione precedente e soprattutto di disegnare il bilancio del 2014 che è quello del rilancio di Roma».

Si sta parlando di soldi già spesi nel primo semestre dell'anno da Alemanno. Per questo appare incomprensibile lo scatenamento di Alfio Marchini e il numero enorme di emendamenti presentato dalla sua lista. Il sindaco lo punzecchia sulle torri dell'Eur, ormai scheletri stile Beirut, che incombono sul nuovo centro congressi di Fuksas. Marchini nega di essere parte in causa. Però c'è chi ricorda il suo antico legame con Callaghirone. L'estremismo del rampollo «calce e martello» (Alemanno è più cauto e ha espresso solidarietà al sindaco)

...

Lionello Cosentino: «Non si può cedere, è questione di funzionamento della democrazia»

potrebbe trovare spiegazione nelle tensioni sui cantieri della linea C della metro o quelle su Acea.

«Il miliardario che siede in consiglio non si preoccupa del default? - si scandalizza Gianluca Peciola - Cioè di 23.000 dipendenti che si troverebbero nella situazione di quelli di Washington quando Obama è stato paralizzato dai Tea Party». Il Pil della Capitale, reagisce Fabrizio Panecaldo, portavoce di maggioranza, è il 7% di quello nazionale, se salta il bilancio il primo effetto «sarebbe un abbassamento del rating, anche il governo nazionale è molto preoccupato». In più, friggono le partecipate come Atac, dove, con il taglio prospettato di altri 100 milioni di euro, si teme per la continuità aziendale.

Lionello Cosentino, segretario del Pd romano, considera «inaccettabile la violenza contro una giunta appena insediata. Si è scatenata una rissa senza argomenti di merito, il consiglio deve poter esercitare il diritto-dovere del voto». Con Marino, con il quale Cosentino si è incontrato ieri sera, sono allo studio gli strumenti. Compresa l'inammissibilità degli emendamenti ripetitivi.

POLITICA

Napolitano: sulla trattativa ho poco da dire

- La lettera al presidente della Corte d'Assise di Palermo: «Ben lieto» di dare il mio contributo ma «non ho da riferire conoscenze utili al processo»
- Possibile revoca della convocazione come teste

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È stata depositata ieri nella Cancelleria della Corte d'Assise di Palermo la lettera del Capo dello Stato al presidente Alfredo Mantovano con cui Napolitano fornisce alcune puntualizzazioni a proposito della sua testimonianza, richiesta dai Pm del processo sulla presunta trattativa Stato-mafia, e concessa dalla Corte il 17 ottobre scorso. Nei «limiti contenutistici» fissati da una sentenza della Corte Costituzionale si dovrebbe svolgere al Quirinale in primavera.

Puntualizzazioni che hanno spinto Napolitano a confermare che sarebbe «ben lieto» di portare il suo contributo al raggiungimento della verità anche se «per quel che riguarda il passaggio della lettera del consigliere D'Ambrosio cui fa riferimento la richiesta di mia testimonianza ammessa dalla Corte, non ho da riferire alcuna conoscenza utile al processo». In più «se davvero ne avessi da riferire» la volontà sarebbe quella di accettare di riferire «indipendentemente dalle riserve espresse dai miei predecessori Cossiga e Scalfaro sulla costituzionalità della norma» cui la Corte d'Appello ha fatto riferimento per ammettere la richiesta.

Al termine della dettagliata ricostruzione dei fatti su cui dovrebbe testimoniare, sintetizzati in quattro punti, il presidente della Repubblica ha fatto riferimento al quarto comma dell'articolo 495 del codice di procedura penale, che potrebbe regolare la possibile revoca dell'ammissione della sua testimonianza: «Il giudice, sentite le parti, può revocare con ordinanza l'ammissione

di prove che risultano superflue o ammettere prove già escluse». Il giudice Alfredo Montalto ha preannunciato che sottoporrà la questione alle parti, date le precisazioni del Capo dello Stato, messe a disposizione di tutti i «soggetti del processo». Anche la Procura, che aveva chiesto e ottenuto l'ammissione, dovrà rivalutare la situazione.

UNA RICOSTRUZIONE DETTAGLIATA
La ricostruzione proposta da Napolitano delle vicende che hanno visto coinvolto il suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio, innanzitutto per i contatti avuti con l'ex ministro Nicola Mancino, imputato al processo per falsa testimonianza, non trascura nessuno dei punti in discussione. Prima di tutto quelli relativi alla lettera che il 18 giugno del 2012 Loris D'Ambrosio, che poco più di un mese dopo sarebbe stato stroncato da un infarto, gli scrisse per presentare le sue dimissioni.

Nella lettera, pubblicata poi in una raccolta di interventi sulla giustizia, nell'intento di «massima trasparenza nel documentare e onorare il travaglio umano e morale del consigliere D'Ambrosio, provocato dalla diffusione, sulla stampa, di testi registrati (non si sa quanto correttamente e integralmente riprodotti) di conversazioni con il senatore Mancino, intercettate dalla Procura di Palermo, e da cui venivano ricava-

...
«Non mi sono mai intrattenuto con il consigliere D'Ambrosio su vicende del passato»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

ti elementi di grave sospetto su comportamenti tenuti dal mio collaboratore».

I chiarimenti che i magistrati vorrebbero da Napolitano riguardano il passaggio della lettera, pervasa da amarezza e sgomento, in cui lui avanzava «il vivo timore di essere stato considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo ad indicibili accordi» in alcuni momenti in cui si era andato intrecciando il suo impegno, anche al fianco di Falcone, con eventi su cui ancora non è stata fatta chiarezza.

Ha confermato Napolitano che al riguardo non ha nulla da aggiungere, nessuna rivelazione da fare. «L'essenziale è comunque il non aver io in alcun modo ricevuto dal dottor D'Ambrosio qualsiasi ragguaglio o specificazione circa le «ipotesi» - «solo ipotesi» - da lui «enucleate» e il «vivo timore» cui il mio consigliere ha fatto generico riferimento nella drammatica lettera del 18 giugno». Comunque «mai ebbi occasione di intrattenermi con D'Ambrosio su vicende del passato, relative ad anni in cui non lo conoscevo ed esercitavo funzioni pubbliche del tutto estranee a qualsiasi responsabilità di elaborazione e gestione di normative antimafia».

PAROLE POVERE

Le nazioni del Bossi

TONI JOP

● *Tempo di stravaganze, di post-it dimenticati e ripresi, di parole d'ordine pescate nel cestino dei rifiuti. Siamo poveri, non si butta nulla. E se Grillo fu il duro contro le privatizzazioni a Genova mentre a Parma il cinquestelle Pizzarotti cerca dané proprio da una semi-privatizzazione dell'azienda di trasporti pubblici - senza fin qui riuscirci - ecco Bossi tornare alla carica aggrappato ad un vocabolario che pensavamo dismesso. L'ex grande leader della Lega ha fatto ieri appello «alle nazioni del Nord», ripescando un'onda mitologica che si era arenata in una pozzanghera fangosa. Chiama a raccolta le forze che gli sono rimaste fedeli, a dispetto delle epurazioni avviate nel partito da Maroni e Tosi. Vuole i congressi delle «nazioni del nord» prima del meeting federale. Addita il traditore Maroni*

come l'uomo che intende traghettare la gloria (?) della Lega nel grigiore di una nuova Democrazia cristiana. Questa storia dello spauracchio della Dc sta avendo un gran successo: secondo Grillo e succedanei, il vecchio scudocrociato sarebbe già maturo in quello che oggi, a suo giudizio, non è più un centrosinistra. Mentre lui, il reggente di una forza politica che come la Dc pretendeva di non stare né a destra né a sinistra, smista condanne senza appello su inciuci smentiti clamorosamente proprio da Napolitano che ha rifiutato la grazia al caimano assestandogli anche uno sberlotto niente amichevole. Le «nazioni del nord»? Dall'Islanda hanno telefonato preoccupati: ma che colpa abbiamo noi? Vada come deve andare, in teatro abbiamo delle chances.

Nel «clandestino» di Travaglio un tic berlusconiano

SEGUE DALLA PRIMA

Il centro nel quale sono state trattate Alma e Alua Shalabayeva: ma il pensiero e la lingua gli sono scappati e ha pronunciato quel terribile «clandestini». In un primo momento ho immaginato che la paranoia colpevolizzante e criminologica della cultura di Travaglio potesse indurre quest'ultimo a vedere in ogni immigrato un po' così marginale e magari irregolare - un clandestino e, di conseguenza, un delinquente. Ma ho troppa considerazione verso Santoro e Travaglio per attribuire loro un pregiudizio così torvo e discriminatorio. Ho concluso, dunque, che quel «clandestini», impropriamente e irresponsabilmente utilizzato, avesse piuttosto un'altra origine. Forse, cioè, un segno ulteriore di quella egemonia culturale del berlusconismo, pur nella sua fase estrema e declinante, di cui in quella stessa trasmissione ha parlato un Gianni Cuperlo particolarmente tonico e in palla. Sì, dev'essere proprio così, se è vero che quel termine così cupamente denotativo e stigma-

...
«Ho troppa considerazione di Santoro e di Marco per attribuire loro un pregiudizio così torvo»

LA POLEMICA

LUIGI MANCONI

Quando a usare il termine è anche chi si dice un virtuoso dell'antirazzismo E quando un migrante che si è salvato diventa «nascosto al giorno»

tizzante viene utilizzato da tanti che, a parole, e persino con enfasi eccessiva, proclamano il proprio virtuoso e infrangibile «antirazzismo» (compresi *soi-disant* comunisti e militanti ultrasinistri e centrosocialistici).

Avviene, insomma, che la crisi politica del berlusconismo operi più rapidamente di quanto proceda, sempre che proceda davvero, il disgregarsi del suo apparato ideologico-culturale. E di quell'apparato, l'orientamento e i correlati dispositivi linguistici e interpretativi nei confronti dell'immigrazione costituiscono una componente assai importante. In quell'orientamento, l'equazione immigrato = minaccia sociale e, di conseguenza, criminale e clandestino, gioca un ruolo molto significativo. Ma di tutta la sequenza, è quel «clandestino» che merita grande attenzione. Perché più subdolo e, allo stesso tempo, più iniquo.

Tanto più che quel termine - utilizzato in Italia pressoché esclusivamente per definire il militante del terrorismo di destra o di sinistra - si porta appresso fatalmente l'insidia dell'agguato, dell'aggressione alle spalle, della cospirazione nell'ombra. Ed è parola che, utilizzata per un ventennio dal leghismo e dalle formazioni di destra, arriva a ottenere infine riconoscimento normativo con la legislazione sulla sicurezza dell'ultimo governo Berlusconi:

quella che ha introdotto prima l'aggravante (bocciata dalla Corte Costituzionale) e poi il reato di «immigrazione clandestina».

Se consideriamo l'origine di questo termine, la sua etimologia appare sufficientemente chiara: deriva dal latino *clam-des-tinus*. *Clam* discende da *Kal* o *cal*, particella che ritroviamo nei termini «celare» e «occulto». A questa radice, nella seconda sillaba, sembra aggiungersi *dies* (giorno). Letteralmente, quindi, ciò che sta nascosto al giorno. Ovvero quanto non è alla luce del sole.

Pensiamo, per comprendere di quale alterazione di linguaggio e di senso stiamo parlando, a ciò che è accaduto, nella forma più tragica e dirompente, con il naufragio del 3 ottobre davanti a Lampedusa. In quella circostanza, come in tante altre precedenti, si è palesato lo scarto crudele che separa quelli che - ricorrendo al titolo di un libro fondamentale - possiamo chiamare «i sommersi» e «salvati». Nella percezione collettiva e nel linguaggio comune, i sommersi assumono la dimensione e il no-

...
«Così anche le donne sbarcate a Lampedusa, disperate, sono marchiate come terroriste»

me di vittime. I salvati, ovvero quanti non sono morti in mare, diventano fatalmente i clandestini. Anche se la loro presenza e, ancor prima, il loro apparire sono quanto di meno clandestino si possa immaginare. Osserviamo quelle donne, quei bambini, quegli uomini che sbarcano a Lampedusa, illuminati dai fari delle forze di polizia e dalle luci delle televisioni. Spesso semi nudi e sempre laceri, senza alcuna protezione e tutela, senza la minima difesa. Sono l'immagine stessa della massima vulnerabilità e della «nuda vita» nella sua espressione assoluta. Neonati avvinti ai seni delle madri, mani intrecciate ad altre mani, corpi che si sorreggono vicendevolmente. Difficile immaginare qualcosa di più esposto, di più visibile, di più inerme: di meno clandestino al mondo.

Detto ciò dispiacerebbe che questo ragionamento fosse considerato una sorta di esercizio futile, un accanimento linguistico o, peggio, una irrilevante questione di dettaglio. Tutti abbiamo fatto, più o meno, il liceo classico e tutti ricordiamo, più o meno, che fu Ludwig Wittgenstein ad affermare che è la parola a costruire il mondo.

Post Scriptum. Travaglio ha sbagliato i nomi propri di Alma Shalabayeva e di sua figlia, ma lo si può comprendere: quando si tratta di questioni di libertà, è sempre un po' impacciato.

LO ZAR IN ITALIA

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Far cessare le violenze e recare l'assistenza umanitaria necessaria alla popolazione, come pure favorire iniziative concrete per una soluzione pacifica del conflitto, che privilegi la via negoziale e coinvolga le varie componenti etniche e religiose, riconoscendone l'imprescindibile ruolo nella società». È stato l'appello congiunto lanciato da Papa Francesco e dal premier russo, Vladimir Putin a conclusione dell'udienza di ieri pomeriggio in Vaticano con cui è iniziata la visita in Italia del presidente russo.

È durato 35 minuti l'incontro «sobrio e cordiale» del premier del Cremlino con il pontefice. Si sono avvalsi dell'aiuto di due interpreti, ma hanno trovato subito l'intesa. Lo riferisce il direttore della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «È stata prestata speciale attenzione al perseguimento della pace nel Medio Oriente e alla grave situazione in Siria, in riferimento alla quale - ha aggiunto - il presidente Putin ha espresso ringraziamento per la lettera indirizzata dal Santo Padre in occasione del G20 di San Pietroburgo».

I SALUTI DI KIRILL

Proprio quella lettera di Papa Francesco con il suo invito ai leader mondiali ad abbandonare «ogni vana pretesa di una soluzione militare» e poi la giornata mondiale di digiuno e preghiera per la pace in Siria del 7 settembre hanno portato alla «svolta»: si è bloccato l'intervento armato già deciso dalla Casa Bianca contro Damasco e si è aperta la via alla diplomazia «senza escludere nessun soggetto coinvolto». Tra Santa Sede e il Cremlino vi è stata una sintonia oggettiva. È anche grazie a questo che si è arrivati al negoziato di Ginevra sul nucleare iraniano e alla convocazione della Conferenza per la pace in Siria «Ginevra2».

Il confronto in Vaticano è proseguito poi nella «prima loggia» del palazzo apostolico, dove il premier russo e il suo seguito - Putin era accompagnato dai ministri degli Esteri e della Difesa - si sono incontrati con il nuovo segretario di Stato, monsignor Pietro Parolin. Sui colloqui che sono durati com-

...

L'appello perché cessino le violenze e giungano aiuti umanitari alla popolazione siriana

Putin dal Papa, Siria in primo piano

- Il presidente russo ieri da Bergoglio, colloqui sulla pace in Medio Oriente
- Gli incontri con Napolitano e Prodi. Poi il menù patriottico di Silvio



Udienza privata, 35 minuti faccia a faccia FOTO REUTERS/OSSERVATORE ROMANO

pletivamente un'ora e venti minuti, è molto positivo il giudizio della Santa Sede. «Si è espresso compiacimento per i buoni rapporti bilaterali» spiega un comunicato della Sala Stampa vaticana. In particolare «sulla vita della comunità cattolica in Russia», tema delicato visti i contrasti con il patriarcato ortodosso. «Si è rilevato il contributo fondamentale del cristianesimo nella società».

Nel corso dei colloqui - continua la nota - «si è anche fatto cenno alla situazione critica dei cristiani in alcune regioni del mondo, nonché alla difesa e alla promozione dei valori riguardanti la dignità della persona, e la tutela della vita umana e della famiglia».

In Putin, Papa Bergoglio ha trovato un interlocutore sensibile. Sono state frequenti le prese di posizione del presidente russo a tutela dei cristiani in Medio Oriente dove è forte la presenza delle comunità ortodosse. È sempre più stretto il rapporto tra Putin e il Patriarcato della Chiesa ortodossa di Mosca e di tutte le Russie. Ma ieri non si è discusso di ecumenismo e dei rapporti della Santa Sede con il patriarcato ortodosso di Mosca. Il solo cenno è il saluto che tramite Putin ha inviato al pontefice il patriarca ortodosso Kirill.

È alle 19,10 che il presidente Putin con il seguito e le sette berline nere ha lasciato il Vaticano. Una buona mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia, visto che l'udienza con il pontefice, invece che alle ore 17, è iniziata attorno alle 17,50 per un ritardo del volo da Mosca.

Prima il sacro e poi il profano. Dopo l'udienza con Papa Bergoglio vi è stato l'incontro in un albergo romano con l'ex premier Romano Prodi nella sua veste di inviato speciale del segretario generale dell'Onu per il Sahel. Quindi è seguito l'incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La serata si è conclusa a Palazzo Grazioli con la visita all'amico di sempre, Silvio Berlusconi per una «cena tricolore».

...

L'ex colonnello del Kgb porta in dono un'icona e la bacia. Dopo di lui lo fa anche il Pontefice

DIRITTI

La protesta di Greenpeace e dei sostenitori delle Pussy Riot

La visita di Putin a Roma è stata anche l'occasione per Greenpeace di lanciare un appello per la liberazione definitiva dei 30 membri dell'equipaggio dell'Arctic Sunrise, tra i quali l'italiano Cristian d'Alessandro. Un gruppo di attivisti ha esposto striscioni con il messaggio «Liberate Cristian» e «Free the Arctic 30» davanti al Vaticano, Palazzo Chigi e al Quirinale. «A tre giorni dalla decisione del Tribunale Internazionale del Mare

che ha ordinato il rilascio degli Arctic30 e il dissequestro della nave Arctic Sunrise, Greenpeace auspica che il Governo russo si conformi a questa decisione. Chiediamo alle istituzioni italiane e al Santo Padre di sottolineare quanto sia importante che la Russia si conformi a questa decisione» ha detto Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace Italia. Una sessantina di donne, alcune col volto coperto, che

manifestavano la loro solidarietà alle Pussy Riot - il gruppo punk imprigionato in Russia per una canzone anti-Putin - sono state fermate dalle forze dell'ordine in via del Quirinale, mentre stava per passare il corteo di auto del presidente russo. Le manifestanti avevano cartelli inneggianti alle Pussy Riot, che stanno scontando una pena di due anni. La leader del gruppo, Nadia, è stata confinata in un campo di lavoro in Siberia.

Sul tavolo l'energia e un posto per l'Italia a Ginevra 2

Forniture di gas, contratti «take or pay», South Stream. E ancora: il sostegno alla richiesta italiana di essere parte al tavolo della Conferenza Ginevra2 sulla Siria, convocata per il 22 gennaio 2014; il dossier iraniano dopo l'accordo di Ginevra (Roma e Mosca puntano su Teheran come soggetto stabilizzatore del Grande Medio Oriente), la crisi libica. Affari e geopolitica. L'uomo più potente del mondo - secondo l'ultima classifica di *Forbes* - al secolo Vladimir Putin punta sull'Italia e sulla «vecchia» (Giorgio Napolitano) e «nuova» guardia (Enrico Letta). Sullo sfondo, il malinconico *rendez-vous* notturno a Palazzo Grazioli con il vecchio amico Silvio Berlusconi, il passato che non ha futuro anche per l'amico Vladimir, che al Cavaliere, tra una pietanza e l'altra del «menù patriottico», concede solidarietà e conforto per l'attacco della «magistratura rossa», ma non certo asilo o fantomatici passaporti diplomatici.

AFFARI E POLITICA

A dar conto di questo passaggio di consegne sarà il mega vertice intergovernativo di oggi a Trieste. A dar conto dell'importanza che il capo del Cremlino dà a questo summit, è la composizione, qualitativa e quantitativa, della delegazione russa: 11 ministri e il gotha dell'economia del Paese. Undici ministri, per siglare 7 accordi istituzionali e

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Sette accordi istituzionali e venti commerciali: l'agenda del bilaterale con Mosca. Focus su Teheran e Damasco e i rapporti con la Ue

supervisionare 20 accordi commerciali. Un giro d'affari multi miliardario. Un esempio: 5 miliardi di dollari, il valore stimato dei lavori ancora da assegnare per la realizzazione del gasdotto South Stream. La Saipem, controllata dall'Eni, punta ad aggiudicarsela. L'obiettivo è riconfermare l'importanza dell'Italia come partner economico,

il secondo in Europa dopo la Germania (l'interscambio commerciale è stato nel 2012 di 28 miliardi di euro e nel 2013 supererà i 30 miliardi). La bilancia commerciale è negativa per l'Italia per circa 5 miliardi di euro, a causa della bolletta energetica: l'80 per cento dell'import italiano dalla Russia è energetico.

La cooperazione tra Italia e Russia, «già ai massimi livelli», crescerà ulteriormente e sarà «particolarmente proficua» il prossimo anno, quando Roma avrà la presidenza di turno della Ue e Mosca quella del G8. Ne è convinto il presidente del Consiglio Enrico Letta. «Dobbiamo superare stereotipi e timori che ancora gettano un'ombra su nostri rapporti - ha detto in un'intervista all'agenzia *Itar-Tass*, al quotidiano *Rosyjskaya Gazeta* e alla tv *Rossija-24*, pubblicata alla vigilia del vertice di Trieste - Lo vediamo oggi nei problemi del cosiddetto Partenariato orientale della Ue, nei rapporti con Ucraina e altri Paesi». Il rafforzamento del dialogo tra Roma e Mosca sarà «un punto qualificante» della futura presidenza Ue dell'Italia», gli fa eco la ministra degli Esteri, Emma Bonino, che ieri alla Farnesina ha incontrato il suo omologo russo, Sergei Lavrov.

A dar conto dell'investimento italiano nel rapporto con Mosca, c'è anche la presenza a Trieste, a fianco della delegazione governativa italiana (9 i ministri),

dei vertici dei maggiori gruppi pubblici e privati: i vertici di Eni - oggi l'ad del Cane a sei zampe, Paolo Scaroni, incontrerà il presidente russo a margine del vertice intergovernativo) ed Enel, Poste italiane e Mediobanca, Fincantieri, Cremonini e Pirelli, il Fondo strategico di Cdp e Unicredit, e l'elenco potrebbe proseguire a lungo. Energia e non solo. Perché l'interscambio Russia-Italia investe oggi altri settori strategici: dalla meccanica all'automotive, dalle infrastrutture all'alimentare, dall'aeronautica al militare, dalle telecomunicazioni all'acciaio, dalla moda alle bevande, al turismo...

DOSSIER CALDI

L'agenda politica del vertice di Trieste prevede - secondo quanto riferito ieri in un incontro con la stampa dal consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Armando Verricchio - una discussione sulla Libia, sulla Siria anche in previsione della conferenza di pace a Ginevra, e sull'Iran, alla luce dell'accordo firmato tre giorni fa sul nucleare. Inoltre,

...

Con Letta vertice oggi a Trieste, serata nostalgica con Berlusconi a palazzo Grazioli

si farà cenno alla delicata fase del ritiro delle forze occidentali dall'Afghanistan, previsto per il prossimo anno. La Russia ospiterà a giugno del prossimo anno il G8 e Putin, da padrone di casa, intende concentrare il summit sul tema della «gestioni dei rischi»: terrorismo, narcotraffico, pandemie. Anche l'Italia ha un imminente appuntamento internazionale, la presidenza di turno dell'Unione europea nel secondo semestre del 2014. In quell'occasione, l'Italia intende operare per «rilanciare i rapporti tra l'Ue e il più importante dei suoi vicini», ha spiegato Verricchio. Rapporti non troppo buoni, anche alla luce del tentativo d'integrazione nell'Ue di Paesi ex Urss vicini alla Russia, dalla Georgia all'Ucraina. Nel vertice di oggi, che cade a ridosso del summit del Partenariato orientale di Vilnius nel quale verranno firmati gli accordi d'associazione all'Ue della Georgia e della Moldova, mentre l'Ucraina ha congelato la sua firma tra le polemiche, la questione del rapporto con quei Paesi verrà trattata. La posizione dell'Italia, sull'Ucraina, è quella di «tenere aperte le porte dell'Ue», ma senza porre il Paese «di fronte a una scelta» tra l'Ue e la Russia.

Letta, inoltre, potrebbe porre la questione dei diritti umani in Russia. «Il presidente Putin certamente si aspetta che venga evocata», annota il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio.

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013
Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it



SINTESI MOZIONE GIANNI CUPERLO "PER LA RIVOLUZIONE DELLA DIGNITÀ"

Per la rivoluzione della dignità

Il Pd è nato per guidare la riscossa civile, economica e morale dell'Italia, e farlo con uno sguardo rivolto al mondo, alle grandi sfide di un nuovo modello di sviluppo e dei diritti umani globali. Dobbiamo portare al centro il valore della persona, dell'uguaglianza, della comunità. Finora non abbiamo saputo mantenere la promessa, che avevamo fatto a noi stessi e al Paese, di un cambiamento di luoghi, strumenti e linguaggi della politica.

Dobbiamo costruire un Partito davvero democratico, inclusivo e aperto, ma che sia orgoglioso della sua identità, che si organizzi nella società e lavori per costruire un Paese di tutti, dove nessuno si senta escluso. E per farlo è necessario anzitutto recuperare la nostra autonomia culturale. La sinistra ha reagito con debolezza all'affermazione di un liberismo senza freni, del mito dell'uomo solo al comando. Noi non siamo nati per correggere la punteggiatura della destra. Siamo nati per cambiare l'Italia come nessuna classe dirigente ha saputo fare. Dobbiamo dire con chiarezza chi siamo e per chi siamo.

Dobbiamo parlare la nostra lingua dentro questo tempo. La sfida è promuovere una nuova cittadinanza, una nuova stagione dei diritti e delle libertà, un'alleanza sociale per lo sviluppo e per la piena e buona occupazione.

La nostra battaglia è in Europa e il PD deve portare le democratiche e i democratici italiani nel Pse e, al tempo stesso, contribuire al suo allargamento e rinnovamento. Proponiamo che il PD partecipi al congresso del Pse e in quella sede concorra alla costruzione del Partito dei socialisti, dei progressisti e dei democratici europei.

Noi sosteniamo Enrico Letta con lealtà e autonomia. La nostra responsabilità è incalzare il governo sul lavoro, la lotta alle povertà, l'equità nello sviluppo. Non possiamo permetterci altre elezioni politiche dall'esito nullo, con questa legge elettorale. Bisogna dare battaglia da subito per ottenere risultati sul piano economico-sociale e sulle riforme istituzionali ed elettorali.

Nella legge di Stabilità: garantire le pensioni sino a sei volte il minimo e non penalizzare chi per la crisi ha già pagato un prezzo pesante; chiudere la vergogna degli esodati; rafforzare l'intervento sulle poli-



tiche sociali e di contrasto alla povertà; rilanciare la domanda interna, aiutando i redditi più bassi (anche con un'azione selettiva di riduzione del cuneo fiscale). È importante utilizzare meglio i margini di bilancio, senza venir meno ai vincoli europei: si può portare il deficit dal 2.5 previsto al 2.7 e destinare così 3 miliardi per l'occupazione giovanile e per un programma straordinario di investimenti per la messa in sicurezza di territorio e scuole.

Bisogna rafforzare la Costituzione. Siamo contrari a soluzioni presidenzialiste, che ci spingerebbero verso esiti populistici. La proposta del sindaco d'Italia si inserisce nel solco di quel presidenzialismo che non è la risposta ai nostri problemi. Superiamo il bicameralismo paritario e riduciamo il numero dei parlamentari, con un Senato delle Regioni e delle Autonomie.

La premessa irrinunciabile è una legge elettorale che can-

celli la vergogna del Porcellum.

Con le vecchie regole non si deve più votare: è un impegno morale.

L'ipotesi di una riforma che preveda il ballottaggio tra i due partiti, o coalizioni, meglio piazzati al primo turno, è un buon terreno di lavoro.

L'orizzonte politico del PD è l'alternativa di un nuovo centrosinistra: non sono le larghe intese, né il neo-centrismo, e neppure il sogno dell'autosufficienza.

Guardare all'Europa

Vogliamo un'Italia più europea ma in un'Europa diversa. Un'Europa protagonista di un'azione globale per il dialogo, la cooperazione, la pace. Vogliamo un'Europa che abbandoni la politica dell'austerità e della svalutazione del lavoro.

Il nostro orizzonte ideale e politico sono gli Stati Uniti d'Europa.

L'Europa deve rinnovare e rilanciare il proprio modello di economia e società basato sul welfare, la democrazia sociale di mercato e la centralità della persona.

Non c'è sviluppo economico,

senza sviluppo sociale. L'Europa deve costruire il pilastro sociale dell'Unione economica e monetaria: con parametri sociali vincolanti (tasso di disoccupazione e di povertà,

dispersione scolastica, asili nido) accanto a quelli legati alla finanza pubblica; con un fondo europeo che finanzi gli ammortizzatori sociali; con un salario minimo contro il dumping sociale.

Bisogna chiudere una stagione in cui le politiche migratorie sono state prevalentemente politiche di sicurezza, controllo delle frontiere e respingimenti. Occorre rivedere le strategie sull'immigrazione e l'asilo. E occorre lavorare a una nuova politica di vicinato, come occasione per un investimento politico forte sui Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

È tempo che l'Europa costruisca una vera difesa comune europea. Anche l'impegno a rivedere il programma italiano degli F35 va iscritto in questa politica.

Costruire il Paese di tutti

Anche in Italia è necessario uscire dall'ultimo ventennio.

Promuovere i diritti e l'uguaglianza sostanziale tra i cittadini. Riprendere un cammino di sviluppo nel segno dell'innovazione, della sostenibilità e dell'equità.

Bisogna costruire un patto tra lavoro, imprese tradizionali, della creatività, del no profit, dei saperi.

Abbiamo bisogno di un piano straordinario per l'occupazione, qualificazione della spesa pubblica, riforma del carico fiscale, liberalizzazione dei mercati, politiche pubbliche espansive e anticicliche, sostegno all'innovazione, lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Dobbiamo affrontare le rendite e i corporativismi per intercettare le domande dei settori più dinamici della società. Moralità pubblica, lotta alla corruzione e alle mafie, legalità, sono la premessa fondamentale del cammino di sviluppo che l'Italia deve intraprendere per uscire dalla crisi.

Al primo posto c'è il lavoro, e non si può essere per il lavoro non riconoscendo che i sindacati, anche loro chiamati alla sfida dell'innovazione, sono un pezzo fondamentale dell'ossatura democratica del Paese. Occorre un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile che consenta di impegnare centinaia di migliaia di giovani in attività legate all'ambiente, alla cultura, alla tutela del nostro patrimonio artistico e paesaggistico, all'economia digitale e allo sviluppo di produzioni innovative. L'obiettivo è favorire la fuoriuscita di una parte ancora grande del mondo del lavoro da una condizione di precarietà senza diritti e tutele.

Una nuova politica industriale non deve riproporre ricette invasive di capitalismo pubblico, ma usare gli strumenti delle garanzie pubbliche, delle partecipazioni al rischio, degli incentivi alla ricerca. Il primo terreno su cui sperimentare un'alleanza fra capitale e lavoro è quello dei beni comuni, la cui missione deve tornare a essere il benessere collettivo e non quello di cercare solo il profitto d'impresa. È tempo di dichiarare "tolleranza zero" contro la povertà. Va introdotto il Reddito minimo di inserimento, seppure in modo graduale.

La spesa pubblica va riqualificata con la lotta agli sprechi e

ai privilegi. Va resa più efficiente, produttiva, ma non va ridotta perché al netto degli interessi è già inferiore a quella di Germania, Francia e Regno Unito. Non possiamo sacrificare la tutela della salute e degli anziani non autosufficienti, la costruzione di una rete moderna di asili nido, la tutela dei diritti dei portatori di diverse abilità. Bisogna introdurre un criterio di flessibilità nel sistema pensionistico per facilitare l'uscita graduale dal lavoro. E intervenire sulle pensioni d'oro per sostenere le pensioni più basse.

La pressione fiscale è al massimo e il carico fiscale va redistribuito tra chi non paga le tasse e chi ne paga troppe, ma anche tra il lavoro, le rendite e i patrimoni, che sono tra i meno tassati d'Europa. Dobbiamo aggredire l'evasione fiscale e la corruzione. L'Italia deve rimettere al centro del suo modello di sviluppo il sapere: la scuola, la formazione, la ricerca, la cultura e la creatività. Investire sul patrimonio culturale, ripensare le istituzioni che lo governano, occuparsi del sostegno ai consumi culturali e della crescita del numero dei fruitori, garantire il massimo pluralismo nell'offerta e produzioni di qualità, sono fattori essenziali.

La pubblica istruzione è la colonna vertebrale della nazione. Ma nell'ultimo ventennio è stata sacrificata da scelte sbagliate. Bisogna contrastare la piaga dell'abbandono scolastico e investire sulla formazione lungo tutto il corso della vita. Tornare a condurre una grande battaglia sul tempo pieno nelle scuole. La precondizione per premiare davvero il merito è contrastare le esclusioni di classe. Dobbiamo investire sul ruolo degli insegnanti e degli studenti nelle istituzioni pubbliche e autonome. Bisogna rilanciare l'istruzione avanzata, le Università. L'alta formazione e la ricerca non sono un lusso. I Paesi che hanno reagito meglio alla crisi sono quelli che hanno investito di più in ricerca e innovazione.

La sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo è il tema del nostro tempo. Abbiamo tre grandi opzioni strategiche: sviluppo della Green economy, produzione di energie rinnovabili, tutela della biodiversità.

La sfida dei prossimi vent'anni

è una grande opera di riassetto del territorio, con interventi di prevenzione e infrastrutture ambientali che mettano in sicurezza dal rischio idrogeologico.

Bisogna riproporre il Sud come grande questione nazionale e come occasione di crescita per l'intero Paese, a partire dal suo straordinario capitale umano e dal suo patrimonio culturale e ambientale.

Dobbiamo aumentare la possibilità di spesa dei Comuni, puntare sul made in Italy e le start up, riscoprire il modello di un'economia civile, valorizzando il Terzo settore come motore di sviluppo e solidarietà.

Lasciarsi alle spalle la destra e la sua stagione significa anche occuparsi di giustizia per tutti e non per uno solo. È necessario un radicale intervento sui tempi e sulle modalità di funzionamento della giustizia civile, che oggi costituiscono un ostacolo agli investimenti economici e alla possibilità di fare impresa in modo trasparente e pulito.

È urgente la riforma della custodia cautelare, la depenalizzazione dei reati minori e il superamento delle fallimentari leggi della destra. Sono queste le precondizioni per affrontare la drammatica emergenza carceraria, vergogna del nostro Paese.

Dobbiamo abolire la legge Bossi-Fini, cancellare il reato di clandestinità, garantire un corridoio umanitario per profughi di guerra e perseguitati politici. Approvare finalmente una legge che dica ai bambini, figli di immigrati e nati nel nostro Paese: "siete italiani".

Bisogna promuovere la dignità di ognuno, a partire dalle donne. Portatori di diverse abilità, omosessuali, chi soffre nelle carceri o nei 'centri di reclusione' dei clandestini, chiunque sia discriminato o perseguitato in ragione della sua condizione. Vuol dire una norma contro l'omofobia o una legge tanto attesa sulle unioni civili, che estenda alle coppie gay pari diritti e pari doveri, riconoscendone la dignità sociale e tutelando i diritti dei loro bambini. Una legge organica contro il femminicidio, la piena applicazione della 194, un nuovo testo per la fecondazione assistita, l'estensione delle tutele per le donne in maternità. Una legge saggia sul fine vita, e altre riforme

possibili, senza costi che non siano la scelta di guardare negli occhi le persone e la loro bellezza. Non è un elenco di voci, ma un modo di pensare e governare la società. La nostra bussola sono laicità e dialogo.

Un partito non è solo un buon programma di governo: è la sua cultura politica. È una comunità che condivide ideali, sentimenti e passioni.

Costruire il tuo Pd

Per cambiare l'Italia il PD deve cambiare se stesso. Deve pensare in grande. Il buon governo

dell'esistente e il riformismo concreto sono condizioni vitali della buona politica. Ma costruire un partito nuovo vuol dire anche ribellarsi alla dittatura del presente, alla gestione ordinaria del potere, alla tendenza a occupare la società anziché rappresentarla.

La distinzione tra partito e governo non è una questione organizzativa. È una condizione per vincere. E la distinzione tra la figura del candidato premier e quella del segretario del partito è una scelta politica e culturale. L'identificazione dei due ruoli non ha funzionato perché il governo da solo non ce la fa a realizzare il cambiamento. Un partito forte ha bisogno di una leadership autorevole, ma questa non esaurisce la funzione del partito. Il partito non è un comitato elettorale permanente a servizio dei candidati.

Il PD ha bisogno di un Segretario che si dedichi, a tempo pieno, a ricostruire il legame con la società sulla base di una visione del futuro.

Dobbiamo voler bene a questo partito, prendercene cura, perché nonostante limiti ed errori rimane una speranza per l'Italia. E dobbiamo esporne con orgoglio il simbolo perché è immagine di libertà, di dignità, di comunità. Dirigere il PD deve tornare ad appassionare. Non può essere il trampolino in vista di un altro incarico.

È la condizione per riportare il partito nei luoghi della sofferenza e del conflitto.

Va sancita la distinzione tra incarichi di partito, a tutti i livelli, e incarichi nei governi, a tutti i livelli. Eliminare i doppi e tripli incarichi è un atto dovuto di

moralità e di trasparenza. L'alternativa non è tra partito pesante e partito leggero, ma tra un "soggetto" politico e uno "spazio" senz'anima.

Il PD deve dotarsi a ogni livello di organismi dirigenti rinnovati, più snelli e autorevoli e al tempo stesso coinvolgere direttamente i propri iscritti nell'elaborazione dei programmi e nelle decisioni. Deve rispettare il pluralismo, ma contrastare la piaga del correntismo, privilegiando sempre passione, impegno e competenza. E deve saper guardare e attingere al molto di buono che c'è fuori di noi, aprendosi alla rete del civismo, della solidarietà, dei movimenti, promuovendo le comunità, la società che si organizza. Il PD senza la sinistra non esiste e il partito che vogliamo è l'immagine del cambiamento che produrremo nel Paese. Un partito intelligente, aperto, inclusivo, capace di progettare il futuro. Un PD che mette davanti a tutto etica e onestà. Etica nell'uso delle risorse e nella trasparenza delle nomine, onestà nel dire chi è e per cosa si batte. E poi farlo davvero, ogni giorno. Il PD deve restituire senso all'adesione attribuendo più peso ai propri iscritti e promuovendone la formazione. Dobbiamo rilanciare i circoli, con più investimenti di risorse a livello locale e consultazioni periodiche su temi specifici.

Bisogna costruire un partito-rete che annulli le distanze tra centro e periferie.

Dobbiamo parlare a tutti ma usando le nostre parole, con la curiosità di chi si apre a un mondo che è già cambiato e dovrà cambiare ancora.

Non esiste cambiamento vero senza il coraggio e la profezia della sinistra. ■

Domani la sintesi della mozione di Matteo Renzi e giovedì quella di Giuseppe Civatì



ITALIA

«Non sono etici Evitate i prodotti agricoli pugliesi»

- In Norvegia, Francia e Inghilterra cresce la mobilitazione contro «gli schiavi del pomodoro»
- Auchan, Carrefour e Lidl serrano i controlli
- I sindacati a Bruxelles: campagna di boicottaggio

GINO MARTINA
TARANTO

Pomodori e prodotti agricoli pugliesi sotto accusa. In Norvegia, Francia e Inghilterra, consumatori e sindacati sono shockati e indignati per ciò che hanno visto e letto sulle campagne italiane: lavoratori sottopagati e migranti ridotti in condizioni che spesso superano il concetto di schiavitù, per ridursi a quello di oggetti da usare e abbandonare. Esponenti della Flai Cgil di Puglia parlano addirittura di campagne di boicottaggio o blocchi di alcuni prodotti. Di certo c'è che organizzazioni come Ethical Trading Initiative Norway (Ieh), nel paese scandinavo, e Ethical Trading Initiative, a Londra, fanno pressioni sulle grandi catene di importazione e distribuzione dei loro paesi, e chiedono chiarimenti all'Italia. E che in Francia, le catene Auchan, Carrefour e Lidl hanno serrato i loro controlli sull'eticità dei prodotti agricoli italiani, perché pressate dall'opinione pubblica, in subbuglio, dopo aver guardato a settembre il reportage dei giornalisti di Cash investigation, un programma d'inchiesta del canale Tv France 2, su ciò che accade nella campagne pugliesi.

La Flai Cgil pugliese, assieme all'Efai (Federazione europea sindacati alimentazione agricoltura e turismo), ieri ha raccontato a Bruxelles, nella sede della Regione, a parlamentari europei, rappresentanti delle commissioni agricoltura, giustizia e lavoro, qual è la situazione, presentando il dossier «Agricoltura: migranti e lavoro in Puglia». Un dossier che racconta come l'80 per cento dei contratti, nelle campagne della regione non sia rispettato: si dichiara

60 euro di salario al giorno ma non si percepisce più di 27/30 euro per giornata. Campagne dove sono stati censiti oltre 34mila lavoratori migranti, di cui l'80 per cento provenienti da Romania e Bulgaria, e almeno 10 mila stipati nei ghetti del foggiano per la raccolta del pomodoro. Campagne nelle quali il 25 per cento dei braccianti, su 176 mila iscritti negli elenchi ufficiali, è a nero. Vale a dire - spiega Giuseppe Deleonardis, segretario regionale Flai - stimando per difetto, almeno 40 mila lavoratori senza nessuna garanzia e alla mercé degli sfruttatori».

IL REPORTAGE

Una realtà filmata dal giornalista Wandrille Lanos e altri collaboratori della trasmissione di France 2, che hanno lavorato al servizio dal titolo «Les récoltes de la honte», i raccolti della vergo-



In Europa, dopo un servizio televisivo di France 2, i prodotti agricoli pugliesi sono finiti sotto accusa

gna. Nel quale hanno ripercorso la filiera di broccoli e pomodori, partendo da un'azienda di distribuzione in Veneto. Attraverso i marchi impressi sulle casse degli ortaggi sono risaliti alle campagne del foggiano e all'azienda, con certificazione bio, dove i lavoratori nei campi e nella catena della conservazione, sono pagati quattro euro l'ora e il padrone dichiara di pagarli dieci.

Di lì il viaggio è proseguito tra i mi-

granti costretti a vivere in baraccopoli improvvisate di cellofane e lamiera, senz'acqua e collegamenti, e tra le imposizioni dei caporali. Storia simile nel leccese per i cocomeri e in Africa, seguendo la filiera delle banane. I giornalisti di Cash per primi hanno domandato alle grandi catene di distribuzione se sapessero cosa c'è dietro quei prodotti.

La risposta, in sostanza, è stata che non è responsabilità loro ciò che acca-

de in Italia. A una nostra richiesta di informazioni Auchan e Carrefour francesi non hanno, per adesso, risposto. Ma secondo Ivan Sagnet, tra i protagonisti del primo sciopero dei migranti nelle campagne di Nardò e responsabile del coordinamento immigrazione Flai Cgil Puglia, l'opinione pubblica francese costringe a delle misure le catene della grande distribuzione, come è accaduto in Inghilterra e in Norvegia, dove hanno fatto scalpore gli articoli della testata Aftenposten e Medici senza frontiere.

Tanto che l'ottobre scorso, a Roma, i rappresentanti di Ieh e Eti hanno firmato un protocollo con Fai Cisl, Flai e Uila Uil e le associazioni datoriali Aiipa e Anicav, per spingere verso la tracciabilità etica dei prodotti e ottenere un marchio qualità etico-sociale. «L'interesse dell'opinione pubblica dell'Europa - sottolinea il segretario nazionale Uila Stefano Mantegazza - può portare a ottimi risultati per contrastare il lavoro nero sfruttato nei nostri campi». «Deve esserci tracciabilità anche su chi lo lavora il prodotto - precisa De Leonardis - perché la riduzione della schiavitù arriva anche negli scaffali della grande produzione. La nostra battaglia è costruire un Europa dei diritti».

ALLUVIONE IN SARDEGNA

Seicento euro mensili per ogni famiglia senza casa

Verranno assegnati 600 euro al mese alle famiglie sarde che hanno perso la prima casa nell'alluvione dei giorni scorsi. Lo stabilisce un'ordinanza della protezione civile nazionale pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale odierna, che nomina il direttore regionale della protezione civile regionale commissario per l'emergenza. Il contributo di 600 euro è quello massimo. È, comunque, previsto «nel limite di 200 euro per ogni componente del nucleo familiare

abituamente e stabilmente residente nell'abitazione». Nel caso di tratti di una persona che vive da sola il contributo è di 300 euro. Per gli oneri relativi sono stati stanziati complessivamente 20 milioni di euro. Il commissario delegato dovrà inoltre sovrintendere all'attuazione dei servizi di assistenza alla popolazione e all'effettuazione degli interventi provvisori urgenti. È suo compito anche effettuare ricognizioni per quantificare il fabbisogno degli

interventi di ripristino degli edifici privati danneggiati. Il commissario dovrà anche trasmettere, ogni tre mesi, al dipartimento della protezione civile nazionale una relazione sulle attività poste in essere e anche una relazione conclusiva. Entro la settimana poi tutti gli studenti dovrebbero rientrare a scuola. Di 313 scuole presenti sul territorio sardo 73 sono state danneggiate dall'alluvione, 14 in modo grave. Sono circa 50mila gli alunni che frequentano istituti con danni.

Malati e sangue. Assalto a Montecitorio per Stamina

- Bloccato il traffico nel centro per ore. I ritratti di Letta, Napolitano e Lorenzin imbrattati

FRANCA STELLA
ROMA

Centinaia di persone hanno manifestato ieri davanti a Montecitorio per chiedere al governo un provvedimento d'urgenza, un decreto legge, che autorizzi il trattamento del metodo Stamina sulle persone malate. La sperimentazione a base di cellule staminali mesenchimali, messo a punto da Davide Vannoni e dalla sua Stamina Foundation, era stata bloccata dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, dopo che il comitato tecnico di esperti medici lo aveva bocciato in quanto «privo di consistenza scientifica».

Al raduno di ieri c'era un po' di tutto. C'erano alcuni malati, c'erano i loro parenti, ma c'era anche un gruppo ultrà della Salernitana. I tifosi, alcuni dei quali avevano indumenti con nome e lo stemma della società sportiva, hanno ringraziato il presidente di Stamina Foundation Davide Vannoni promettendogli di sostenere la causa a favore del metodo Stamina. Prima di lasciare la piazza hanno intimato ad alcuni cameraman di non riprenderli in viso. Vannoni ha spiegato ai giornalisti che

quella della Salernitana non è l'unica tifoseria organizzata a sostenerli, ma che hanno manifestato il loro appoggio anche tifosi dell'Atalanta e della Roma.

Dopo ore di blocco del traffico in diversi punti del centro, ci sono stati atti di tensione quando i manifestanti hanno sfondato il cordone di sicurezza davanti a Montecitorio e si sono avvicinati all'ingresso del palazzo. Immediatamente è stato chiuso il portone principale della Camera e le forze dell'ordine hanno allontanato i dimostranti. «Oggi c'è rabbia, perché molte delle persone in piazza combattono ogni giorno contro la morte - ha detto il presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni - chiedono un decreto d'urgenza e lo sblocco delle liste d'attesa a Brescia, dove da giugno è stato fatto un solo nuovo carotaggio».

Due malati, i fratelli Biviano, da mesi in prima fila nelle proteste, hanno attuato un gesto clamoroso, togliendosi del sangue con una siringa e versandolo su alcune foto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, del premier Enrico Letta e del ministro Beatrice Lorenzin. La protesta si è in-



Malati si tolgono il sangue e lo spruzzano contro la foto del presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO LAPRESSE

terrotta quando è arrivato l'annuncio che una delegazione di manifestanti sarebbe stata ricevuta a Palazzo Chigi da alcuni dirigenti della sanità pubblica, inviati dal ministro. Tra loro il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Luca Pani, il direttore del Centro nazionale trapianti, Alessandro Nanni Costa e il direttore generale dei dispositivi medici del ministero della Salute, Marcella Marletta. L'incontro è poi saltato perché il governo avrebbe messo il veto su Vannoni. Per evitare altre tensioni è intervenuto anche il prefetto. Che avrebbe rassicurato Vannoni di farsi interprete delle istanze dei dimostranti davanti al governo.

Intanto anche la giustizia, che in attesa di riscontri scientifici aveva per prima autorizzato l'utilizzo di questo metodo, si sta uniformando alle tesi del comitato scientifico del ministero. Ieri, ad esempio, il giudice del lavoro de L'Aquila ha negato alla famiglia di una bambina di 18 mesi, Noemi, affetta da distrofia muscolare spirale, la possibilità di curarsi presso l'azienda ospedaliera Ospedali civili di Brescia dove viene praticato il metodo Stamina. «Devo leggere l'ordinanza - ha commentato l'avvocato Michela Di Iorio -. Il giudice, evidentemente, deve aver privilegiato le tesi del comitato scientifico voluto dal ministro Lorenzin».

Nessuna (e nessuno) in terra ha il coraggio di essere lei, Lucia Annibali, che l'hanno bruciata ma ha rifiutato l'inferno. Eccola, «con il naso un po' così», guardatela negli «occhi un po' orientali e un po' riempiti di botte». Immaginate quello che ancora non c'è, «le sopracciglia da tatuare» e soprattutto fatela ridere, perché adesso può farlo, «finalmente»: l'ultimo intervento di chirurgia plastica le ha ricostruito la bocca e le permette quella smorfia, quel po' di elasticità necessaria per un sorriso. «Adesso comincio a riconoscermi, il mio volto ha un'espressione che ricordo».

Una sera di primavera, il 16 aprile scorso, Lucia rincasò dalla palestra e trovò un sicario ad aspettarla, assoldato dal suo ex fidanzato. Non ci fu lotta, non ci furono parole: «Vidi due occhi che mi fissavano dalle fessure di un passamontagna scuro. Non feci in tempo a capire, mi arrivò il fuoco in faccia». Rubin Talaban le gettò addosso 400 centilitri di acido solforico. Per molti giorni Lucia non aveva luce davanti a sé, non aveva colori. Aveva, come una persecuzione, il riflesso di quell'immagine: gli occhi dentro il passamontagna. Nelle prime e disorientate giornate all'ospedale, quando percepiva rumori e movimenti attorno al letto, temeva che quell'uomo fosse lì, per finire il lavoro. «Quell'uomo è il mio incubo». Quell'uomo, e il suo complice (anche lui albanese) che attendeva al piano terra, e Luca Varani - l'ex accusato di essere l'ideatore e il mandante dell'agguato - verranno processati per direttissima l'11 dicembre per tentato omicidio e lesioni personali gravissime.

Quella donna ci sarà: «Non è coraggio, non sono d'acciaio. Sarò lì per dire che sono viva, che mi piaccio, che mi sento forte e bella, con i miei pensieri e con le mie emozioni». Quando accadrà, Lucia potrà dire di essere *Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana* per il «coraggio, la determinazione, la dignità con cui ha reagito alle gravi conseguenze fisiche dell'ignobile aggressione subita. Il suo comportamento è un fermo invito a reagire e a guardare al futuro rivolto a tutte le donne vittime della violenza maschile». Le parole fra virgolette le ha scritte il presidente Giorgio Napolitano, che ha riconosciuto a Lucia un ruolo simbolico nel rifiuto della violenza contro le donne, di cui ieri si è celebrata la Giornata - indetta dall'Onu.

L'acido è terribile, è la quintessenza della violenza, è il proposito di azzerare una persona, ne è natura intima e ultima. Luca aveva una compagna da molti



Lucia Annibali, l'avvocata di Pesaro, prima e dopo l'aggressione con l'acido



Il coraggio di Lucia che ha sconfitto la violenza

LA STORIA

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Napolitano la nomina «Cavaliere» nella giornata contro il femminicidio. Fu sfregiata con l'acido, ora dice: «Dopo nove operazioni ho la bocca per sorridere»

anni, Lucia non lo sapeva ma lo scoprì e fuggì da una vita che si svelava fasulla. Da quel momento è una storia di soprissi, maltrattamenti fisici e psicologici. Lei con gli amici e con il lavoro da avvocato, per ricominciare. Lui con i sicari, per organizzare. Lo Stato che oggi «risarcisce» altre volte funziona male:

Rubin Talaban fu espulso dall'Italia dieci anni fa, per spaccio di eroina. Rientrò illegalmente, una pattuglia lo intercettò che guidava tenendo in macchina una tanica di acido. Stava facendo scorta per eseguire il mestiere di femminicidio, perché questo era proprio un lavoro programmato e pagato (forse 30 mila euro), e perfino «soffiato» alla polizia: un professionista (anche Varani è avvocato) sta progettando di fare male a una donna con l'acido. La voce era arrivata alle orecchie giuste, senza essere ascoltata.

Luca le diceva: «Hai il volto più bello che ci sia al mondo». Le foto d'un tempo passato e perduto per sempre testimoniano questo complimento. Ma Lucia vive il suo presente, conquistato un giorno dopo l'altro, un pezzo alla volta. Quando arrivò al centro specializzato di Parma, non aveva più nulla, «occhi spenti, al posto del naso una macchia rossa e gialla, tutto il volto era un urlo di dolo-

re, ustioni di terzo grado profondo»: lo sa perché il medico le ha fatto vedere le foto, per farle apprezzare i miglioramenti. Una maschera di silicone si alterna con una di tessuto per compattare e nutrire la nuova e la vecchia pelle. La madre le massaggia il volto, con tutta la delicatezza del mondo, per ore e ore. Ci saranno altri giorni, altri pezzi nuovi, «aspetto la nona operazione, la palpebra cade in basso e danneggia l'occhio destro». Intanto può ridere, così l'hanno vista 300 studenti emiliani, che ieri hanno ascoltato una lezione diversa, «sono finalmente padrona del mio corpo, della mia vita. Sono la donna che volevo essere».

Lucia è nata a Pesaro, lì, in un appartamento è stata sfregiata. Adesso vive a Urbino dove lavora nello studio del padre. Sono notizie che di solito si premettono, ma questa non è una storia pesarese, non ha confini, non ha tempo. Purtroppo, è la storia del mondo.

Camusso, Cgil: «Ora gli uomini si mettano loro in discussione»

«A questo punto gli uomini dovrebbero interrogarsi sulla loro sessualità, cominciare a guardarsi e a mettersi in discussione, a compiere quel percorso di liberazione che le donne hanno intrapreso da tanto tempo», perché il dramma della violenza sulle donne, è un problema culturale, da affrontare non solo con un'ottica «sicuritaria» e repressiva.

È la strada indicata da Susanna Camusso, segretaria nazionale della Cgil, intervenuta ieri al dibattito promosso dal sindacato alla Casa del cinema di Roma: «Contro la violenza sulle donne, segnale dentro e fuori lo schermo», con Lunetta Savino, la direttrice di RaiFiction Eleonora Andreatta, la consigliera Rai Benedetta Tobagi, e Gad Lerner unico uomo al tavolo. Tema: l'urgenza di cambiare linguaggi dei media e soprattutto nel servizio pubblico, per abolire quegli stereotipi che perpetuano la concezione proprietaria che gli uomini hanno delle donne.

Un punto di vista fuori dalle convenzioni, quello della leader sindacale che ha vissuto il movimento femminista: piuttosto che cercare «di essere uguali», per le donne è ora di rivendicare le «differenze». Perché «un Paese che non riconosce i soggetti non è un Paese democratico», basti pensare al razzismo, prosegue Camusso, fino al femminicidio che è «una sconfitta per tutti, anche degli uomini, ed è una sconfitta della democrazia». La responsabilità dei media è grande: «sul caso delle baby prostitute ci sono voluti cinque giorni perché si parlasse dei clienti», ma alle donne servono anche prevenzione e aiuto. Una priorità del governo la lotta alla violenza, spiega Letta.

Anche gli uomini però si attivano, come nel progetto «Maschio per obbligo». Il presidente Napolitano ieri ha auspicato che anche gli uomini si uniscano alla battaglia contro la violenza sulle donne. E a Montecitorio la presidente Laura Boldrini ha incontrato Denise Garofalo, figlia di Lea, uccisa dal marito in quanto testimone di giustizia.

NATALIA LOMBARDO

Falso profilo Facebook, stuprata dal branco a 14 anni

● **Molfetta, quattro arresti. Ne avrebbero abusato più volte. L'inganno in rete: «Disponibile a tutto»**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un'altra Malanova, come Anna Maria. Un'altra bambina costretta a essere una bambola, per adulti e per mezzi adulti, invece che crescere e farsi donna coi tempi giusti, quelli che lei non potrà più avere. Un'altra storia di botte e violenze, un'altra fila di silenzi che schiacciano le parole e le parole che si fanno pietre in fondo alla gola, nella pancia.

Un altro branco che in un paese del Sud sceglie una vittima e le impone un calvario laico fatto di stupri e minacce. Una vittima debole e sola. Un'altra carellata di piccoli mostri della porta accanto che quando sorridono sembra proprio sghignazzare, dalle montagne della Calabria alla campagna che si affaccia sul mare della Puglia. Ma in questo creato le vittime e i carnefici non sono uguali per tutti. C'è la natura, dove si braccia e si uccide per mangiare, quindi per sopravvivere. E ci sono gli uomini che a quanto pare braccano anche solo per divertirsi, per scacciare la noia, per raccontarlo al bar, per fare a chi è più virile o per un qualsiasi altro motivo che nelle sentenze dei tribunali, quasi sempre, suona come futile.

Così come sottili le differenze tra cavarsela o caderci dentro, precipitare nell'incubo. La colpa, diciamo così, di una ragazzina di 14 anni, violentata e ridotta a oggetto nella primavera-estate scorsa, a quanto pare è solo quella di aver avuto un falso profilo su Facebook. Con e per queste premesse, secondo la Procura, un gruppo di una decina di ragazzi, quattro dei quali maggiorenni, è accusato di violenza sessuale di gruppo e sequestro di persona.

Un po' come le colpe, o forse il peccato di Anna Maria Scarfò, che aveva 13 anni nel 1999, quando diventò Malanova e fu violentata per i successivi tre anni da una dozzina di uomini e ragazzi, tra i quali qualche rampollo di famiglie in odore di 'ndrangheta. Anna Maria aveva la colpa di essere la figlia più grande di due genitori che lavoravano sodo, la mamma adolescente della sorella più piccola. Una famiglia che in paese, San Martino di Taurianova, non aveva santi protettori. Solo vicini di casa che passavano da casa di Anna Maria, dopo che nel 2002 trovò il coraggio di prendere la corriera e andare dai carabinieri a raccontare tutto, e sibilavano insulti, «puttana», o di tirarle le pietre. Le hanno ucciso il cane e

hanno imbrattato di sangue i panni stesi, quando ha denunciato mezzo paese, oltre ai suoi violentatori, per le minacce e lo stalking che ha subito, perché non bastava quello che aveva passato come giocattolo di quei tipi, doveva stare zitta e non creare altri problemi ad onesti padri di famiglia. Parte degli imputati sono stati da poco condannati in secondo grado dalla Corte di appello di Reggio Calabria, dopo il primo grado a Palmi, in virtù del quale il gup ha condannato un sacerdote e una religiosa per la falsa testimonianza resa in aula.

Quando Anna Maria andava a raccontargli il suo incubo, si legge nel libro-inchiesta di Cristina Zagaria, il prete la faceva sentire ancora più sporca. La faceva sentire Malanova, quella che porta guai. E che provoca gli uomini. Un po' come diranno della ragazzina di Molfetta. La colpa è di chi muore, diceva una canzone di De André: qui da noi, in queste cronache italiane da alba medievale, pare proprio che la colpa sia di chi viene violentato. Le indagini a Molfetta sono ancora in corso, mentre i quattro sono ai domiciliari con diverse aggravanti, tra le quali la circostanza che la ragazza abbia subito le violenze sottoposta a limitazioni della libertà personale. I carabinieri sono al lavoro per identificare gli altri aguzzini. Minorenni come lei che un bel giorno, come Anna Maria, ha trovato il coraggio di dire basta e di guardarli tutti in faccia.



E il Campidoglio si tinge di rosso

Una enorme scritta «Stop violence against Women» (basta violenza contro le donne), impressa su uno sfondo rosso, è stata proiettata sulla facciata del Campidoglio, sede del Comune di Roma, in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

MONDO

La grosse Koalition non piace alla base Spd

● A due mesi dal voto non c'è un'intesa mentre monta l'insofferenza tra i 470.000 socialdemocratici chiamati a approvarla con un referendum

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

C'è un invitato di pietra al tavolo delle trattative per la formazione della grosse Koalition a Berlino. Anzi, i invitati sono tanti: due o trecentomila. Tanti sono gli iscritti alla Spd che si prevede parteciperanno al referendum con cui nei prossimi giorni i dirigenti del partito chiederanno alla base di approvare l'accordo di governo che, intanto, dovrebbe essere stato raggiunto con la Cdu e la Csu. Dovrebbe, al condizionale, giacché l'intesa programmatica è ancora lontana sui dossier più importanti, tanto che si è deciso di toglierli dalle mani degli esperti che, divisi in 12 gruppi li hanno trattati finora, per affidarli direttamente alle cure dei leader, la cancelliera Merkel, il presidente della Csu (e del Land) della Baviera Horst Seehofer, il presidente della Spd Sigmar Gabriel e, almeno in qualche caso, i futuri ministri sulla nomina dei quali esiste, o esisterebbe, già un'intesa di massima. Come l'ex capo della frazione socialdemocratica al Bundestag Frank-Walter Steinmeier, il quale dovrebbe ripetere alla guida degli Esteri l'esperienza che dal 2005 al 2009 fece sotto la prima grosse Koalition targata Merkel. Comunque sia, è molto improbabile che si riesca a tener fede al calendario indicato solo qualche giorno fa secondo il quale già oggi si sarebbe dovuto presentare pubblicamente almeno lo schema di massi-

...
Restano ancora irrisolti i punti chiave del programma di governo Slittano i tempi

ma dell'intesa.

Insomma, sulla strada del nuovo governo tedesco gli ostacoli sono ancora molti. E le incertezze ancor di più se corrisponde al vero quello che lo *Spiegel* va scrivendo da qualche giorno sull'edizione on-line e cui dedica una eloquente copertina dell'edizione cartacea, in cui si vede Gabriel assiso su una poltrona il terreno sotto la quale viene segato dal basso sotto gli occhi preoccupati di Frau Angela. E cioè che il clima della base socialdemocratica non è affatto favorevole alla prospettiva di un'intesa, come risulterebbe dai sondaggi condotti dal settimanale in molte centinaia di circoli e organizzazioni territoriali. Un po' perché molti elettori della Spd avrebbero preferito un altro governo: con i Verdi (ma non c'è la maggioranza) o con i Verdi e i radicali della Linke (e qui una maggioranza, almeno teorica, al Bundestag ci sarebbe). Molto perché si è diffusa la sensazione che i negoziatori della Spd abbiano guardato più alle eventuali poltrone ministeriali che alle istanze sociali della loro base, soprattutto in materia di riequilibrio fiscale.

SCelta «PERVERSA»

La prospettiva di una possibile, pur se non probabile, bocciatura da parte del «popolo rosso» genera ovvie preoccupazioni e anche qualche malcelata irritazione. Il responsabile della commissione economica della Cdu Kurt Lauck riassume l'opinione di molti del suo partito denunciando come «una perversione» il fatto che il destino del governo dipenda «da qualche decina di migliaia di iscritti alla Spd» che contraddirebbero il risultato delle elezioni per il Bundestag. E forse non è del tutto priva di fondamento l'osservazione di un altro cristiano-democratico di

punta, il vicepresidente federale Thomas Strobl, secondo il quale il referendum «fa sì che i negoziatori della Spd abbiano in testa più le prossime quattro settimane che i prossimi quattro anni».

I toni, insomma, si stanno facendo più duri, l'ottimismo dei primi giorni del negoziato è un ricordo: le posizioni sono ancora lontane anche sul capitolo che sembrava meno controverso, ovvero l'istituzione di un salario minimo garantito generalizzato, mentre non si sono mai avvicinate sull'inasprimento delle aliquote sui redditi più alti, sull'età pensionabile e su alcuni diritti civili, come la doppia cittadinanza e il riconoscimento delle coppie gay. E dal seno della Cdu e della Csu cominciano a levarsi voci che evocano strade alternative: se la grosse Koalition naufraga «per colpa della Spd» c'è sempre la prospettiva di un negoziato con i Verdi (certo difficile, ma c'è chi lo vede praticabile) o un ritorno alle urne, nel quale i partiti democristiani avrebbero gioco facile a presentare i socialdemocratici come irresponsabili da punire. Una prospettiva che certo qualche timore lo solleva anche a sinistra. Tant'è che fra i dirigenti della Spd si vanno accentuando le divisioni tra chi, come Gabriel e Steinmeier, preme per un compromesso e chi, come l'organizzazione giovanile, gli esponenti vicini ai sindacati e la segretaria organizzativa Andrea Nahles, pongono paletti al negoziato, soprattutto in materia di tasse.

...
Cdu e Csu criticano la consultazione interna dei futuri alleati. Le ipotesi alternative: i Verdi o il voto



Il presidente della Spd Gabriel su Der Spiegel: «I migliori saluti dalla base»

UCRAINA-UE

Scontri a Kiev, Timoshenko in sciopero della fame

Il presidente ucraino Viktor Yanukovich ha lanciato un appello alla «pace» nel Paese dopo le proteste seguite al blocco da parte di Kiev dell'accordo di associazione con la Ue. Anche ieri, decine di migliaia di persone sono scese in strada. Nella notte e durante tutta la mattina, centinaia di manifestanti si sono scontrati con poliziotti in tenuta antisommossa davanti alla sede del governo, lanciando oggetti contro agenti armati di manganelli in gomma. La firma dell'accordo di associazione

era prevista per il 28 e 29 novembre a Vilnius, ma il governo l'ha bloccata - anche se formalmente tutto è ancora possibile. L'ex premier e leader dell'opposizione, Yulia Timoshenko, che sta scontando una condanna a sette anni, ha iniziato «uno sciopero della fame ad oltranza» sollecitando la firma dell'accordo con la Ue. Nei giorni scorsi il parlamento ucraino ha bocciato la legge che le avrebbe consentito di curarsi all'estero e che era caldeggiata dall'Unione Europea.

Accordo con l'Iran, a dicembre via le sanzioni Ue

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Europa apre. Israele e Arabia Saudita chiudono. Il «Day after» dell'accordo preliminare a Ginevra sul programma nucleare iraniano ha visto reazioni internazionali di segno opposto. I mercati hanno reagito positivamente con un calo del prezzo del petrolio, sceso sotto i 94 dollari a barile a New York. E per Teheran, che si è impegnata a ridurre l'arricchimento dell'uranio dall'attuale 20% a un 5% inservibile per produrre armi atomiche, si profilano i primi dividendi della distensione: il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha reso noto che la Ue dovrebbe revocare già «a dicembre» parte delle sanzioni. I capi delle diplomazie dei Ventotto, ha aggiunto Fabius, si riuniranno nel giro di «poche settimane» per mettere a punto una proposta. «Sarà limitata, mirata e reversibile», ha precisato, e comunque soggetta all'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri Ue. Il capo del Quai D'Orsay, intervistato dall'emittente radiofonica francese *Europe-1*, ha inoltre spiegato che un'analoga iniziativa verrà assunta dagli Stati Uniti e che nelle prossime settimane si terrà a Bruxelles un vertice ministeriale europeo per discutere della questione.

POSIZIONI OPPOSTE

Quanto alla possibilità di un attacco preventivo israeliano sui siti nucleari irani, Fabius ha sottolineato di non avere timori «in questo momento, perché nessuno capirebbe una tale iniziativa

da parte dello Stato ebraico». Infine, il ministro degli Esteri francese ha spiegato che l'intesa raggiunta a Ginevra «garantisce un programma di arricchimento, il che non è la stessa cosa di un diritto all'arricchimento, nei termini accordati fra le parti: ciò vuol dire che l'Iran non può fare qualsiasi cosa in materia, vi sono delle precise limitazioni».

Dura la risposta indiretta di Israele che ha annunciato la costruzione di 829

nuove case per coloni a nord di Gerusalemme, una decisione apparsa come una rappresaglia contro gli Usa. Neppure la telefonata con cui Barack Obama ha cercato di rassicurare il premier Benjamin Netanyahu è valsa a placare il governo israeliano. Secondo un sondaggio condotto dal quotidiano *Israel Hayom*, oltre tre cittadini israeliani su quattro sono certi che il regime degli ayatollah non rispetterà gli impegni.

Due settimane fa Israele aveva annunciato la costruzione di 20.000 nuove case per i coloni, ma poi la decisione era stata annullata da Netanyahu su pressione degli Stati Uniti. Ora con questo nuovo strappo Israele rischia però l'isolamento, come ha osservato il neo segretario del Partito laburista israeliano, Isaac Herzog, che ha chiesto a Netanyahu di ricucire con Washington e di «tornare a uno stretto dialogo con i

leader delle potenze mondiali». Un appello poi in parte raccolto da Netanyahu con la decisione di inviare a Washington il proprio consigliere per la sicurezza nazionale, Yossi Cohen. A dare l'annuncio dell'iniziativa è stato lo stesso Netanyahu durante una manifestazione del suo partito, il Likud. «Ho parlato l'altra notte con il presidente Obama - afferma il premier israeliano - e siamo rimasti d'accordo che nei prossimi giorni una delegazione israeliana guidata dal consigliere per la sicurezza nazionale, Yossi Cohen, si recherà a Washington per discutere con gli Stati Uniti i termini di un accordo permanente con l'Iran, che porti allo smantellamento delle capacità nucleari militari» di Teheran. Per Nabil Abu Rudeinah, principale consigliere del presidente dell'Anp, Abu Mazen, Netanyahu «non dovrebbe regolare i conti con gli Usa a spese del popolo palestinese».

Non meno dura di quella israeliana è la posizione di Riad. L'Arabia Saudita è stata tenuta all'oscuro dagli Usa sulle trattative per un accordo nucleare con l'Iran; per questo motivo perseguirà d'ora in poi una propria politica estera indipendente. A sostenerlo è un alto consigliere della famiglia reale, Nawaf Obaid, sottolineando come Riad non sia stata informata dei negoziati con Teheran dagli Stati Uniti, ma di averlo appreso da propri contatti in Oman. «Ci hanno mentito, ci sono state tenute nascoste delle cose - ha detto Obaid, citato dal *Telegraph* - il problema non sta nell'accordo raggiunto a Ginevra, ma nel modo in cui è stato raggiunto».

REGIONE BASILICATA
Dipartimento infrastrutture, opere pubbliche e mobilità - Direzione generale
AVVISO DI GARA - CIG [5053096AB9]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Potenziamento, mediante fornitura in opera, del sistema stazioni-ripetitori-centrale di controllo della rete di monitoraggio idropluviometrico in tempo reale della Regione Basilicata e manutenzione complessiva della rete esistente. Durata: mesi 24. Importo a base d'asta (IVA esclusa): € 721.500,00. Scadenza: 20.01.14 ore 12. Apertura: 30.01.14 ore 09. Documentazione integrale disponibile su <http://www.regione.basilicata.it/giurta/site/giurta/departament.jsp?dep=100059>

Il dirigente dell'ufficio protezione civile
ing. Giovanni De Costanzo

COMUNE di SIRIGNANO
Provincia di Avellino

Piazza A. Colucci - Cap.83020
Tel. 081/511.15.70 - Fax 081/511.16.25
Questo Ente indice gara, con aggiudicazione al prezzo più basso per lavori di "Riquadratura Urbana ed Ambientale del Castello Caravita e dell'Intorno Urbano - Lottodi Completamento Generale - 1° Stralcio. Adeguamento progetto esecutivo e piano di sicurezza". Importo a base d'asta: €. 1.248.759,49, di cui €. 24.544,85 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso d'asta ed €. 25.000,00 per oneri per lo smaltimento (DGR n.508/2011). Cat. OG 2 class.III-bis. Scadenza ricezione offerte: ore 12,00 del 24.01.2014. Il testo integrale del bando su www.comune.sirignano.av.it, www.sitar-campagna.it e c/o Ufficio Tecnico.
Il Responsabile 3° Settore
Ass.re Cillo Mariano

Roma, 25 Novembre 2013

Si informa che è convocata l'assemblea ordinaria della Cooperativa Formula Sociale in prima convocazione il giorno 7 dicembre 2013 alle ore 7:00, in Via Pomona n.63, Roma, ed ove occorresse in seconda convocazione: il giorno 9 dicembre 2013 alle ore 14:00 in Via Pomona n.63, Roma, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni del Presidente ai soci circa lo sviluppo della Cooperativa per l'anno 2014

2. Varie ed eventuali.

Cordiali saluti.

Il Presidente del C.d.A.
Claudio Caldarelli

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€
L'Unità www.unita.it

I compagni e gli amici della Fondazione Gramsci, partecipano al dolore di Linda Giuva per la scomparsa del

PADRE

e si stringono a lei con affetto

Daniela, Stefania, Francesca, Rossella, Gabriella, Alberto, Maria Serena e Bruno abbracciano Ninni in questo momento di dolore per la perdita della sua

MAMMA

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nel giorno in cui, tre anni dopo, ricomincia a trattare con la Fiom, Fiat rallenta su tutti i fronti. Niente quotazione veloce a New York, niente accordo con Veba, niente annunci di modelli per Cassino. Smentendo i tanti osservatori finanziari che su entrambe le rive dell'Atlantico davano per quasi fatto l'accordo con il sindacato americano Uaw per la vendita del 41,5% di azioni Chrysler detenute dal fondo Veba. Ieri Fiat ha infatti annunciato che il Cda di Chrysler ha ritenuto «non fattibile» il lancio di un'offerta pubblica prima della fine del 2013. Fiat «continua a sostenere gli sforzi che Chrysler Group sta compiendo al fine di adempiere i propri vincoli contrattuali verso il Veba e si attende che Chrysler Group continui a lavorare per compiere i passi necessari a consentire il lancio di un'offerta nel primo trimestre del 2014». Dal Lingotto si fa sapere che all'origine del rallentamento c'è anche il regolamento americano molto complicato e che i problemi sul piano tecnico vanno in parallelo con quelli della trattativa con Veba. In teoria l'Ipo può essere fatta anche senza l'accordo con Veba. Ma il rischio di flop è molto alto e quindi Marchionne ha dettato la linea: prendere tempo e sperare che nel frattempo il leader Uaw Bob King scenda a miti consigli e convinca i suoi 5 rappresentanti (su 11 del board di Veba, gli altri 6 sono di nomina finanziaria) a vendere il pacchetto ad un prezzo ragionevole: si parla di un valore di 12 miliardi di dollari per l'intera Chrysler e quindi di circa 4 miliardi per il 41,5 per cento.

LANDINI A TORINO

Ieri a Torino invece era in programma il via alla trattativa per il rinnovo del contratto di primo livello. Un contratto non firmato dalla Fiom e «una trattativa basata sulla piattaforma presentata dai sindacati firmatari e sull'accordo del marzo 2013 che aveva fissato a novembre questo appuntamento», spiega Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim per motivare il «No» di sindacati e azienda alla presenza della Fiom. Ma la sentenza di luglio della Corte Costituzionale ha cambiato le cose e la Fiat ha dovuto incontrare la Fiom, addirittura prima degli altri sindacati («È stato un caso, se l'appuntamento con gli altri sindacati fosse stato di pomeriggio, l'avremmo incontrato dopo», specificano dal Lingotto).

Fiom comunque si è detta soddisfatta dell'incontro. Dopo due ore di discussione a cui il responsabile delle relazioni Fiat Pietro De Biase ha partecipato solo per un saluto per un precedente impegno, Maurizio Landini ha commentato: «Abbiamo ricominciato dove ci eravamo lasciati: tre anni fa io rimasi nella saletta e loro si spostarono in un'altra stanza a fare la trattativa, oggi l'abbiamo ripresa dalla porta principale. È vogliamo and...

Il nodo vero riguarda Cassino: a fine gennaio scade la «cassa» e non ci sono nuovi modelli



Il modello 500 esposto al Los Angeles Auto Show FOTO LAPRESSE

Fiat rinvia la quotazione di Chrysler a Wall Street

● Il progetto spostato a inizio 2014 ● A Torino la Fiom torna a negoziare con il Lingotto ● Ai lavoratori premio da detassazione della produttività

re avanti in questa direzione: ci siamo impegnati a rivederci, il confronto proseguirà e dovremo fissare una data entro il mese di dicembre, anche perché svolgeremo le assemblee nei luoghi di lavoro sulla nostra carta rivendicativa che faremo discutere e votare dai lavoratori».

Vanno molto peggio i rapporti tra i

co-inquilini di corso Trieste 36: Fim e Uilm continuano a respingere al mittente le richieste di incontri: «Prima ci insultano e poi chiedono di incontrarci, firmo il contratto e discuteremo». Ieri la Fiat ha cercato di dare un segnale positivo annunciando ai sindacati di essere disposta a corrispondere con la busta paga

di dicembre una ulteriore somma relativa alla produttività compresa tra i 320 e i 580 euro per effetto dell'accordo interconfederale del 2011 sulla detassazione. Per il resto il negoziato è rimandato al 4 dicembre. «Pur nel contesto attuale - ha detto il segretario della Fim Ferdinando Uliano - bisogna trovare un'intesa anche sulla questione economica. Il 4 dicembre entreranno nel merito della parte normativa». «L'attuale quadro di riferimento - ha osservato Eros Panicali della Uilm - è stato ribadito dall'azienda ma questo non può essere un impedimento a rinnovare il contratto». «Siamo fiduciosi di poter condividere un testo equilibrato, che sia vantaggioso per i lavoratori e la competitività dell'azienda», ha osservato Antonio D'Anolfo dell'Ugl.

I nodi veri però riguardano Cassino e Pomigliano. Nello stabilimento laziale a fine gennaio finirà la cassa ordinaria e quindi entro fine anno la Fiat dovrà annunciare nuovi modelli o difficilmente potrà puntare ad una nuova cassa. A Pomigliano invece la cassa finirà a marzo e per far lavorare tutti i 4.500 lavoratori anche la Fim ha aperto all'ipotesi di contratti di solidarietà. Ma su nessuno di questi due temi ieri Fiat ha aperto bocca.

MONTE PASCHI

Oggi l'aumento di capitale, cade (-7%) in Borsa

Il consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi di Siena si riunisce oggi per «discutere e deliberare, tra l'altro, in merito ad operazioni sul capitale della banca». Secondo il piano di ristrutturazione di Monte Paschi in corso di approvazione a Bruxelles la banca deve lanciare, entro il 2014, un aumento di capitale di 2,5 miliardi di euro al servizio del parziale rimborso dei Monti-bond. Il via libera europeo al piano dovrebbe arrivare domani. I consiglieri dovranno dunque esaminare oggi la proposta

dei vertici di una ricapitalizzazione finalizzata a sostenere il piano di ristrutturazione e di rilancio. L'operazione può mettere in difficoltà la Fondazione che dovrà probabilmente ridurre nettamente la sua partecipazione nella banca, perdendo il controllo. La Fondazione aveva già espresso il parere che l'aumento di capitale fosse deliberato più avanti. La notizia della convocazione del consiglio ha fatto precipitare il titolo Mps che in Borsa ha perso oltre il 7%.

BREVI

CASSA DEPOSITI

Fassino e Saitta in consiglio

● Piero Fassino, Massimo Garavaglia e Antonio Saitta sono stati nominati dal ministro dell'Economia e delle finanze quali membri che integrano il consiglio di amministrazione di Cassa Depositi e Prestiti per le decisioni riguardanti la «gestione separata», rispettivamente in rappresentanza di Comuni, Regioni e Province.

TELECOM

Cda vuole eliminare valore nominale

● Il cda di Telecom Italia proporrà all'assemblea del 20 dicembre, in sede straordinaria, di eliminare il valore nominale delle azioni ordinarie e risparmio, per consentire «la massima flessibilità nella definizione di operazioni di aumento di capitale o di raccolta fondi, anche attraverso l'emissione di strumenti finanziari che diano diritto a sottoscrivere o ricevere nuove azioni della società».

FINMECCANICA

Contratto in Perù per Alenia

● Alenia Aermacchi, società di Finmeccanica, è stata selezionata dal ministero della Difesa del Perù per la fornitura di due velivoli da trasporto tattico C-27J Spartan. Il valore del contratto, che sarà firmato non appena completate le procedure amministrative, è di circa 100 milioni e comprende anche un consistente pacchetto di supporto logistico.

TELETHON

Le sciarpe sono made in Italy

● Unire la solidarietà, il sostegno alla ricerca e la valorizzazione del «made in Italy»: Fondazione Telethon e Confartigianato Imprese Veneto hanno realizzato un progetto che ha permesso di far produrre a imprese artigiane 130.000 sciarpe solidali Telethon. Le sciarpe, realizzate da aziende di Venezia, Padova, Treviso e Belluno, saranno disponibili a fronte di una donazione minima di 10 euro.

Per la rappresentanza una legge «non invasiva»

● Oggi via alle audizioni alla commissione Lavoro
● Damiano: battere le discriminazioni della Fiat

MARCO TEDESCHI
MILANO

La commissione Lavoro della Camera inizia oggi le audizioni sul tema della legge sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro. È questo uno dei temi più caldi e irrisolti del mondo del lavoro, anche se negli ultimi tempi, grazie all'accordo tra sindacati e Confindustria del 31 maggio, è stato possibile delineare una strada per arrivare a un intervento legislativo sollecitato da più parti.

Il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, che ha avuto il merito di calendarizzare velocemente

il provvedimento ha detto che è sua intenzione procedere «verso una legge non invasiva, che tenga conto dell'accordo sindacale e dell'intervento del 23 luglio della Corte Costituzionale in merito all'articolo 19 dello statuto». Damiano è intervenuto a Milano a un convegno sulla rappresentanza organizzato dalla Cgil e dalla Fiom della Lombardia di Nino Baseotto e Mirco Rota, in cui sono intervenuti anche i promotori di altre proposte di legge in materia, come Renata Polverini del Pdl, Giorgio Airaudo di Sel e Pietro Ichino di Scelta Civica. Tutti, anche il responsabile delle relazioni industriali di Legacoop Car-



Cesare Damiano FOTO LAPRESSE

lo Marignani, hanno sottolineato la necessità di avere una legge che metta ordine e fissi i principi di rappresentanza e di relazione tra imprese e sindacati sui luoghi di lavoro. Damiano ha precisato di lavorare affinché in commissione si arrivi a un accordo per un testo semplice, considerato la diversità di posizioni e di interessi delle parti in causa, ma che possa essere una vera risposta all'esigenza di una legge risolutiva del problema. L'obiettivo di Damiano è di porre fine «alla discriminazione perpetrata dalla Fiat verso un sindacato», una discriminazione esercitata anche «nelle assunzioni a Pomigliano».

Polverini ritiene che l'obiettivo deve essere quello di proporre una legge «a sostegno dell'accordo sindacati-Confindustria, anche se il percorso non sarà facile per l'opposizione della Cisl». Il

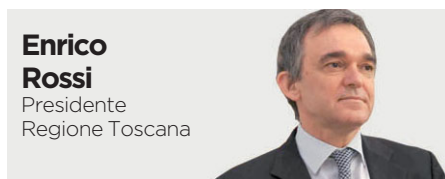
senatore Ichino non si fa molte illusioni e rileva che l'unica strada percorribile è di usare l'accordo interconfederale dove è possibile, ma esclude che possa essere trovato un accordo politico seguendo vecchi percorsi. Airaudo è pronto a operare per definire un testo unico che possa conquistare l'aula parlamentare, sollecitando comunque a una più decisa attenzione verso il mondo del lavoro. Elena Lattuada, segretario confederale Cgil, ha confermato che «la mia organizzazione vuole una legge che raccolga il lavoro fatto da sindacati e imprese».

Alla Camera, probabilmente, il progetto potrà avere successo. Ma l'ostacolo più duro sarà al Senato dove il terribile Sacconi, presidente della commissione Lavoro, ha già detto che si opporrà alla legge.

COMUNITÀ

L'intervento

Senza scelte coraggiose l'Italia frana



Enrico Rossi
Presidente
Regione Toscana

SEGUE DALLA PRIMA

Si continua a costruire nelle zone a rischio, a tombare fossi e torrenti, ad abbandonare la manutenzione del bosco e del reticolo idraulico minore, a non fare interventi di prevenzione. Si interviene a stento sulle emergenze ma non si riesce a realizzare un vero piano nazionale di prevenzione per mettere in sicurezza il territorio.

Ma ancor prima di un piano di investimenti occorre cambiare radicalmente cultura e regole del governo del territorio per non ripetere più gli errori del passato.

Ne parlai anche con il precedente governo, ma senza ottenere alcuna risposta. Fatto sta che si continua a spendere, quando va bene, solo per riparare i danni. Per le tre alluvioni del 2011-2012 noi stiamo spendendo 250 milioni. Siamo costretti a farlo, ma sappiamo bene che per ogni euro speso in prevenzione se ne risparmierebbero 10 per riparare i danni. Tornerò alla carica con il governo Letta.

Intanto in Toscana sul tema della prevenzione non siamo stati con le mani in mano. Abbiamo fatto scelte coraggiose, approvando una legge - per ora in giunta ma presto anche in Consiglio - assai più innovativa rispetto alle 13 proposte di legge presentate negli ultimi tempi in Parlamento da quasi tutte le forze politiche. Nel frattempo in Italia ci siamo dimenticati di una buona legge, la n.10 del 2013, che consentirebbe - anche a

...

Zero consumo di suolo, prevenzione e tutela delle aree rurali: la Toscana può essere un modello per tutti

detta degli esperti - di avviare questo salto culturale nel governo del territorio, con politiche nazionali per il contenimento del consumo di suolo. In Toscana abbiamo già imboccato questa strada, mettendo al primo posto la riduzione del consumo di suolo e le politiche di prevenzione, alzando così fin da subito i livelli di sicurezza.

La svolta più importante che abbiamo fatto, non a parole ma nei fatti, è il consumo zero del territorio. A settembre 2013 abbiamo approvato una nuova legge urbanistica. Una riforma vera e profonda che rafforza le regole di prevenzione dei rischi, tutela le aree rurali e valorizza l'attività agricola, introduce un nuovo concetto di «patrimonio territoriale», riduce dagli attuali 6 anni a 2 i tempi della pianificazione, adegua la legislazione regionale al Codice del paesaggio. Ma

il grande cambiamento sta nella scelta di concentrare l'attività edilizia sul riuso e la riqualificazione del territorio già urbanizzato. Su ogni territorio comunale sarà tracciata una linea che separa le aree urbanizzate da quelle rurali: all'interno del territorio urbanizzato non saranno consentite nuove edificazioni.

La seconda svolta: un intervento di prevenzione a costo zero. Nel dicembre 2011 con la legge che ha bloccato le edificazioni in tutte le aree ad alto rischio idraulico, più di mille chilometri quadrati di territorio, il 7% della superficie pianeggiante di tutta la regione, su cui non si potrà più mettere un mattone.

Sono scelte che potrebbero essere estese, da subito, all'intero Paese con vantaggi per tutti, a partire dai cittadini. Il governo su questo dovrebbe battere un colpo.

Maramotti



CaraUnità

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Lavoro, la Stabilità non penalizzi la prevenzione e la riabilitazione

Recentemente il presidente della Repubblica ha evidenziato la prioritaria esigenza di sviluppare la cultura e le prassi della prevenzione, al fine di ridurre gli infortuni e le malattie professionali, richiamando l'attenzione sul valore supremo della vita umana e della dignità di donne e uomini nei percorsi di crescita della competitività. Nel fare nostre queste autorevoli valutazioni, constatiamo che il recente disegno di legge n. 1120 (*Legge di stabilità 2014*) prevede una riduzione significativa delle risorse disponibili per lo svolgimento delle missioni affidate dal legislatore all'Inail. A fronte di tale circostanza è concreto il pericolo che l'Inail in futuro, a fronte della considerevole riduzione delle risorse disponibili, possa garantire ai propri assistiti esclusivamente le prestazioni economiche, con significativa contrazione delle attività di ricerca e innovazione tecnologica a supporto delle politiche di prevenzione, del sostegno economico alle imprese che investono in sicurezza, delle prestazioni di carattere sanitario, finalizzate alla riabilitazione e al reinserimento sociale lavorativo. Com'è noto, l'Istituto - consapevole della grave contingenza che affligge il Paese - non intende in alcun modo sottrarsi dal fornire un congruo contributo alle politiche economiche del governo. Con le risorse di un miliardo di euro (disponibili in via sperimentale per il biennio 2014-2015 dal

bilancio Inail) si può garantire una più consistente premialità a favore delle imprese concretamente impegnate nel miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, e risolvere storiche, gravi, criticità tra cui si evidenziano l'iniquo valore delle prestazioni economiche per i familiari dei caduti sul lavoro e la necessità di recupero del valore d'acquisto delle rendite erogate ai lavoratori infortunati e tecnopatici, prive di un adeguato sistema di rivalutazione. Chiediamo quindi al governo e al Parlamento di voler valutare le criticità che dal 2014 peseranno sulle politiche di ricerca, prevenzione, riabilitazione e reinserimento sociale e lavorativo, qualora fosse approvato l'attuale testo del disegno di legge n. 1120.

Francesco Rampi
PRESIDENTE CIV INAIL

A proposito delle 35 ore...

Caro direttore, mi dispiace che anche uno studioso impegnato e serio come Nicola Cacace, cada in una vulgata priva di ogni fondamento su ciò che è realmente accaduto sulle vicende della legge sulle 35 ore del 1° governo Prodi, come è capitato nell'articolo de *L'Unità* del 25 novembre. La proposta di legge è del 1997 e non del 1998 che è l'anno della crisi del 1° governo Prodi. La crisi non avvenne sulla questione dell'orario di lavoro. Sui contenuti della legge, scritta congiuntamente da Micheli e da me, nella

sua casa in Umbria, ci fu un accordo. La proposta di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro firmata da Romano Prodi è stata depositata alla Camera dei Deputati in parallelo all'iter sulla legge finanziaria del 1997, come è facilmente acquisibile dalle informazioni parlamentari. Così, giusto per ristabilire una piccola verità che esclude la mia presunta volontà di volere una legge prescrittiva e antisindacale. Al contrario, volevo semplicemente che venisse affrontata dal Parlamento proprio la legge firmata da Romano Prodi.

Fausto Bertinotti

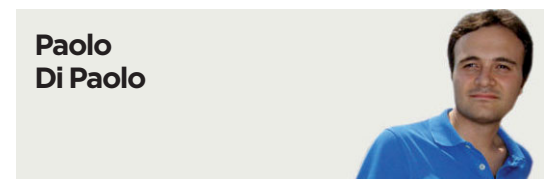
Caro Bertinotti, avendo seguito le prime fasi di formazione della legge 35 ore ma non la fase finale del fallimento, non metto in dubbio la tua versione della fase finale. Allora mi faccio due domande. Primo: perché la legge 35 ore fallì? Ricordavo alcune polemiche dei sindacati che temevano che la legge fosse più prescrittiva che orientativa. Secondo: perché di fronte a una tendenza nord-europea in atto da anni alla redistribuzione del lavoro con effetti positivi sull'occupazione di Germania, Francia, Austria ecc., e alla tendenza contraria dell'Italia, unico Paese che favorisce straordinari e aumento straordinario dell'età pensionabile, nessun politico ed ex politico e quasi nessun sindacalista prende posizione a favore della redistribuzione del lavoro e contro la defiscalizzazione degli straordinari, ad eccezione di Pierre Carniti anche nel suo ultimo bel libro «La risacca. Il lavoro senza lavoro»?

Con stima fraterna.

NICOLA CACACE

Il commento

L'aggressione in Campidoglio e la politica senza dignità



Paolo Di Paolo

SEGUE DALLA PRIMA

Il punto ha a che vedere con una serie di domande che purtroppo, travolti dalla decadenza di certa politica, abbiamo smesso di farci. È lecito pensare che la classe politica sia peggio dell'elettorato, questo sì, ma poi nel concreto può essere lecita questa assoluta assenza di decoro, questa indegnità a ricoprire un incarico istituzionale? Possiamo tollerare che durante un consiglio comunale nella Capitale (e il discorso varrebbe, ovviamente, per qualunque altra città o paese) si assista a scene che definire «da strada» è eufemistico? Con un carico di arroganza, di brutalità, di volgarità, di violenza verbale - e non solo verbale - che fatteremmo ad accettare in un bar di periferia.

Per troppo tempo, in questi ultimi decenni, abbiamo sentito ripetere il ritornello che entrare in politica significa alla fin fine comprometterci moralmente, che il mestiere del politico non può coincidere totalmente con l'onestà e con la dignità. L'abbiamo sentito ripetere con troppa disinvoltura. Non abbiamo considerato che, mentre si diceva questo, disgustati dal malaffare e dal malcostume, in qualche modo si stava scoraggiando quelli armati di buone intenzioni, che per fortuna non sono pochi. E abbiamo voltato

lo sguardo, smettendo di vedere chi, nel frattempo, continuava a entrare in politica con l'arroganza o con l'interesse per gli affari personali. Smettendo di chiederci se un minimo di cultura, di competenza, di «curriculum» si sarebbe detto un tempo, andasse richiesto come presupposto. E poi, una volta acquisito uno scranno di qualunque tipo, un ruolo in un consiglio comunale o in Parlamento, non si dovrebbe pretendere - accanto all'onestà - anche un minimo di «disciplina» e di «onore» come ci ricorda la nostra Costituzione? Abbiamo visto urlare, sventolare mortadella alla Camera, abbiamo visto nostri rappresentanti insultarsi con una furia indegna, e spesso abbiamo lasciato correre.

Così nel piccolo dei consigli comunali di qualunque città hanno preso piede i Dario Rossini di turno, che vivono la politica come ultras da stadio, come buttafuori o non so che altro paragone usare. Caro Rossini, non ho votato né per lei né per il suo partito, ma vorrei ricordarle che lei è lì a rappresentare non solo sé stesso e la sua maleducazione e rissosità. Lei rappresenta i suoi elettori e la cittadinanza in genere - compresa quella parte, ampia, della cittadinanza che nella vita di ogni giorno non avrebbe, non ha i suoi comportamenti. Lei ha mai pensato che essere un politico possa presupporre un codice di comportamento non solo morale ma anche legato al modo di stare nelle istituzioni, alle maniere, al tono della voce, ai gesti? Temo di no. Nessuno pretende che lei sia un modello, ma mi pare assurdo che nessuno ora le chieda conto di come si è comportato l'altro giorno in consiglio comunale, avvicinandosi come un invasato al tavolo del sindaco. Più che di chiedere scusa - cosa che temo non farà - dovrebbe esserle richiesto, in modo fermo, che non si ripeta mai più quello che ogni cittadino ha potuto vedere su ogni sito.

Nessuna seconda possibilità: né a lei né a chi, all'interno di una istituzione, si comporta in modo tanto becero e aggressivo. Passarile uno stipendio per insultare o menare le mani mi sembra troppo. Di più: mi sembra - e dovrebbe sembrare a tutti - scandaloso. Per quanto riguarda lo specchio di casa sua, credo che lei si guardi senza nessun imbarazzo (imbarazzo che io, le confesso, avrei). Ma se almeno riuscisse a ricordarsi di qualcosa che viene prima dell'educazione e del decoro e si chiama coscienza, per favore, provi ad usarla.

...

Possiamo tollerare che durante un consiglio comunale si assista a scene «da strada»?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 novembre 2013 è stata di 80.784 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Un disegno di Federico Maggioni per la nuova edizione di «Gian Burrasca» edito da Piemme

CLASSICI

Gian Burrasca il saggio

Dario Fo: quello che mi ha insegnato il «Giornalino» di Giannino Stoppani

DARIO FO

DA RAGAZZINO MI TROVAI A VIVERE SUL LAGO MAGGIORE, IN UN PICCOLO PAESE CHE SI CHIAMAVA E SI CHIAMAVA ANCORA PORTO VALTRAVAGLIA. Quel termine, «travaglio», non alludeva al lavoro (in lombardo *travaj*) ma molto probabilmente alla fatica e al dolore provocato dal parto.

Sono venuto a conoscere questa versione impensabile del termine quando avevo quindici anni d'età e a rivelarmela fu un docente di Lettere e Filosofia della Cattolica di Milano, il Prof. Civolla, con il quale mi trovavo a percorrere in treno il viaggio, quasi ogni mattina, dal lago alla città.

Il professore mi svelò che l'origine di quella allusione al parto forse veniva da un mito piuttosto antico addirittura legato agli Argonauti che con Giasone, Ercole e Medea in quel tempo mitico, provenienti dalle terre germaniche, scesero con il proprio vascello dal Ticino nel lago allora chiamato Verbano; presero quindi terra al porto allora protetto da una vasta conca. L'intenzione degli Argonauti era quella di rimettere in sesto la barca fortemente disastata. E fu lì, in quell'attracco del mio paese, che Medea diede alla luce il figlio nato dal suo amore scellerato con Giasone.

A quell'età di certo non stavo a confutare la veridicità di una storia del genere; ogni racconto fantastico cui venivo in possesso mi andava bene, anzi mi affascinava, tant'è che alla prima occasione lo raccontavo nuovamente ad altri ragazzi e ragazze del paese che, come d'abitudine, lo ricostruivano per darlo in pasto ad altri golosi della favola impossibile.

Il romanzo di Vamba torna in libreria edito dal «Battello a vapore» con nuove illustrazioni e una introduzione del Nobel per la letteratura La rivolta di un ragazzo contro il mondo degli adulti a cent'anni dalla sua pubblicazione, continua a far divertire e pensare



Dario Fo

Tutti, ancora oggi, sanno che Porto Valtravaglia è considerato un insieme di strani abitanti dove tutti coltivano, fin dall'infanzia, il piacere di affabulare. Per me crescere fin da ragazzo in quella specie di «accademia del racconto» è stata una fortuna. Infatti disegnavo e illustravo le storie che venivo a conoscere, soprattutto durante i viaggi quotidiani fra Porto e Milano con ritorno a sera: mi capitava spesso di intrattenere i miei compagni di viaggio raccontando loro avventure impossibili e storie imparate dai *cuntadeur* del Verbano. Molti di questi racconti, lo scoprii più tardi, erano tratti da avventure di autori antichi, come quello che scrisse per primo delle avventure del Barone di Münchhausen; e le favole tratte dai *fabliaux*, cioè giullarate dell'anno Mille: come siano arrivate fra noi mi è stato impossibile scoprirlo.

Naturalmente anche Pinocchio era un personaggio che, nella Valtravaglia, veniva ripescato dagli scritti per diventare un monologo da narratore, così come *I Viaggi di Gulliver*, che senz'altro rappresentavano l'avventura da me maggiormente amata, proprio perché nel paradosso, avevo scoperto, vi era un controfondo satirico che metteva in luce le infamità e le ipocrisie del tempo.

Fra queste fabulate mi ricordo di aver letto le storie di Gian Burrasca. Devo dire la verità: mi piacevano ma non mi coinvolgevano per intero. Insomma, le «birichinate» del protagonista erano sì assurde alla follia e spassose, ma non mi spingevano a rubarne il contenuto e la cosiddetta macchina del sarcasmo. A 'sto punto vi devo svelare un mio segreto: fin da ragazzo sono stato un ladro di situazioni chiavi e svolgimenti narrativi da far vergognare i quaranta ladroni, com-

preso il loro capo!

Ma ecco che un giorno, frequentavo il primo anno dell'Accademia di Brera, mi ritrovai a leggere un libro a casa di un mio zio che mi ospitava ogni tanto. L'ho sfogliato con aria distratta e privo di ogni interesse, quando incappai nella storia di Gian Burrasca, il terremoto ambulante che, capitato a casa di un parente ricco sfondato ma famoso per la sua tirchieria e un po' rimbambito, scoprì di provare un sentimento di affetto e simpatia verso il vecchio. Cominciarono a dialogare fra di loro e Gian Burrasca scoprì che il «rimbamba» era meno babbeo di quanto non lo desse a vedere.

Ecco che qui l'autore comincia a svolgere una chiave paradossale, direi addirittura metafisica, cioè: il ricco crapulone dorme con la bocca spalancata e lui, il malnato, infila fra le fauci del vecchio un'esca da pesca con tanto di amo galleggiante. Ad un certo punto gli sembra che qualcosa abbia abboccato alla sua lenza, tira e stacca di netto un dente cariato al dormiente. Costui grida di dolore e spavento, accorrono i parenti compreso il coccolo di famiglia che tratta con servilismo palese il nonno sperando di ottenere, alla sua morte, un testamento completamente a suo vantaggio. Gian Burrasca viene allontanato a calci dalla casa ma, incredibile, il vecchio chiede di lui ogni giorno. I parenti suoi gli raccontano fandonie: «È partito, è andato a fare il mozzo su una nave da trasporto... non tornerà più! Meglio per tutti noi, perché quello era un maledetto rompicatole, vergogna dell'umanità!».

Il vecchio un mattino si alza all'alba e va a cercare il ragazzo in una casa dove un tempo egli abitava.

Lo trova seduto sulla scalinata che porta all'ingresso. Gli siede vicino e con lui riprende a chiacchiere come niente fosse successo nel frattempo. Di lì a qualche mese ecco che il vecchio muore e Gian Burrasca si ritrova una sorpresa inimmaginabile: la maggior parte dell'eredità è stata devoluta a lui e il nipote paraculo non ritrova niente nella sua borsa.

Ecco la lezione che ho ricevuto grazie a Gian Burrasca: non basta sentir raccontare una storia, bisogna leggerla e meditarla. È un errore prendere sottogamba a priori quello che non conosci.

Quindi anche se a prima botta un testo non ti garba, insisti, forse all'improvviso troverai una miniera da raccontare.

Publicato per gentile concessione di Dario Fo Copyright 2013 Piemme - Battello a vapore

LETTURE : Jodorowsky e Moebius: «La folle del Sacro Cuore» e i luoghi fantastici

di Eco PAG. 18 L'INTERVISTA : Elliott Gould: «Sono un mito ma per caso» PAG. 19

FOCUS : Beni Culturali, la rivolta degli esperti alla riforma del ministero PAG. 21



Un disegno di Moebius per «La folle del Sacro Cuore» di Jodorowsky

Sull'orlo della follia

Jodorowsky e Moebius: storia pazza di sesso e santi

Vent'anni fa questo fumetto era considerato delirante, dissennato, comico, tragico, kitsch, politico, divertente... Oggi lo è ancora di più

GIUSEPPE MONTESANO

LA TRAMA DEL ROMANZO CHE VIENE CONSIGLIATO QUI OGGI È PIÙ O MENO LA SEGUENTE: un maturo professore universitario della Sorbona, Zaccaria Mengel, tiene lezioni sulla spiritualità, ma quando festeggia il compleanno con i discepoli sua moglie gli dice davanti a tutti che lui è impotente e sterile e che lei va a letto con un suo studente di colore e mentre tutti sono allibiti la coppia va nella camera di lei e comincia a urlare facendo l'amore; Mengel scopre il giorno dopo che una sua allieva vuole da lui un figlio, che sarà il San Giovanni che annuncia il nuovo Redentore; Mengel che parla sempre di Heidegger e di Spirito non vuole, ma il suo Doppio lo spinge a fare selvaggiamente sesso con la donna, che «miracolosamente» resta incinta.

Fine? Per niente: ci sarà ancora il concepimento del Redentore nato dal professore, l'incontro con un ex cocainomane colombiano che però è San Giuseppe e con la figlia del più potente narcotrafficante colombiano che però è Maria. E poi? E poi, tra le molte altre cose, ci sarà la trasformazione di Maria in ermafrodito, i banditi del narcotraffico convinti da Maria a far arrivare l'Apocalisse in Occidente, la morte del professore in quanto vecchio uomo e la sua rinascita come giovane uomo... Ma chi è che riesce a far convivere tutto questo bailamme oscillante tra lo splatter comico e le predizioni dei tarocchi, tra il narcotraffico e la magia alla Castaneda, tra l'Eros stile Valentina e l'analisi sociale, tra la buffoneria spinta al culmine e un Sacro sempre esaltato, tra un personaggio uscito da un Saul Bellow da B movie e citazioni che spaziano da Eraclito a Heidegger a Milarepa al Tao e ai Santi? Sono in due, in questa impresa, e si chiamano Jodorowsky e Moebius, e insieme creano *La folle del Sacro Cuore*, un romanzo a fumetti che vent'anni fa era delirante, scemo, dissennato, comico, tragico, ironico, spirituale, kitsch, politico e divertente, e che oggi forse lo è di più: pubblicato da Magic Press, in edizione integrale e con le tavole a colori originali restaurate. Sapevamo tutto di Jodorowsky e Moebius, ma *La folle del Sacro Cuore* aggiunge per i novizi un tassello fondamentale: l'appartenenza di Jodorowsky alla grande tradizione del romanzo-romanzo, qualcosa che potrebbe sta-

re all'incrocio tra *I sette pazzi* di Arlt appena pubblicato da Einaudi e il romanzo-collage *Sogno di una ragazzina* che volle entrare al Carmelo pubblicato da Adelphi nel volume *Una settimana di bontà*. Ed è proprio Zaccaria Mengel a essere il fulcro del racconto, con la sua logorrea filosofante sempre smentita dal suo corpo, un corpo che mentre lui blatera di Essere e Tempo è colto dalla diarrea, che mentre lui cita testi di spiritualità arcana è posseduto dalla voglia di sesso, e viene trascinato nella vita come un docile giocattolo che alla fine accetterà se stesso e sarà salvo. Jodorowsky usa per Mengel l'idea del Doppio, come negli Elisir del diavolo di Hoffmann o nel Sosia di Dostoevskij, Doppio, Sosia o meglio «Altro io» che nel libro è il professore da giovane, il Giovane che il Vecchio ha rimosso ma che proprio per questo ritorna velenoso e aggressivo: solo alla fine del viaggio di iniziazione l'Altro io sarà incorporato nel Vecchio io, e nascerà un nuovo uomo. Jodorowsky ha inzeppato *La Folle del Sacro Cuore* con le sue ossessioni mistiche, ma le ha accompagnate con un controcanto buffonesco mirabile, creando con il professore da Vecchio e il professore da Giovane una coppia non indegna di Jacques il fatalista e il suo padrone, e dando vita a un fumetto puro, un infantile e volgare passatempo e insieme una forma unica, qualcosa che per spirito di contraddizione e dialettica narrativa va persino oltre il delirio visionario e kitsch della Montagna sacra. Anche perché nella *Folle del Sacro Cuore* Moebius, rinunciando al suo grandioso favolismo trova un tratto picaresco, vagabondo e ilare, e gioca con le icone fantasy e splatter senza però mai smarrire una giusta parvenza realistica nelle descrizioni di luoghi e personaggi. Si esce dalla *Folle del Sacro Cuore* con un dubbio sulla letteratura di questi anni: perché Jodorowsky e Moebius possono fare quello che gli scrittori non sanno o non vogliono fare?

Gli autori della *Folle del Sacro Cuore* non hanno timore di oltrepassare il buon gusto mainstream, di essere pop e camp ma insieme di citare Dostoevskij, San Giovanni e Henry Miller, di tuffarsi nel comico ma avvelenandolo con la spiritualità e di sabotare la spiritualità con il comico, di esaltare l'eroticismo facendosi beffe della pornografia e alla fine facendoci divertire pensando: quanti romanzi o registi di questi anni possono dire lo stesso? La mancanza di coraggio è dovuta all'adattamento auto-censorio degli artisti al pubblico della letteratura, meno libero del pubblico dei fumetti? Forse. Ma smarrire la libertà di sbagliare e di travarsi, significa per l'arte perdere la sua ragion d'essere. La letteratura ha bisogno di una dose di idiozia e di follia molto grande, del calderone e del miscuglio adultero di tutto, e se li perde si è persa. È semplice.

Falso è meglio I paesaggi inventati sono veramente fantastici

Da Umberto Eco un libro illustrato che sciorina innumeri luoghi sui quali l'immaginazione vola

GIACOMO VERRI

NON V'È LUOGO PIÙ FASCINOSO DI QUELLO CHE SI SOTTRAIE ALLA GEOGRAFIA. *Storia delle terre e dei luoghi leggendari* di Umberto Eco (Bompiani, pp. 478, euro 35), è proprio la narrazione di tali sottrazioni, volontarie e involontarie, che hanno segnato la storia della cultura. Eco ribalta l'affermazione di quell'inflessibile pessimista che era Pavese: «La fantasia umana è immensamente più povera della realtà», e s'accosta meglio a Calvino per il quale «la fantasia è un posto dove ci piove dentro» o a Roberto Benigni che ammicca dicendo che «nulla è più scientifico della fantasia». E in questo stupendo libro illustrato sono davvero innumeri i luoghi sui quali l'immaginazione può volare scegliendo fiore da fiore i più mirabili e fatali. Ci sono rappresentazioni della terra piatta, celebri mappamondi a T, superfici terrestri vergate su dischi ellissoidali, e altre cartografie immaginarie che fanno capo a teorie divergenti: quelle dei grandi filosofi dell'antichità, di Tolomeo e di Sant'Isidoro, secondo i quali la terra è sferica; quelle di alcuni Padri, tra cui Lattanzio, e del geografo bizantino Cosma Indicopleuste, che sulla scorta della Bibbia pensano al mondo come a un grande Tabernacolo.

Ci sono le terre delle Scritture Sacre, l'affascinante fiume Sambatyon nel cui letto frastuona e s'arrotola un ammasso di rocce e sabbia che non consente ad alcuno il passaggio, c'è un regesto sulle belle congetture che nei secoli si sono fatte attorno alle misure

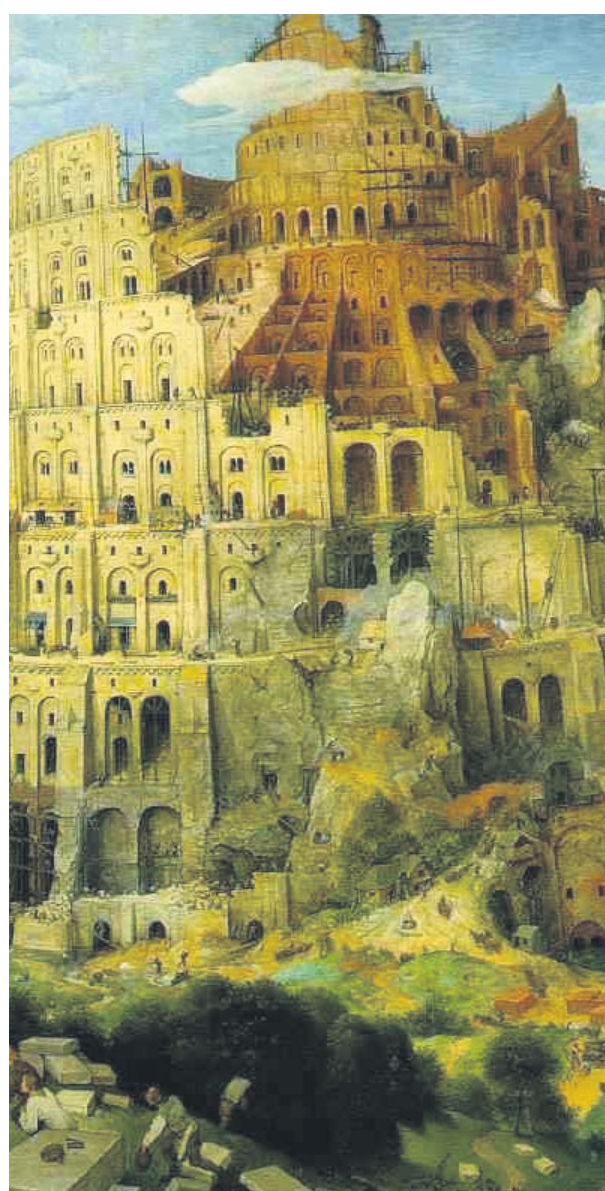
del Tempio di Re Salomone. Ci sono le terre di Omero, le sette meraviglie dell'antichità, il Paese di Cuccagna, Atlantide, Iperborea, «quel coacervo di fantasie che è il mito di Rennes-le-Château», e anche i luoghi della verità romanzesca (e non dell'«illusione leggendaria») che, in tanta ridda di falsi e menzogne, offrono infine la loro inscalfibile verità.

Molti sono luoghi che già avevano fatto la polpa ad alcuni romanzi di Eco: le mappe di Lattanzio e Cosma, il Sambatyon e il regno del Prete Gianni li troviamo in Baudolino come stupende eccezioni (enfaticizzate poi dal pensiero laico ottocentesco) alle reali conoscenze geografiche dell'età di mezzo che, tolte le questioni di zelo filologico, restituiscono un Medioevo fantastico, gremito di falsi e di leggende capaci di muovere la Storia.

Altri luoghi sono quelli che nel *Pendolo di Foucault* vengono interrogati maniacalmente dagli adepti della semiosi ermetica per far loro dire cose che nessuno mai potrebbe certificare con la scienza: l'ossessione ad esempio per i sotterranei che nascondono, bui e misteriosi, la sede di poteri occulti, di correnti invisibili che si collegano al Polo Mistico (altrettanto recondito). Letture paranoiche dei luoghi culminano nella teoria, d'ascendenza nazista, della Hohlweltelehre, ovvero della Terra cava, secondo la quale noi tutti vivremo all'interno della Terra, e non sulla superficie e, di questo interno, Hitler si credette il Re, capace di dirigerne le invisibili correnti (e già altrove Eco chiosava: «Secondo alcune fonti nelle alte gerarchie tedesche la teoria venne presa sul serio. (...) Si dice persino che furono sbagliati alcuni tiri con le VI proprio perché si calcolava la traiettoria partendo dall'ipotesi di una superficie concava e non convessa. Dove - se è vero - si vede l'utilità storica e provvidenziale delle astronomie deliranti»).

Il libro è dunque un inno alla bizzarria e alle fascinazioni della menzogna da parte di chi, come il sapiente semiologo, sa che il vero è ciò che può e il falso ciò che vuole; di chi, ancora, ha faticato gli anni a scovare piccole e provvisorie certezze nella scienza della semiotica generale, mettendo bene in luce i limiti e i guasti del fare interpretativo, per baloccarsi infine con le proprie verità, mettendo in scena personaggi indelebili che, attraverso le categorie di vero e di falso, hanno giocato, combinandone e decombinandone le possibili conseguenze. E se nell'ultimo capitolo di questo volume ci viene ricordato ancora una volta che «il mondo possibile della narrativa è l'unico universo in cui noi possiamo essere assolutamente sicuri di qualcosa, e che ci fornisce una idea molto forte di Verità» (perché se Emma Bovary si dà la morte da sé, séguita a finire suicida «ogni volta che terminiamo di leggere il libro»), è anche vero che Eco rimette sotto al naso del lettore un accuratissimo florilegio di mappe, rappresentazioni, visioni del mondo incongruenti, che revocano in dubbio i fondamenti scientifici, ribadendo l'idea del mondo come labirinto rizomatico, nel quale tuttavia è fondamentale il valore della ricerca continua, della narrativa, del racconto falso come infinita combinatoria dei possibili, che si nutre di provvisori e fantastici schemi. Ma non solo: ci insegna che spesso la verità nasce dalla menzogna, che pur sommaria e imprecisa ogni visione del mondo è buona purché induca l'uomo alla ricerca, sempre, e che sovente l'essere umano ha scoperto qualcosa solo per serendipità, andando a naufragare negli splendidi mari delle coincidenze inaspettate.

E leggendo questo libro pare ancora vero, infine, che l'immaginazione, come scrisse Leopardi, «è il primo fonte della felicità umana».



La Torre di Babele di Bruegel il Vecchio

ALBERTO CRESPI
TORINO

UN ASPIRANTE ATTORE, IERI, SAREBBE DOVUTO ESSERE A TORINO: AVREBBE RICEVUTO ALCUNE UTILI LEZIONI SUL DIFFICILE MESTIERE DELLA RECITAZIONE. Lezioni non tanto tecniche, quanto umane: Elliott Gould e Piera Degli Esposti, protagonisti di un lunedì davvero fiammeggiante del Torino Film Festival, sono - prima ancora che due superbi attori - due magnifiche persone. Piera ha ricevuto ieri sera il premio Adriana Prolo, intitolato alla fondatrice del Museo del cinema: ve ne riferiamo a parte. Elliott Gould interpreta invece da alcuni giorni, all'interno del festival, il ruolo della Madonna Pellegrina: viene portato di sala in sala per i film della retrospettiva sul cinema americano degli anni 70. Prima delle proiezioni, avviene l'ostensione: Gould è in forma magnifica, ma l'organo che funziona meglio in tutto il suo corpo è la lingua, nel senso che da domande semplicissime prende il «la» per risposte fluviali che spesso partono verso tangenti inaspettate. Una cronista che gli ha chiesto di parlare della «New Hollywood» anni 70 si è sentita impartire una conferenza sui significati occulti del «bambino spaziale» nel finale di *2001 Odissea nello spazio* (che è del '68, per la cronaca); un'altra che voleva semplicemente sapere qualcosa su Ingmar Bergman si è beccata una breve prolusione sul concetto di fede e santità che è arrivata fino a Madre Teresa di Calcutta (per la cronaca: Gould, ebreo, trova scandaloso che Madre Teresa non sia ancora santa). A noi, nel nostro piccolo, è andata così.

Mister Gould, le va di partire dai lavori fatti in Italia? Lei ha lavorato con Dino Risi, con Monica Vitti e persino con i fratelli Vanzina in «I miei primi quarant'anni»...

«Sono sempre pronto e disponibile a lavorare in Italia, anche adesso. Lo scriva: se qualcuno mi vuole, sto a Torino ancora qualche giorno. Quando Ingmar Bergman mi chiamò per interpretare *L'adultera* mi invitò sulla sua isola, in Svezia, e mi accompagnò nella sua saletta di proiezione privata. Per cominciare a conoscerci vediamo un film insieme, mi disse. E proiettò *Lo sceicco bianco*. Io avevo visto altri film di Fellini, ovviamente, ma non quello. Rimasi veramente colpito dall'originalità della storia, dalla recitazione di Alberto Sordi, dal modo evidente in cui Fellini aveva già messo molto di sé in quel primo film. Certo, non mi sembrava aver annulla a che fare con *L'adultera*, e infatti osai chiedere a Bergman perché avesse scelto proprio quel film. E lui rispose: perché è allegro e ci sono delle belle musiche. Mi sembrò una ragione più che sufficiente. Con Dino Risi feci *Tolgo il disturbo*, in cui interpreto un amico di Vittorio Gassman, una specie di attore pazzo. Conoscevo bene alcuni lavori di Risi, soprattutto *Profumo di donna*, credo che proprio in quei giorni stesse vendendo a Hollywood i diritti per il remake che poi ha dato ad Al Pacino il suo unico Oscar... Rimasi molto colpito da Gassman, che per altro conoscevo indirettamente: lui aveva lavorato con il mio amico Bob Altman in *Un matrimonio*, io con Shelley Winters che era stata sua moglie. Vittorio era stato un ottimo giocatore di basket, proprio come me: una cosa che ci legava. Ma non sapevo che avesse un background di attore classico assai più robusto del mio. Nello stesso anno, il 1980, feci l'unico film da regista di Monica Vitti, *Scandalo segreto*. So che oggi Monica non sta bene, che ha perso la memoria, e questo mi dà un grande dolore: era un'artista stupenda, penso che lei e Anna Magnani siano state lo Yin e lo Yang, il giorno e la notte della grande recitazione italiana... senza nulla togliere a Sofia Loren e a tante altre grandi attrici che potrei nominare».

Non si può non parlare di Robert Altman, con lei. Tre ruoli epocali: «M.A.S.H.», «California Poker», «Il lungo addio».

«Sia *M.A.S.H.* che *California Poker* nacquero da un equivoco: in entrambi i casi, Altman mi voleva per ruoli diversi da quelli che ho fatto. In *M.A.S.H.* voleva offrirmi il terzo ruolo del cast, che poi venne affidato a Tom Skerritt. Trovai la faccia tosta per dirgli che mi sentivo pronto e adatto per la parte di Trapper John, uno dei due chirurghi protagonisti. Ero solo al quarto film, non ero nessuno, ma Altman si fidò. Per farmi conoscere il mio partner, Donald Sutherland, organizzò un pranzo alla 20th Century Fox dove ci lasciò soli a fare amicizia. All'inizio io e Don ci stavamo veramente sulle palle, ma quasi subito diventammo complici. L'impatto con il set di *M.A.S.H.* fu sconvolgente per entrambi. Non capivamo il 'caos fertile' in cui Bob lavorava, non capivamo un'acca di quel che succedeva. Chiedemmo a Bob di correggere un po' il tiro, e lui fu molto carino, rigirò una scena appositamente per noi e da lì cominciammo a capire che dovevamo sentirci parte di un "ensemble", che dal caos sarebbe emerso qualcosa di geniale. In *California Poker* dovevo inizialmente fare il ruolo di George Segal. Nel *Lungo addio* no, dovevo essere Philip Marlowe fin dall'inizio, ma fu una guerra. Inizialmente il film doveva essere diretto da Peter Bogdanovich che non mi avrebbe mai preso. Il copione arrivò ad Altman dopo lunghi giri, e lui mi telefonò dall'Irlanda (stava girando *Images*) per chiedermi se me la sentivo di fare Philip Marlowe. Io cascai dalle nuvole, ma ho

Elliott Gould

Io, mito per caso

Al Torino Festival l'attore si racconta: dalle regie di Altman al nostro cinema



Elliott Gould in una scena di «Ocean Twelve» e sotto, molti anni prima, in una scena di «M.A.S.H.»

Ruoli epocali come Trapper John in «M.A.S.H.» o Marlowe nel «Lungo addio», ma anche i film di «Ocean's»: una carriera folgorante e tanti ricordi, da Bergman a Dino Risi, per il quale fece un amico di Vittorio Gassman



sempre avuto l'istinto di dire sempre sì, almeno inizialmente, e poi semmai di ripensarci. Gli dissi: posso provarci, Bob. E lui: non c'è bisogno di provare, tu sei Philip Marlowe. Bontà sua. Sapete che ho ancora i diritti per il seguito? Detengo da anni i diritti di *The Curtain*, un racconto che in realtà Chandler scrisse prima del *Grande sonno*, nel 1936. Ogni tanto qualcuno me li chiede. Non li darò mai a nessuno finché campo. Spero sempre di riuscire a farlo».

Si è divertito con i film della serie di «Ocean's»?

«Steven Soderbergh è un regista molto in gamba. Ogni tanto giura che non farà più film: spero che menta. Quando mi ha proposto il ruolo, eravamo a pranzo insieme e ho commesso l'errore di chiedergli se il suo cognome fosse ebreo. No, mi risponde, sono di origini svedesi. E io, che non sto mai zitto: ok, ma 'svedese' è una nazionalità, "ebreo" è un way of life, un modo di vivere, e si può essere svedesi di passaporto ed ebrei nell'anima... e lui, secco: senti, sono svedese punto e stop! Ho pensato: adesso mi caccia prima ancora di ingaggiarmi. Alla fine mi ha preso. Una notte, all'una passata, stiamo preparando una scena complicatissima con Matt Damon e George Clooney, io ero molto teso, e lui all'improvviso mi chiede, senza preamboli: ma l'inchiostro era un'improvvisazione? A momenti lo mando al diavolo! Voleva sapere di quella scena nel *Lungo addio* di Altman in cui Marlowe si sporca la faccia con l'inchiostro mentre la polizia lo interroga e poi fa l'imitazione di Al Jolson nel *Cantante di jazz*, e sì, Steven, era un'improvvisazione, ma me lo devi chiedere proprio mentre sto preparando una scena difficile con due mostri come Damon e Clooney e mi sento come un animale indifeso nella giungla e ho paura che quei due mi divorino vivo? Ah, i registi!».

E questo è un centesimo di quanto ci ha raccontato Elliott Gould. Il resto alle prossime puntate.

IL PREMIO

Omaggio a Piera Degli Esposti, gran signora delle scene

Adriana Prolo è stata la fondatrice del Museo del cinema di Torino. Il premio a lei intitolato è, da anni, uno dei più prestigiosi nell'ambito del Torino Film Festival. Un premio a carattere «cinematografico» non può che essere marginale rispetto alla carriera di Piera Degli Esposti, che è stata ed è soprattutto una magnifica

attrice teatrale. Ma c'è comunque tanto cinema nella sua carriera, e il documentario *Tutte le storie di Piera* di Peter Marcias (proiettato ieri sera dopo la consegna del premio) lo ripercorre tutto. Ci sono testimonianze bellissime, nel film: da Nanni Moretti che confessa di averla «menata» davvero in una scena di *Sogni*

d'oro a Vittorio Taviani che ricorda di essere rimasto sconvolto dalla visione di una sua gamba (una sola!) in un *Antonio e Cleopatra* a teatro; da Giuseppe Tornatore a Paolo Sorrentino. Per non parlare di Marco Ferreri, che trasse *Storia di Piera* dal suo romanzo autobiografico scritto a quattro mani con Dacia Maraini.



In partenariato
cobat

VI Forum QualEnergia?

Conferenza nazionale
La ricetta per (com)battere la crisi

Auditorium dell'Ara Pacis - Via di Ripetta 190, Roma
27-28 novembre 2013

Con il Patrocinio:






In Collaborazione:



Gold Sponsor:





Main Sponsor:








Sponsor Ufficiali:















Media Partner:





Sponsor Tecnici:





Si ringrazia per la collaborazione



Grazie ad **AzeroCO₂** le emissioni di anidride carbonica dell'evento saranno azzerate
Il clima nelle nostre mani

La riforma contestata

Beni culturali in rivolta per il riassetto del ministero

Oggi un incontro sulla Relazione che dovrebbe trasformare il Mibact in base ai tagli della Spending review. Ma dai sindacati ai dirigenti di musei, archivi e biblioteche è un coro di no

LUCA DEL FRA
ROMA

«FINORA NON HO SENTITO UNA SOLA PERSONA CUI PIACESSE QUESTA PROPOSTA DI RIFORMA DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI (MIBACT)», dice sorridendo Marisa Dalai Emiliani, così una delle nostre più importanti museologhe e storiche dell'arte sintetizza il disappunto montante che attraversa tutto il settore, dalle associazioni ai sindacati, dagli operatori ai dirigenti. Non è stata bene accolta la Relazione della Commissione per la riforma del Mibact istituita dal Ministro Bray, che entro il 31 dicembre dovrà comunque presentare un riassetto del suo dicastero per ottemperare ai risparmi della «Spending review».

Oggi un primo incontro per discutere la Relazione si terrà all'Istituto Sturzo di Roma, dove si sono date convegno varie associazioni e analoghe iniziative partiranno dai sindacati. Mani avanti per non cadere indietro: si sottolineano gli spunti interessanti della Relazione, si precisa che si vuole discutere e fare nuove proposte da indirizzare al ministro. Ma dietro tanti convenevoli c'è nervosismo e lo slogan è «No alla mutazione genetica del Ministero!». In che senso potrebbe essere stravolto il Mibact lo spiega il responsabile della Uil Beni culturali Enzo Feliciani: «Il nostro doveva essere un ministero di tecnici, storici dell'arte, archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari: la Relazione tuttavia propone di passare da 6 direzioni generali tecnico-scientifiche a una sola, quella del patrimonio, che inglobando tutto, dall'archeologia all'arte contemporanea, non potrà che essere diretta da un amministrativo». Gli fa eco Irene Berlingò a capo di Assotecnici: «Staccare i musei dal territorio, cioè dalle soprintendenze è contro la natura stessa del Mibact». Insomma un Ministero che invece di trovare energie dalle competenze e dal territorio, è immolato al «centralismo burocratico».

Ma le critiche non si limitano a questo: «La proposta di una direzione generale all'innovazione non mi convince affatto - insiste Dalai Emiliani -: è generica, si rischia di commettere errori già fatti, come il portale Italia per la cultura, con un enorme



«Apollo e Dafne» di Bernini
Galleria Borghese, Roma

dispendio di danaro, risultati deludenti e che non servono a nessuno». Un portale che, ricordiamo, è valso al Mibact solenni critiche e prese in giro pindariche da parte della stampa, ma l'innovazione e la digitalizzazione sono cose cui Bray tiene molto: «Per questo dovrebbero partire dalle competenze - rilancia Dalai Emiliani -: se si vuole innovazione vera, scientifica, di alto livello, occorre rilanciare gli istituti centrali che la hanno sempre fatta con successo, come quelli del Restauro, delle Pietre Dure o del Catalogo Unico. Da lì devono uscire le novità e le linee guida per poi irradiarsi sul territorio».

Salvatore Settis nel suo *Italia Spa* aveva statuito che «l'ossessione del modello americano è tale che buona parte del discorso sulla "modernizzazione" del sistema italiano è puntato sui musei (anzi, sul museo-azienda), dimenticando il territorio in cui essi sono radicati (e le soprintendenze che vi hanno giurisdizione), col rischio gravissimo di spezzare il nesso museo-città-territorio che è il cuore della nostra cultura istituzionale e civile». Oggi sulla separazione tra musei e soprintendenze che la Relazione propone, Settis - consigliere del ministro - mantiene il più stretto riserbo. Chi può valutare pregi e difetti del modello soprintendenze/musei è Rita Paris che è del pari soprintendente all'area archeologica dell'Appia Antica nonché direttore del Museo nazionale romano: «Separarli significa spezzare un legame culturale - spiega -, ma rischia anche di trasformarsi in un costo, che potrebbero permettersi forse solo gli Uffizi, il Colosseo e Pompei. Ma una maggiore indipendenza i musei la meritano, perché oggi le cose non vanno come vorremmo e su di loro gravano compiti insostenibili da un personale scarsissimo, spesso composto dal solo direttore e dai custodi».

Peraltro la riforma del Mibact nasce dall'esigenza di ridurre i costi, e tuttavia dare autonomia ai musei come è proposto nella Relazione implicherebbe che tutti i circa 210 direttori dei musei, oggi amministrativamente semplici funzionari malpagati, acquisiscano anche il rango di direttori di seconda fascia, con un notevole maggiore esborso. Staccati dalle soprintendenze, i musei finirebbero assieme a biblioteche e archivi: tra i più contrari a questo accorpamento sono gli archivisti. Sulle loro spalle pesa oltre l'immenso patrimonio storico, anche l'intero settore della pubblica amministrazione, archivi oggi in buona parte digitali: «Il che significa avere competenze particolarissime - spiega Ferruccio Ferruzzi dell'Anai -, perché oltre ai dati, occorre immagazzinare anche il sistema con cui sono accumulati e possono essere riletti, altrimenti non servono a niente. Bisogna confrontarsi con tutte le realtà amministrative per trovare un terreno comune, un lavoro molto complesso, e specifico che rischia di annacquarsi con questi accorpamenti».

Una delle proposte che sta creando maggiori malumori è la fantomatica unità di controllo «che sarebbe alle strette direttive del gabinetto del ministro - osserva ancora Feliciani - e avrebbe un potere verticale su tutti gli uffici del Mibact, che diventerebbero una dependance della politica. Ora al Mibact non è che manchino i controlli, ma spesso, e con effetti non sempre positivi nonché notevoli polemiche, sono bypassati proprio dal livello politico. Questa Unità mi sembra una pessima idea». Luigi Malnati, direttore generale alle antichità del Mibact, dagli anni 90 ha visto alternarsi ben 4 riforme del Ministero. Siamo alla quinta: tutta questa ginnastica fa bene? «No. Il personale è scarso, esausto e si stava cominciando ad assestare su un modello. Per ottenere risparmi, dunque senza risorse da investire, oggi forse sarebbe meglio migliorare quanto c'è, con l'accorpamento e ridimensionamento di funzioni delle direzioni regionali, insomma con una migliore regolamentazione del traffico».

Masterpiece è pura tv, tra Guglielmi e Parodi



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

«PER DIRLA CON BOUVARDE PÉCUCHE, SIAMO IN UNO STUPIDARIO» OBIETTA GIANCARLO DE CATALDO a una concorrente. Di Masterpiece - il talent per scrittori arrivato alla seconda puntata su Raitre - si può dire tutto e il contrario di tutto. Come fatto su queste pagine da Valerio, Sebaste, Piedimonte, Manzini. Certo la materia prima di cui teoricamente si nutre, la scrittura letteraria, dà qualche spezia diversa al linguaggio televisivo standard.

Non siamo in chissà quali paraggi ricercati, ma insomma è Flaubert... Prendiamo Masterpiece per quello che è, uno spettacolo. Funziona? Alla seconda puntata spettatori in calo, da 700.000 a 633.000. Calo fisiologico, per ora. La gara non è mal studiata, la regia non è pigra. In certi momenti si ha la sensazione di essere di fronte alla Raitre inventata negli anni Ottanta da Guglielmi: la partita di pallone giocata dai calciatori ciechi. In altri il tocco è alla Benedetta Parodi: cucina un racconto in trenta minuti. E dunque siamo «dentro» la tv. Per definizione nel regno del verosimile e non del vero. I tre giurati sospettano che i romanzi arrivati siano passati per le mani di qualche editor. Noi spettatori non possiamo giudicare perché la materia prima non è a nostra disposizione, i romanzi non li abbiamo. Però, noi, possiamo nutrire sospetti su di loro, i giurati: possibile che abbiano apprezzato l'avvocato romano quarantenne che scrive in perfetta plastica Harmony (dopo aver criticato Martina che svela di leggere Kinsella)?

Non sarà perché ha fisico e look alla Harrison Ford (de'noantri)? Geniale, sul finale, il suggello con Walter Siti. Nel regno del verosimile definito come una presenza «mitica» nelle nostre lettere. In verità Siti li stava bene perché è lo scrittore che prima di ogni altro, da noi, si è posto questo problema: come si racconta la realtà in tempo di reality? Appunto... spalieri@tin.it

Chailly e le splendide trasparenze di Mahler

PAOLO PETAZZI
MILANO

SI È SOLITI SPRECCARE AGGETTIVI COME «GIGANTESCO» O «ELEFANTIACO» QUANDO SI PARLA dell'*Ottava Sinfonia* (1906) di Mahler, la più raramente eseguita per l'enorme impegno organizzativo che richiede. E senza dubbio ci sono in questa sinfonia momenti di inaudita potenza, grandiosi scatenamenti sonori, a cominciare dalla violenza della invocazione iniziale, sulle prime parole dell'inno «Veni, creator spiritus». Ma c'è anche ben altro, e basterebbe a questo proposito ricordare le impressioni del giovane Webern, un compositore non sospettabile di inclinazione alla magniloquenza: nel settembre 1910, mentre seguiva a Monaco le prove per la prima esecuzione dell'*Ottava* (che lo stesso Mahler diresse con grande successo), in una lettera a Schönberg, riferendosi alla seconda parte (che ha come testo la scena finale del *Faust* di Goethe), Webern parla con ammirazione di «una grande quiete e tenerezza» e si sofferma

sulla leggerezza e bellezza di tanti momenti in «pianissimo».

Della straordinaria ricchezza dell'*Ottava* al di là delle dimensioni grandiose e dell'anelito prometeico appariva ben consapevole Riccardo Chailly, che l'ha proposta a Milano nel concerto che segnava il suo ritorno all'Orchestra Verdi. Questa giovane orchestra, che ha appena compiuto felicemente venti anni e che assicura a Milano una attività sinfonica insostituibile, ha avuto Chailly come direttore musicale dal 1998 al 2005. Per l'occasione del ritorno e del ventesimo compleanno si è proposta una duplice esecuzione dell'*Ottava* di Mahler, riunendo 570 interpreti (l'orchestra Verdi con decine di

...
Il ritorno del direttore all'Orchestra Verdi con una magnifica esecuzione dell'«Ottava Sinfonia»

aggiunti, sette voci soliste, il coro della Verdi, l'ottimo coro basco Orfeón Donostiarra, cori di voci bianche). Per loro è stata costruita una pedana adeguata, che occupa circa un terzo della sala più capiente del centro congressi MiCo, dove una pregevole conchiglia acustica ha consentito di non usare amplificazione.

Nel percorso di Mahler l'*Ottava* ha un posto a sé, dopo tre sinfonie strumentali e prima del *Canto della terra*, la «sinfonia di Lied» che con una svolta netta apre l'ultimo periodo. Composta di getto nell'estate 1906, si rivela singolarissima anche nella articolazione in due parti, basate su due testi molto lontani fra loro e ben diversi da quelli prediletti da Mahler (l'inno «Veni, creator» e la scena finale del *Faust*), due testi che il compositore legge in una prospettiva unitaria attraverso un fitto sistema di corrispondenze tematiche. Con caratteri tuttavia profondamente diversi. Alla serrata compattezza strutturale, alla violenta tensione cui viene piegato l'inno medievale segue una sorta di arcaica dispersione, in un clima sospeso, che evo-

ca spazi diversi e una frantumata varietà di situazioni sonore (anche a queste serve l'ampiezza dell'organico). Affiorano molteplici echi, anche di carattere operistico; ma determinanti sono l'invenzione di colori di delicato fascino, le lievi trasparenze, la «quiete» e la «tenerezza» tanto care a Webern, le zone più rarefatte e interiorizzate.

Nella bellissima interpretazione di Chailly proprio questi aspetti avevano una evidenza poetica e un rilievo meravigliosi, erano definiti con ammirevole cura e chiarezza, senza che venisse a mancare, naturalmente, l'impeto visionario degli episodi segnati da grandiosità sonora. Il nitido controllo dell'insieme era lontano da ogni tentazione enfatica, ponendosi sotto il segno della tensione utopica. I validissimi solisti Ricarda Merbeth, Manuela Uhl, Valentina Farcas, Lioba Braun, Anneli Peebo, Brenden P. Gunnell, Markus Werba e Samuel Youn vanno accomunati in un unico elogio. Pienamente all'altezza dell'impegno richiesto i cori e l'orchestra.

Enorme successo per la Convenzione Pd. E se diventasse un format tv?

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DOMENICA, SEGUENDO NELLA FINESTRA DEGLI SPECIALI DI SKY LA «CONVENZIONE» DEL PD, ABBIAMO POTUTO ASCOLTARE IN DIRETTA E IN DIFFERITA I DISCORSI DEI TRE CANDIDATI ALLA SEGRETARIA. Abbiamo potuto così misurare su standard televisivi Civiati, Cuperlo e Renzi, tre giovanotti (o quasi) che si sono gettati spericolatamente in una battaglia grandiosa, non soltanto per l'obiettivo in sé, ma soprattutto per il fatto di andare contro un esercito, anzi due, certo non invincibili, ma comunque non ancora vinti.

Mancavano, nella platea affollata, come subito hanno notato giornalisti presenti e assenti, tutti i big del partito, quelli che lo hanno costruito e quelli che sono stati (caspita, ingiustamente!) accusati di averlo «distrutto», benché appaia ancora forte, se non proprio sanissimo. I tre aspiranti segretari, perciò, descritti sempre in linguaggio televisivo, apparivano come concorrenti di un rea-

lity che giocavano ognuno per conto proprio, ma in un reality straordinariamente interessante, rispetto agli standard conosciuti.

La tensione era al massimo, forse anche tra gli spettatori a casa, tra i quali sicuramente c'erano pure i famosi «big», mischiati stavolta al popolo-pubblico. I tre discorsi sono apparsi diversamente studiati: spiritoso e mosso quello di Civiati, letterario e alto quello di Cuperlo, renziano al 100% quello di Renzi. Il quale ultimo, accusato com'è di essere coccolato dalla comunicazione, è stato l'unico a invitare il sistema dell'informazione a darsi una regolata. E Dio solo sa se ce ne sarebbe bisogno. Anzi, veramente, non c'è proprio bisogno di essere Dio per vedere che, nel Girmi delle notizie, al Pd capita di essere triturato secondo tutti i gusti, compresi quelli della casa. All'insegna dell'ideologia tafazziana «facciamoci del male», che rischia di essere l'unica rimasta in campo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: Generalmente soleggiato su tutti i settori, ma freddo intenso per l'azione del nucleo gelido Attila.

CENTRO: il maltempo insisterà sulle regioni adriatiche, tra le Marche e il Molise, con neve fino al piano.

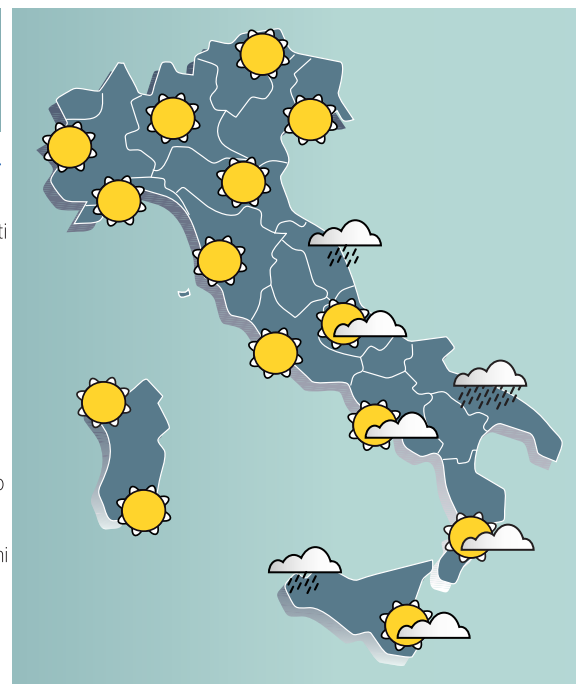
SUD: Nuvoloso su Puglia, Lucania, Calabria e nord Sicilia con piogge e neve anche a bassa quota.

Domani

NORD: ancora condizioni di cielo sereno ovunque, ma molto freddo di giorno e gelate estese di notte.

CENTRO: ancora molte nubi sulle regioni adriatiche con pioggia e neve a bassa quota. Bel tempo altrove.

SUD: qualche pioggia su coste Nordorientali della Sicilia, della Puglia e Calabria. Sole altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Il coraggio di una donna. Rossella capitolo secondo Fiction con G. Pession. Rossella è decisa ad ottenere giustizia per la violenza subita e per la morte di Riccardo.</p>	<p>21.10: Criminal Minds Serie TV con S. Moore. Il Replicatore si avvicina al team mettendo al centro del mirino un membro della squadra.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Tornano i dibattiti con gli ospiti in studio sui principali fatti di attualità che coinvolgono il nostro paese.</p>	<p>21.10: Tempesta d'amore Soap Opera con B. Lobel. Alfons scopre che Almuth è rovinata: la sua tenuta verrà venduta all'asta per poter pagare i debiti della famiglia...</p>	<p>21.11: Changeling Film con A. Jolie. Christine, dopo il rapimento e la ricomparsa di suo figlio Walter, sostiene che il bambino riconsegnatole non è il suo.</p>	<p>21.10: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammucari. Intervista al calciatore Federico Balzaretti e a sua moglie, la ballerina dell'Opéra di Parigi, Eleonora Abbagnato.</p>	<p>21.10: Linea Gialla Talk Show con S. Sottile. Linea Gialla torna a occuparsi di femminicidio con nuove testimonianze intervistate in studio.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Il coraggio di una donna. Rossella capitolo secondo. Fiction Con Gabriella Pession, Danilo Brugia, Toni Bertorelli, Paolo Mazzarelli, Simone Montedoro.</p> <p>23.35 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.10 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.45 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.15 Rai Educational Gate C. Rubrica</p>	<p>06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.35 Heartland. Serie TV</p> <p>09.20 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial</p> <p>16.15 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>17.00 Private Practice. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-) - Tutto da ridere. Videoframmenti</p> <p>21.10 Criminal Minds. Serie TV Con Shemar Moore, Matthew Gray Gubler, Thomas Gibson, Kirsten Vangsness, A.J. Cook, Joe Mantegna.</p> <p>23.20 2Next - Economia e futuro. Rubrica</p> <p>00.35 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.45 Il Clown. Serie TV</p> <p>01.30 Meteo 2. Informazione</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>16.00 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Sconosciuti. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.30 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational - Gap: La Tammore dell'Avvocata. Reportage</p> <p>01.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.25 Chips. Serie TV</p> <p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>08.20 Siska. Serie TV</p> <p>09.45 Carabinieri 4. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p> <p>12.10 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.50 L'albero degli impiccati. Film Western. (1959) Regia di Delmer Daves. Con Gary Cooper.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.35 Quinta colonna il quotidiano. Attualità</p> <p>21.10 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Bruni Lobel, Moona Seefried, Seep Schauer, Andreas Thiele.</p> <p>23.20 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>23.25 Il mandolino del Capitano Corelli. Film Drammatico. (2001) Regia di John Madden. Con Nicolas Cage, Penélope Cruz, John Hurt.</p> <p>01.45 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.59 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Il Segreto II. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Changeling. Film Thriller. (2008) Regia di Clint Eastwood. Con Angelina Jolie, John Malkovich, Amy Ryan, Jason Butler Harner.</p> <p>00.00 Io ti assolvo. Film Thriller. (2007) Regia di Monica Vullio. Con Gabriel Garko, Cosima Coppola.</p> <p>01.45 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.04 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.15 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>07.00 Friends. Serie TV</p> <p>07.30 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>08.20 The Middle. Serie TV</p> <p>09.10 Royal pains 4. Serie TV</p> <p>10.10 Dr. House - Medical division 5. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.30 Si salvi chi può. Sit Com</p> <p>15.45 2 Broke Girls. Serie TV</p> <p>16.10 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.05 Le regole dell'amore. Serie TV</p> <p>18.00 Mike & Molly. Serie TV</p> <p>18.21 Life Bites. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>21.10 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappa's.</p> <p>00.35 Champions League Speciale. Sport</p> <p>01.45 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.00 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.25 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>02.39 Heroes. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Linea Gialla. Talk Show. Conduce Salvo Sottile.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 La7 Doc. Documentario</p> <p>03.05 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>03.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>05.00 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Don Jon. Rubrica</p> <p>21.10 L'uomo della pioggia. Film Drammatico. (1997) Regia di F. Ford Coppola. Con M. Damon, D. DeVito.</p> <p>23.30 Benvenuti al Nord. Film Commedia. (2012) Regia di L. Miniero. Con C. Bisio, A. Siani.</p> <p>01.25 Air Force One. Film Azione. (1997) Regia di W. Petersen. Con H. Ford, G. Oldman.</p>	<p>21.00 Seafood - Un pesce fuor d'acqua. Film Animazione. (2011) Regia di Aun Hoe Goh</p> <p>22.40 L'uomo di casa. Film Commedia. (1995) Regia di J. Orr. Con C. Chase, F. Fawcett, J. Taylor Thomas.</p> <p>00.20 Le galline selvatiche e l'amore. Film Commedia. (2007) Regia di V. Naefe. Con M. Von Treuberg.</p>	<p>21.00 The Christmas Heart. Film Drammatico. (2012) Regia di G. Yates. Con T. Polo, P. Essiembre.</p> <p>22.35 Elizabethtown. Film Commedia. (2005) Regia di C. Crowe. Con O. Bloom, K. Dunst, S. Sarandon.</p> <p>00.45 Angel - La vita, il romanzo. Film Drammatico. (2007) Regia di F. Ozon. Con R. Garai, L. Russell, M. Fassbender, S. Neill.</p>	<p>18.20 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Property Wars. Documentario</p> <p>19.05 Dual Survival. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>22.00 Top Cars. Documentario</p> <p>22.55 Top Gear. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>00.50 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Melissa & Joey. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Giù in 60 secondi. Show.</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show. Conduce Louise Roe.</p> <p>20.15 Scrubs. Serie TV</p> <p>21.10 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>23.00 Boogeyman 2-II Ritorno dell'Uomo Nero. Film Horror. (2007) Regia di Jeff Betancourt. Con Danielle Savre.</p>

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

UNA CLASSIFICA DISASTROSA, UN ALLENATORE ORMAI CRONICAMENTE IN BILICO E DRAMMATICAMENTE ALL'ULTIMA SPIAGGIA, UNA CURVA IN SUBBUGLIO E CAMPIONI RIDOTTI A FIGURINE GRIGIE SULL'ORLO DI UN AMMUTINAMENTO. Mescolare gli ingredienti e condarli con una dirigenza spaccata e un amministratore delegato sfiduciato e con le valigie in mano ed ecco la situazione attuale del Milan, al minimo storico nei ventisei anni della gestione Berlusconi. Le ultime quarantotto ore, da questo punto di vista, sono perfette per raccontare quanto sta succedendo dalle parti di Milanello, dal pareggio con il Genoa alla contestazione degli ultras, dalla frattura vera presunta o reale con Balotelli («resterà al 101%», ha assicurato Galliani ieri, peccato che l'ad in questo momento non possa assicurare neanche il suo di futuro e stia anche valutando le dimissioni) al ritardo con cui alcuni giocatori, Super Mario in primis, si sono presentati agli allenamenti. Dalla visita mattutina di Barbara Berlusconi a Milanello per esortare la squadra prima della partenza per Glasgow, alla sparizione «tattica» di Galliani che per evitare incroci sconvenienti ha preferito materializzarsi direttamente sulla scaletta dell'aereo che ha portato la squadra in Scozia. Perché in tutto questo, nel mare magnum di una situazione esplosiva, questa sera il Milan avrebbe anche un impegno da affrontare a caccia di una vittoria (che manca da oltre un mese e che quest'anno i rossoneri non hanno mai trovato lontano da San Siro) che sarebbe una ipoteca sul passaggio di turno in Champions. E che, dettaglio non secondario, potrebbe salvare la posizione di un Allegri a cui la situazione sembra ampiamente sfuggita di mano. «Vedremo al ritorno a San Siro», ha tagliato corto ieri Berlusconi più che mai impegnato in ben altri affari in un momento in cui, invece, la guerra intestina scoppiata in società fra la figlia Barbara e l'amico di una vita Galliani sembra trascinarsi dietro l'equilibrio, già di fatto fragilissimo, di una squadra sull'orlo di una crisi di nervi. «Penso proprio, a quello che vedo, che il Milan avrebbe

Polveriera Milan

Barbara contro Galliani, Balotelli contro Allegri e la curva contro tutti

Questa sera c'è il Celtic il tecnico si gioca Champions e panchina. Super Mario vuole scappare e c'è chi non lo sopporta più. L'ad verso le dimissioni. Berlusconi: «Ci sarebbe bisogno di me»

bisogno di me», ha ammesso ieri Berlusconi. Attenersi interventi presidenziali, però, in questo momento è inutile. E allora Allegri è costretto a navigare in un mare in tempesta che ha fatto perdere la bussola a tutti e la pazienza ad una curva che pure fin qua in questi anni ha ingoiato molto senza mai protestare troppo.

Il primo ad avere fiutato l'aria, a giudicare da quanto accaduto in quest'ultimo mese, parrebbe proprio Mario Balotelli. Uno che un

anno fa trascina il Milan nella rincorsa alla Champions e che adesso, invece, sembra non voler altro che scappare lontano. La convivenza con Allegri è compromessa dopo le critiche pubbliche del tecnico (che non gli ha risparmiato la panchina) e le ultime partite indecorose dell'attaccante. Quella col resto della squadra forse è più che compromessa. E molti, nello spogliatoio, ne avrebbero ampiamente piene le scatole dei suoi atteggiamenti e dell'apatia in campo (per non parlare dei due rigori sbagliati contro Napoli e Genoa, in due momenti chiave della stagione). Il leader che doveva essere è tornato il bambino viziato che fa i capricci, se non addirittura «la mela marcia che infetta lo spogliatoio» come lo aveva bollato tempo fa Berlusconi prima che Galliani lo portasse a Milanello. Così, intanto, il suo ritardo all'allenamento di domenica è stato replicato ieri e prontamente imitato anche da Robinho.

Balotelli: 12 reti in 13 presenze la scorsa stagione, quest'anno è fermo a 5 gol in 14 gare



«Super Mario resta al 101% e a gennaio due acquisti», assicura il dirigente. Che intanto tratta per la sua buonuscita

Per favore, un sorriso in questa Passione di Zuniga

MICHELE DALAI
m.dalai@bcdeditore.it

AVREI UN FAVORE DA CHIEDERVI. RITORNATA LA SERIE A DOPO L'ESTENUANTE PAUSA PER GLI IMPEGNI DELLE NAZIONALI, ESAURITE LE POLEMICHE TRA FEDERAZIONI E SQUADRE DI CLUB PER GLI INFORTUNI E LE RESPONSABILITÀ DEGLI STESSI, ASSEGNATO AD ALMENO SEI GIOCATORI DIVERSI IL PALLONE D'ORO (DIPENDE DAI BAR E DAGLI APERITIVI), FINALMENTE VI TOCCA INDOSSARE LE MAGLIE DELLE NOSTRE SQUADRE E PAGARE IL DAZIO ALLA NOSTRA PAZIENTEPASSIONE. Ma c'è una cosa che volevo chiedervi: almeno, fingete di divertirvi. Cacciate fuori dal sacco delle vostre esultanze qualcosa che non sia rabbioso, provocatorio, spocchioso, osceno, stupido. Almeno sorridete.

Vero, i calciatori sono l'ultimo dei problemi del calcio. Vero, i calciatori sono il problema. Il calcio italiano non è più nemmeno noioso, c'è da rimpiangere i tempi delle pennicce davanti a un Piacenza-Cremonese, posticipo delle pay tv dei pionieri. Battiamoci il petto per avere indietro un'intervista fiume di Gigi Cagni, il primo tempo di una qualsiasi Inter di Orrico. Il calcio italiano non è divertente, va bene. Il calcio italia-

no non è spettacolare, va bene, abbiamo abusato e logorato tema dell'agonismo e, come dicono quelli davvero preparati, dell'exasperato taticismo. Solo che il calcio italiano ci ha fregato, ha approfittato della Passione di Zuniga (trasformare in oggetto del desiderio un utensile del calcio, in mancanza d'altro pare funzioni) e della nostra distrazione estiva, per diventare antipatico. Molto antipatico. In una sfrenata, dionisiaca corsa a farsi del male, tutti o quasi i protagonisti di questo brutto film si sono calati al meglio (al peggio) nella parte. Se la tua squadra, quella che allenati, gioca male è perché c'è un complotto ordito da qualcuno che per qualche motivo ti odia da sempre. Attenzione, odia e non detesta (o semplicemente non stima). Se tu stesso giochi male è l'ambiente che non funziona e la città che non ti capisce. Se ti squalificano la curva, magari proprio quella che gestisci da capobastone, il problema è lo Stato e la pioggia del Governo ladro che reprime e non capisce. Se vinci esulti e spedischi a fare in culo qualcuno, il cuore della tua esultanza è comunque un rabbioso monito a chi non ci aveva creduto (e continuava a complotare e ordire) Le vittorie degli altri non sono più verdi, sono quasi certamente

illegittime, il talento non esiste (è solo culo). Gli arbitri sono scarsi, gli arbitri ritengono che sia scarsa la tecnologia. I giornalisti sono sempre e solo pennivendoli (apprezzamento trasversale a riprova che il calcio è lo specchio sì del paese, ma di quello brutto). I giornalisti davvero pennivendoli fanno danni incalcolabili e umiliano chi di calcio leggerebbe pure. Gli stadi sono vecchi, inadeguati, comunque privi di alcun fascino pur se pieni di fascino. Ogni cosa è poco e male illuminata e non ci sono riflettori buoni per questo crepuscolo, perché poi comunque arriverebbe qualcuno a strillare che non bastano, che bisogna ritirare la squadra e che c'è un complotto dei riflettori e del crepuscolo. Tentare di risolverla con la leva dei luoghi comuni non basta. Dice: i tedeschi hanno giocato per anni un calcio terrificante eppure riempivano gli stadi. Vero, ma sono tedeschi e gli piaceva pure l'Ispektor Derrick. Dice: in Inghilterra hanno rifatto gli stadi e hanno aumentato il livello di decoro e sicurezza. Vero, ma hanno il vantaggio competitivo di tifosi che comunque vogliono menarsi con passione e dedizione e hanno capito che possono farlo anche lontano dallo stadio (e in genere non ricattano le squadre, non minacciano i giocatori e non si sentono troppo funzionali al gioco).

Quindi? Fuori dai luoghi comuni, a cosa serve lagnarsi di un calcio antipatico, non è terribilmente antipatico? Forse, ma l'antidoto è talmente semplice che a suggerirlo si passa per ragazzi new age, quindi meglio la meta-lagna, la lagna

sulla lagna. Dice: per curiosità, dall'alto di tanta consapevolezza, cosa suggerisci di fare? Ci sarebbe una ricetta, pericolosa e sovversiva, ma dovremmo lottare casa per casa, calciatore per calciatore. Vecchi, giovani, talentuosi, gregari, promesse, campioni, comparse. Non importa, si parla comunque di loro. La ricetta è: calciatori di tutta Italia, divertitevi! Fatelo per voi se non volete e non potete farlo per noi. Divertitevi, senza che a forza di nervosismi e musi lunghi non vi si debba rimproverare la solita scemenza del privilegio e dell'immeritata fortuna. Divertitevi anche se giocate per società quotate in Borsa, se la vostra comunicazione è gestita e coordinata dalla struttura aziendale e se vi sottopongono a moviele estenuanti per vedere se avete davvero bestemmiato. Divertitevi anche se ogni gesto è processato, allungato, sezionato e mai interpretato nello spirito del momento (che è pur sempre quello dello sforzo agonistico e della competizione). Provate a divertirvi nonostante le minacce e le pressioni di delinquenti presunti tifosi. Non ripensate al bambino che eravate, al campetto e al profumo delle lasagne di nonna, perché probabilmente già all'epoca c'era qualcuno che voleva qualcosa da voi. Molto spesso, ce l'avevate in casa. Sotto con la contemporaneità, divertitevi ora! Davvero, divertitevi e basta e può essere che alla lunga ci si riesca a divertire di nuovo anche noi. Non fosse così, almeno sarebbe una risata a seppellirci e non la lite tra un allenatore antipatico e un cronista antipatico alla fine di una partita molto antipatica.

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013

Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte



Partito Democratico

primarie8dicembre

[#iovotoperché](#) | [partitodemocratico.it](#) | [primariepd2013.it](#)